ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 19 Ottobre 1908* — NUM. 291

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si riceve all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sort Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 00 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 52 00 | 27 00 | 9 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Roma - Venezia
(Conto corrente

ARCHIVIO STORICO

Il primo Congresso degli Italiani all'estero.

Il discorso dell'on. Tittoni accolto da zittii

Una dimostrazione eloquente.

(Per telefono alla Stampa).

Ieri s'è inaugurato a Roma il congresso degli italiani residenti all'estero. Noi lo salutiamo con tutto l'impeto dell'anima nostra. Esso per noi rappresenta molte cose grandi. Raccoglie in un solo gruppo la sconfinata forza che all'estero, in umili e gloriose battaglie quotidiane, ha lottato per creare all'Italia una nuova ricchezza, schiudendole la via ad una grande espansione economica che ha un suo profondo valore nella storia. Esprime tutto lo spirito vivace di conquista, la resistenza salda, la fede ferma di milioni di uomini che han lasciato questa nostra terra — tentando la fortuna — e pure non l'hanno dimenticata, nonostante il gelido abbandono da parte dei governanti, ed oggi si raccolgono appunto per rinsaldare con lei i vincoli di fratellità. Ma soprattutto ci suona come un solenne e grandioso monito in quest'ora di aspra contesa politica. Ci dice con grandi parole quanto il popolo nostro, senza incoraggiamenti di Governi, non protetto dalla nostra bandiera, ma solo recandone nel cuore l'imagine, ha saputo espandersi, lottare, vincere: quanto abbia insegnato alla nostra politica che non l'ha mai compreso e non se n'è mai curata: quanto ancora possa suggerire a chi, richiamandosi a ben altri principî, voglia rialzare, solo seguendo il moto popolare, la fortuna d'Italia nostra. A Roma v'è ora un grande contrasto. Sono di fronte, massi da un'azione opposta, popolo e Governo. L'uno ha lavorato lentamente lunghi anni, non ha perduto mai la sua fede, e celebra oggi senza parole sonore la sua bella vittoria di lavoro: l'altro, smarrito a traverso una sciagurata catena di errori, di inettitudini e di imprevidenze, battuto, scanta oggi la sua sconfitta. La storia ancor oc ci conferma la verità secolare: che la politica d'un Governo dove sempre per il suo successo seguire l'anima e la vita *reale*, quotidiana del suo popolo. La gelida, ostile accoglienza fatta ieri in Campidoglio all'on. Tittoni ce lo ha detto.

Ma noi nel saluto nostro ai congressisti di Roma facciamo a noi e all'Italia l'augurio che venga a morire questo contrasto, e dal congresso si levi la voce che ammonendo il Governo, gli segni la nuova via per un'alta opera feconda.

La seduta inaugurale.

Roma, 18, ore 22.

La cerimonia di inaugurazione del primo Congresso degli italiani all'estero è riuscita stamane veramente solenne. Così grande era il numero dei delegati, dei congressisti e degli invitati che l'ampio salone degli Orazi e Curiazi non era più capace di contenere la folla. Moltissimi signori e signore, esauriti i posti a sedere, si affollavano in piedi lungo le pareti ed in mezzo alla sala.

Sul palco delle autorità hanno preso posto il Duca d'Aosta presidente onorario del Congresso, salutato al suo apparire da lunghi applausi ed i ministri Tittoni, Lacava, Carcano e Schanzer e il sindaco Nathan. Dietro, nelle poltrone dorate, avevano preso posto tutti i sottosegretari di Stato presenti in Roma, e cioè Fiota, Pompili, Segnio, Dari e Fusco. Si notavano i senatori De Martino, presidente del Comitato ordinatore del Congresso, Scialoia, Malvano, Bodio; i deputati Martini, Cappelli, Rosselli, Salandra, Riccio, Brunialti, Galletti, Mariotti e Di Scalea. Vi erano poi gli assessori di Roma, le altre autorità, numerosissime notabilità, tutti i delegati delle colonie italiane all'estero, moltissimi congressisti e invitati.

La sala era elegantemente decorata di piante e di fiori. Lungo il grande scalone del palazzo prestavano servizio d'onore i corpi armati municipali in grande uniforme e i valletti del Comune.

Il discorso del senatore De Martino.

Appena il Duca d'Aosta è seduto, inizia i discorsi inaugurali il senatore De Martino.

Egli porta il saluto della madre comune ai figli d'Italia, convenuti tra le sacre mura del Campidoglio da tutti i centri d'Italianità sparsi pel mondo. Quindi dice:

Fondata essenzialmente, per non dire esclusivamente, su un'emigrazione di braccia, che in silenzio lasciarono la patria durante il periodo critico della sua riorganizzazione economica e finanziaria, l'espansione dell'Italia contemporanea rimase ignorata, a dir così, dallo Stato; finchè la grandezza stessa dei suoi risultati, la creazione di fiorenti nuclei italiani in ogni parte della terra, la ripercussione talora triste, più spesso benefica sulla società nostra, non richiamò in modo imperioso sopra di essa l'attenzione dello Stato e non gli impose con la ineluttabilità del fatto compiuto una azione cosciente ed energica, sia nei riguardi dell'interna compagine sociale ed economica del paese, sia in quelli dei grandi interessi nazionali sorti all'estero e dalle relazioni fra le libere colonie e la madre patria.

Nè momento migliore di questo poteva scegliersi per l'inizio d'una virile azione di Stato, momento in cui l'Italia tutta, dalla Sicilia alle Alpi, dove più, dove meno, a seconda che il passato storico della penisola lasciò minore o maggiore retaggio di dispotismo, d'ignoranza, d'incuria economica e civile, rifiorisce in una nuova primavera materiale ed intellettuale.

Il disimpegno dei doveri nuovi, che l'odierna espansione etnica impone allo Stato, non deve però basarsi sullo studio astratto, ma su quello vivo e reale dei fenomeni stessi; ed ecco quindi la ragione suprema del presente Congresso, il quale sorto fra l'incredulità e lo scetticismo dei più, non avrà assolto il suo compito, nonostante la superba riuscita materiale e morale di esso, se non condurrà a proposte concrete, a voti che all'azione dello Stato tracciino la migliore e più rapida via da seguire; voti e proposte che, sia negli studi delle rispettive Commissioni scientifiche e nelle loro relazioni possono trovare il fondamento teorico, nelle osservazioni soltanto dei delegati al Congresso, nella espressione diretta dei bisogni degli italiani all'estero, possono trovare il pratico coronamento.

Se quello della tutela è il maggior problema dell'emigrazione nostra, il più difficile è senza dubbio quello della conservazione della nazionalità del nostro emigrante permanente, il quale, attratto dall'orbita d'altre più energiche nazionalità e non presidiato da una coscienza nazionale o da una intellettualità superiore, va mano mano perdendo, sotto l'impero delle cose e dei bisogni quotidiani, in un colla lingua, la nazionalità sua.

Privati ed Associazioni, prima e massima fra tutte la *Dante Alighieri*, in cui sembra quasi operare lo spirito del Grande onde si noma, cercano invero di porre un freno a questo sconsolante processo; ma l'opera privata, individuale o collettiva, ormai più non basta: anche qui è necessario che lo Stato intervenga, che intervenga con la scuola, che intervenga con la norma giuridica, distinguendo i rapporti fra l'Italia e le colonie libere e quelle sotto il suo diretto dominio.

Il discorso dell'on. De Martino è stato turbato verso la metà da vivaci grida che si elevano dalla piazza capitolina: « Che è? che è? » sono i fornai? » dice qualcuno « che vogliono dimostrare come vadano male le cose della politica interna! »

« Ma no, è una dimostrazione contro Tittoni ».

Infatti subito si sa che i dimostranti altri non sono che coloro i quali avrebbero dovuto alle 16 trovarsi riuniti a comizio alla Casa del Popolo, comizio che era stato proibito dalla Questura.

Il discorso del ministro degli esteri.

Sono appena cessate le approvazioni che hanno accolto alla fine il discorso del senatore De Martino, quando sorge a parlare il ministro Tittoni. Nella grande sala si fa un silenzio pieno di curiosità. E il ministro comincia:

Per la prima volta dacchè l'Italia è in Roma, per la prima volta nella storia, italiani di tutto il mondo in Roma convengono e si riuniscono per conoscersi, riconoscersi, discutere insieme ed avviare a soluzioni opportune i maggiori problemi della vita nazionale all'estero.

Non bastano più i provvedimenti intesi a tutelare la emigrazione manuale a questa cittadinanza dell'italianità, che va crescendo nel seno stesso degli altri Stati, in armonia perfetta con lo svolgimento della loro vita locale, attestante minori italie; non basta l'aver saputo, il voler conservare, grazie alle nostre scuole, con la lingua italiana, l'anima italiana nei nostri connazionali; non bastano gli avvedimenti che ora abbiamo adottato, sia pel maggiore sviluppo del nostro commercio, per la più vasta penetrazione delle nostre industrie, sia per facilitare ai giovani italiani dell'estero quel primo dei doveri patrii che è il servizio militare. Per rispondere al vivo desiderio delle nostre colonie di essere o di sentirsi più strettamente unite alla Madre Patria; per meglio secondare lo slancio generoso che le fa partecipi così beneficamente delle nostre sventure come delle nostre gioie; per trarre da esse tutta quella materia vitale che valga ad ingrandire vieppiù in tutto il mondo la personalità dell'Italia nostra, ad altro bisogna volgersi ancora, con quella originalità di vedute che meglio risponda alla condizione senza esempio della nostra nazionalità in tutte le parti del mondo incivilito e ancora semibarbaro; poichè la felice tempra dell'indole nostra, la sua adattabilità, le virtù fisiche e morali che la distinguono, la costituiscono appunto nel privilegio raro di sapere acclimatarsi nei più vari ed opposti ambienti naturali, politici e sociali.

« Da questo desiderio comune è uscito il primo vago disegno del Congresso che qui ora ci aduna. Non ho d'uopo dirvi che S. M. il Re segue il vostro Convegno colla più simpatica attenzione, e che il Governo è disposto ad accogliere i suggerimenti che gli verranno dalle vostre deliberazioni, quando non contraddicano alle leggi ed alle convenienze degli Stati che vi accordano la loro ospitalità: leggi e convenienze il cui rispetto deve venire dagli italiani anzitutto, appunto perchè gli italiani sono gli stranieri che più numerosi vivono sotto l'egida loro.

« Così l'opera del Congresso, oltre che bella idealmente, riuscirà prontamente efficace ».

Il caldo saluto del sindaco di Roma.

E, ultimo, chiude la serie dei discorsi il sindaco di Roma, con parole sinceramente, interrotte qua e là dai vivi applausi dell'assemblea. Egli comincia col porgere il suo augurale saluto ai rappresentanti delle colonie, che, aperti per contrade lontane e vicine, attraverso ai confini e al di là dei mari, sentono il palpito di affetto per la madre patria, che Roma, capitale vigile e memore, oggi in nome dell'Italia risamata.

Egli ricorda ai congressisti, i quali avevano visto fanciulla la città di Roma, che ora la ritrovano diversa da quella che apparve loro tanti anni fa. Un tempo — egli ha detto — ormai passato per sempre, la fisionomia della città nostra si osservava nelle ample chiese, nelle vie strette. Ora nella capitale d'Italia alle chiese, degna sede ed ampio sia lo spazio perchè abbiano a convenirvi i fedeli, anche si designino le vie, ample le scale, ample le case perchè vi spazino i cittadini; ample le aperture, perchè la luce e l'aria penetrino dappertutto, ed i raggi del sole, dovunque diffusi, dispergano le tenebre.

Soggiunge che Roma, centro e cuore della terza Italia, dove si addensano le vive forze e la vitalità pensante della nazione, e che si dilata, si estende e si protende sino a quando, ricostruendosi sui monumenti sparsi lungo le vie consolari, non tocchi senza soluzione di continuità, da un lato i colli laziali e dall'altro la onde del Tirreno, saluta l'inaugurazione dei lavori di questo Congresso, inizio e preparazione al maggiore e più solenne convegno del 1911.

Il sindaco impegna, quindi agli scopi dell'attuale Congresso, il quale vuole mantenere il carattere ed il sigillo di italianità ai rapporti dei figli coll'istituzione madre, che la inconcellabile nativià ha impresso così potentemente nei loro animi.

E così conclude: « A lavori di così alta importanza deve arridere il successo, quando si inaugurano in questa storica sala, che ricorda tante glorie passate, e tanto più quando si inaugurano sotto gli auspici del Duca d'Aosta, il Principe illustre, rappresentante del Re, di colui che ad ogni ufficio cittadino e nazionale reca così augusto e nobile esempio. Di fronte all'Autorità qui rappresentata, di fronte all'opera intrapresa, spariscono io, sparite voi: non rimane che sovrastante e sovraneggiante su tutti noi l'idea madre di Roma e dell'Italia indissolubilmente unite, ora e sempre, in nome della patria e in nome del progresso ».

Terminato, tra grandi applausi, il discorso del sindaco, il senatore De Martino ha dichiarato aperto, in nome del Re, il I.o Congresso degli italiani all'estero.

Molto notato il fatto che nella cerimonia inaugurale, mentre il discorso del sindaco di Roma, Nathan, ha suscitato entusiasmo per lo spirito di patriottismo di cui era vibrante, il discorso del ministro Tittoni è passato invece completamente sotto silenzio. Alla chiusa del discorso del ministro vi fu un solo tentativo di applauso, subito represso da quasi unanimi zittii.

Il Congresso inizia i lavori.

Il Congresso degli italiani all'estero, prima di iniziare i suoi lavori nelle varie sezioni in cui è suddiviso, ha tenuto nel pomeriggio una seduta plenaria nel grande salone delle udienze al palazzo dell'Esposizione.

Dopo brevi parole del senatore De Martino, il segretario generale avv. Velli ha proceduto all'appello dei delegati delle colonie, che sono risultati quasi tutti presenti. Alla fine della seduta, un congressista lamenta che la presidenza abbia trascurato i rappresentanti delle Società italiane residenti all'estero, che sono pure intervenuti in grandissimo numero.

Il senatore De Martino dà allora spiegazioni che trovano il plauso dell'assemblea. Dice che è nel fine stesso del Congresso di onorare, organizzare e proteggere tutta quanta l'italianità che vive fuori della patria, senza eccezioni.

Il prof. Certo parlando a nome della Confederazione degli insegnanti medi, dice che i professori attendono nella loro dalle proposte discussioni del Congresso sul problema delle scuole italiane all'estero.

Il presidente senatore De Martino, rispondendo al signor Vaccari, ed il principe Di Scalea, al congressista De Silvestri, spiegano come sia stato necessario nominare le presidenze per ciascuna sezione prima dell'inizio del Congresso, per garantire il buon andamento dei lavori e preponendo ad esse delle persone che potessero ottenere l'unanime consentimento. Il senatore De Martino partecipa che sarà devoluta al voto dell'assemblea la nomina del presidente e dei segretari generali nel Congresso, su proposta del principe Di Scalea, vuole che anche a tali nomine provveda il presidente del Comitato, per mostrargli la sua deferenza.

Il commissario dell'emigrazione Egisto Rossi porta il saluto del commissario generale dell'emigrazione, on. prof. Luigi Rossi, attualmente agli Stati Uniti, e promette che il Commissariato terrà in grande conto i deliberati del Congresso.

L'on. Cabrini fa rilevare che molte Associazioni operaie non hanno potuto inviare i loro rappresentanti per l'alta quota di iscrizione, e si augura che per il grande Congresso del 1911 tale inconveniente non si verifichi più.

Il presidente, aderendo di buon grado alla richiesta dell'on. Cabrini, dice che quello del 1911 sarà un Congresso popolare degli italiani fuori della patria.

Così si chiude la seduta, che viene rinviata a domani.

Si conferma il pienissimo accordo fra Giolitti e Tittoni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 21.5.

Montecitorio è poco popolato: queste splendide giornate di ottobre contribuiscono non poco a far sì che i deputati prolunghino la loro villeggiatura. I pochi che frequentano Montecitorio si limitano a brevi e calme discussioni sulle questioni del giorno, fra le quali è naturalmente in prima linea quella balcanica. Della vivace corrente scatenatasi nel paese arriva a Montecitorio una eco debole, appunto perchè la massima parte dei deputati sono lontani dalla capitale.

Dei pochi presenti le opinioni non sono concordi, nonuseno per ciò che riguarda il lato interno della grossa questione internazionale. Alcuni credono che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina debba produrre il cambiamento del titolare della Consulta; altri sono di opposta opinione, ma sono tutti concordi nel ritenere che tutto dipenderà dall'atteggiamento del presidente del Consiglio. Che farà l'on. Giolitti? Lascierà che la corrente segua il suo corso e si ingrossi e penetri nell'aula di Montecitorio? o si opporrà ad essa? Da notizie attinte ad ottima fonte mi risulta che il presidente del Consiglio è risoluto a sostenere il Ministro degli Esteri. Se non fosse stato impedito da una distorsione ad un piede, sarebbe già venuto a Roma, ma verrà fra un paio di giorni, appena ristabilitosi dall'indisposizione. Intanto ha scritto ad alcuni suoi colleghi ai quali ha manifestato i propositi sopra accennati. Ad uno di essi ricorda la crisi provocata dal *modus vivendi* commerciale colla Spagna, osservando che il tentativo di organizzare una simile campagna non avrà questa volta lo stesso successo.

Ad un altro ministro, che suole vedere molti deputati ha scritto: « Ti autorizzo a dichiarare a mio nome agli amici che coloro i quali faranno guerra all'on. Tittoni, saranno considerati come avversari dell'intero gabinetto ». Questi due elementi sono più che sufficienti per farci conoscere i propositi dell'on. Giolitti.

Prima ancora che la Camera prendesse le sue vacanze il gruppo radicale guidato dall'on. Sacchi si avvicinò al ministero, apparentemente perchè era contento della politica interna, sostanzialmente per offrire al presidente del Consiglio il modo e la convenienza di liberarsi degli elementi moderati e formare un gabinetto su basi esclusivamente liberali e democratiche e con elementi del tutto omogenei. Questa aspirazione è comune a tutti gli anticlericali della Camera, i quali vedono nel Tittoni l'ostacolo più grosso all'inaugurazione di una politica anticlericale ed il protettore più efficace di tutti gli elementi moderati della maggioranza. A ragione od a torto si crede nel campo dei partiti estremi ed in quello anticlericale, che si deve a Tittoni se nelle elezioni generali del 1904 in parecchi collegi dell'alta e media Italia il partito clericale, andando per la prima volta alle urne, determinò coi suoi voti compatti la sconfitta dei candidati sovversivi e la vittoria dei candidati governativi. Poichè si crede che Tittoni sia in ottimi rapporti coi capi del partito clericale, gli anticlericali fanno naturalmente tutto ciò che possono per provocare le dimissioni del Ministro degli Esteri prima della non lontane elezioni generali. In altri termini, si vuole evitare il *bis in idem*. D'altra parte parteggiano per Tittoni i moderati in generale ed in ispecie quelli che furono eletti con il concorso dei clericali. L'istinto della propria conservazione guida gli uni e gli altri a giudicare la nostra politica nei Balcani da un punto di vista puramente elettorale. Del resto la politica estera nel Parlamento italiano è stata sempre poco conosciuta e meno trattata. E ciò fa punto onore ai nostri deputati.

C.

Il Congresso degli scienziati italiani

Firenze, 18, ore 14.15.

Questa mattina, nel salone del Cinquecento, a Palazzo Vecchio si è inaugurato solennemente il secondo Congresso degli scienziati italiani. Nella sala faceva servizio d'onore un picchetto di pompieri in alta uniforme. Sulla gradinata del salone, sentito il tavolo della Presidenza, era stato posto un busto di Dante.

Nel salone si affollano numerosi congressisti ed invitati, tra cui molte signore in eleganti toilette. Al banco della Presidenza, sulla gradinata, prendono posto l'on. Rava, il sindaco di Firenze, San Giorgi, il senatore Volterra, il senatore Blaserna, il prefetto, il provveditore agli studi e numerosi professori di liceo e di istituti superiori. Sono presenti numerosi senatori e moltissimi deputati.

Si alza per il primo il sindaco di Firenze, presidente effettivo del Comitato d'onore del Congresso, e pronuncia un applauditissimo discorso, col quale saluta i congressisti a nome di Firenze, rievocando la storia del popolo fiorentino.

Quindi il ministro **Rava** pronuncia il discorso inaugurale, dichiarando aperto, in nome di S. M. il Re, il Congresso. Egli è spesso interrotto e salutato alla fine da calorosissimi applausi.

Quindi il prof. Fano a nome dell'Istituto fiorentino di studi superiori, saluta i congressisti con un applaudito discorso.

Parla indi il presidente della Società per il progresso delle scienze, senatore Volterra, che saluta i congressisti a nome della Società, e bene augura ai lavori del Congresso.

Infine il senatore Blaserna pronunzia un suo discorso sulle condizioni e sui progressi della scienza sperimentale dal XVII secolo.

La seduta è indi tolta.

I congressisti visitano poi Palazzo Vecchio, sotto la guida di assessori e consiglieri comunali, e nel quartiere di Eleonora di Toledo è loro servito un sinuoso rinfresco.

La cerimonia ha termine alle ore 12.

Il Comizio di protesta a Roma contro l'on. Tittoni

proibito dal Governo.

Applausi al Duca d'Aosta e fischi al Ministro degli esteri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 15.

Stamane doveva tenersi alla Casa del Popolo a Capo d'Africa presso il Colosseo l'annunciato comizio contro la politica balcanica dell'on. Tittoni nonchè contro gli arresti avvenuti a Trieste dei giovani repubblicani italiani. La Questura aveva preso notevoli precauzioni: numerosi reparti di truppa, guardie e carabinieri sbarazzavano nei dintorni della Casa del Popolo.

Alle 9, gruppi di operai cominciarono a dirigersi alla Casa del Popolo per partecipare al comizio al quale doveva parlare l'on. Roberto Mirabelli per i repubblicani, Francesco Ciccotti per i socialisti e il deputato Feru per i radicali e per la Camera del Lavoro, Eugenio Verzi. Alle 9,30, ora fissata per il comizio, un migliaio di dimostranti si trovavano presso la Casa del Popolo, dinanzi alla quale stazionavano numerosi funzionari di P. S. a capo dei quali stava il commissario Calchera. Allorchè il primo gruppo di operai si presentò all'entrata della Casa del Popolo per intervenire al comizio, il commissario Calchera cominciò a contestare singolarmente a quanti volevano partecipare al comizio la facoltà di penetrare nella Casa del Popolo. E ciò perchè il comizio essendo privato gli intervenuti dovevano essere muniti di biglietti di invito, mentre una gran parte dei presenti non avevano questo biglietto. Questo contegno della polizia indispettì la folla: ne seguirono continui tafferugli e tumulti. La folla continuò a fischiare mentre i funzionari di P. S. cercavano di fare sgombrare l'ingresso della Casa del Popolo minacciando di arrestare i ribelli. Alle 10 giunse l'on. Roberto Mirabelli, l'oratore designato dai repubblicani, il quale affermava che la polizia aveva compiuto una violazione evidente della libertà statutaria, e protestò energicamente presso il commissario Calchera, dichiarando che col contegno assunto dalla polizia si veniva evidentemente ad ostacolare il comizio. Le parole dell'on. Mirabelli suscitarono vivi applausi della folla. Da più parti si cominciarono ad emettere grida ostili alla polizia ed al ministro Tittoni. Frattanto ai pochi che erano riusciti a penetrare nella Casa del Popolo il repubblicano Premuti annunziò che il comizio era virtualmente proibito e biasimò vivamente il contegno della Questura. Allora tanto dai pochi riuniti nella Casa del Popolo quanto dalla folla che stazionava innanzi all'ingresso, si levò il grido « andiamo al Campidoglio! andiamo a fischiare l'on. Tittoni! »

Importa ricordare che in quel momento alla presenza del Duca di Aosta, presidente onorario del Comitato organizzatore si inaugurava al Campidoglio il primo congresso degli italiani all'estero e che il ministro Tittoni doveva pronunciarvi un discorso. La folla in colonna si diresse verso il Colosseo per salire in Campidoglio, però giunti ai piedi della rampa capitolina, la polizia sbarrò la strada con cordoni che furono però rotti dai dimostranti i quali riuscirono a penetrare fino sulla piazza del Campidoglio. Però incontrarono colà la più viva resistenza da parte dei numerosi reparti di guardie a carabinieri i quali circondarono i dimostranti per la via che conduce alla Rupe Tarpea, sciogliendoli, mentre i dimostranti emettevano grida ostili alla polizia e gridavano altresì: « Abbasso Tittoni! abbasso il ministro clericale! »

Durante il tentativo della polizia di sciogliere i dimostranti che si erano recati in piazza del Campidoglio per una dimostrazione ostile all'on. Tittoni, avvennero numerose colluttazioni specialmente intorno alla statua di Marco Aurelio. Fu anche operato qualche arresto. Gli arrestati vennero però subito dopo rilasciati.

Allorchè la cerimonia inaugurale del congresso degli italiani all'Estero fu finita, la piazza era quasi completamente tersa sgombra dalla polizia. Così l'uscita degli invitati all'inaugurazione potè avvenire senza incidenti. Vi fu soltanto qualche sibilo allorchè l'on. Tittoni in carrozza si avviò verso la discesa del Campidoglio. Prima della carrozza dell'on. Tittoni era discesa quella del Duca di Aosta il quale era stato accolto da una affettuosa dimostrazione.

Roma, 18, ore 22.

L'ostruzionismo della Polizia al Comizio.

Vi completo la cronaca degli incidenti di stamane, in seguito all'ostruzionismo della Polizia contro il Comizio sulla politica balcanica, alla Casa del Popolo.

Il biglietto di invito al Comizio, che non ha valso a far entrare nella Casa del Popolo coloro che lo possedevano, era in forma di un manifestino, con queste parole riprodotte dal manifesto proibito: « Mentre il popolo, troppo occupato nelle amare contingenze della vita, non curava, o, poco curava, di vedere chiaro nella politica internazionale, l'Italia ufficiale affidava a cortigiani, più che a uomini di Stato, l'altissima missione della tutela dei suoi e dei diritti delle genti d'oltre Alpe e oltre mare.

« Triste, o cittadini, è oggi il nostro tardo risveglio. Triste il pensiero che i nostri alleati si avvalsero della ignoranza più che della debolezza nostra, per rinnegare un trattato, che avrebbe dovuto far fede dovunque la civiltà avesse avuto il sopravvento sulle barbarie, compromettendo così la pace d'Europa, per il mantenimento della quale nel tante dedizioni di alte idealità e di grandi interessi facemmo ».

Risulta ormai certo che la Questura, non potendo apertamente vietare la riunione, cercò di impedirne con ogni espediente l'attuazione. Infatti, fin da un'ora prima che si aprisse il salone della Casa del Popolo, tutte le vie adiacenti erano sorvegliate da stuoli di agenti e di carabinieri. Il commissario di P. S., del rione Monti, ordinò al delegato Abate di sorvegliare l'ingresso, ed assicurarsi che tutti fossero muniti di tessera o di biglietto di invito. Il funzionario era assistito nel suo servizio di controllo da una ventina di agenti e di carabinieri, mentre il commissario Calchera ed i delegati Paolella e Trento, perlustravano i dintorni.

Alle ore 8, è cominciata ad affluire in gente in via Capo d'Africa, ma la maggior parte, non prevedendo il rigorismo della Polizia, aveva lasciato a casa la tessera, e non si erano curati di ritirare in precedenza il biglietto di invito. La consegna di non lasciar passare i non muniti di biglietto e di tessere, era rigidamente ed inflessibilmente fatta osservare dal cav. Abate, per cui incominciarono i battibecchi e le proteste. Per eliminare contestazioni ed incidenti, i promotori pensarono di dare l'incarico ad alcuni volenterosi di distribuire i biglietti di ingresso agli amici e conoscenti, che non ne erano forniti. Ma, poichè in tutti i modi la Polizia doveva ostacolare e mandare a monte il Comizio, il cav. Calchera intervenne, minacciando di mettere in contravvenzione i distributori e sequestrando i biglietti. Frattanto giungevano gli onorevoli Mirabelli, e Ferri, e Vera, che doveva parlare per i socialisti e per la Camera del lavoro, i consiglieri comunali Mussanti, Alliata e Guizzardi, e altre notabilità dei partiti popolari. Cresceva la folla di fuori e si moltiplicavano gli incidenti, alcuni dei quali clamorosi. Le persone respinte furono continue e continuate, e molti, a scanso di noie, preferirono rinunciare all'affermazione patriottica e andarsene a godere la meravigliosa giornata di sole all'aperto.

Intanto l'on. Mirabelli parlamentava col commissario Calchera, sostenendo che non si poteva impedire al popolo di entrare nella propria casa; ma il funzionario rispondeva di avere ordini precisi, dai quali non gli sarebbe stato lecito decampare, e si mostrava sempre più inflessibile nell'interdire l'ingresso alle grande maggioranza degli intervenuti.

Nella sala non erano penetrate più di trecento persone, mentre la vera folla rimaneva all'esterno. Il tipografo Giovanni Ciambelli, che era possessore della tessera della Camera del lavoro, fu respinto dalle guardie perchè era accompagnato da due suoi bambini di dieci e dodici anni, che erano sprovvisti, naturalmente, di tessera e biglietto, e che il padre non poteva lasciare di fuori incustoditi. Gli animi cominciavano ad esacerbarsi. L'on. Mirabelli moltiplicava invano le sue proteste.

« Al Campidoglio! »

Alle 10 finalmente Costantino Premuti sale sul palcoscenico, gridando: « Poichè la Polizia colla violenza ci impedisce di adunarci nella nostra casa e di esercitare in privato il nostro diritto di critica agli atti del Governo, io propongo di rinviare il Comizio e di recarci in massa al Campidoglio, per salutare come si merita il ministro degli esteri, Tittoni, che in questo momento sta recitando un discorso davanti al Congresso degli italiani all'estero. Segue un grande applauso e la proposta di Premuti viene approvata per acclamazione.

La folla si precipita all'uscita e si muove celermente per via Capo d'Africa. Il commissario fa raccogliere in fretta gli agenti ed i militi per fiancheggiare e scortare il forte gruppo di dimostranti impenitenti. I ciclisti della pubblica sicurezza partono di volata per avvertire dell'avanzare della colonna i funzionari ed i drappelli di guardie e carabinieri sparsi strategicamente lungo il percorso. Si percorre così senza incidenti la via Claudia ed il piazzale del Colosseo; ma allo sbocco della via omonima si stendono due cordoni di carabinieri. Molte persone sono costrette a fermarsi ed a sbandarsi. In via del Colosseo sfilano in plotone due compagnie di allievi carabinieri comandate dal tenente-colonnello Biondi.

La dimostrazione.

Si prosegue silenziosamente per via Cavour, via Cremona e via della Consolazione, giungendo sulla scalinata posteriore del Campidoglio. Il commissario cav. Massera, coi delegati Bosio e Staro ed il tenente Cassetta, nonchè il capitano De Toma ed altri ufficiali dell'arma benemerita, sbarrano l'ingresso del palazzo dei Conservatori, ove i valletti capitolini, in costume e parrucca, prestano servizio d'onore ai congressisti. Il piazzale è gremito di vetture chiuse ed automobili, perchè in questo momento molte coppie di sposi col loro corteo nuziale sono raccolte nella sala dei matrimoni per celebrare il rito civile. L'improvvisa irruzione dei dimostranti impressiona e spaurisce un poco le signore e le popolane, che temono un tafferuglio, che potrebbe turbare la letizia dell'ora memoranda. Con la folla sono giunti i funzionari e gli agenti; altri accorrono dalla Questura Centrale, tra cui il vice-questore. I dimostranti rimangono silenziosi, risoluti ad attendere l'on. Tittoni per fischiarlo all'uscita dalla seduta inaugurale del Congresso. Frattanto guardie e carabinieri sbarrano la cordonata, la via delle Tre Pile, le due scale ai lati del palazzo Senatorio. Giunge poco dopo un battaglione del 82.o fanteria; quindi un battaglione del 2.o granatieri, che prendono posto il primo nella caserma delle guardie municipali, l'altro in via delle Tre Pile. Altra truppa si dispone nei pressi dell'Ambasciata d'Austria e lungo l'itinerario che dovrà percorrere in carrozza del ministro degli esteri quando dovrà tornare al Ministero degli esteri. Il cav. Anselmi va raccogliendo agenti e militi sotto il portico del palazzo dei Conservatori, mentre incominciano ad uscire i cortei nuziali, sorpresi da tutto quell'apparato. Le spose, ancora pallide di commozione, si stringono ai relativi sposi e montano frettolosamente nelle rispettive vetture. E' ammirato ed invidiato dai presenti il corteo di cinque automobili d'affitto, che trasporterà una coppia di sposini, i parenti e gli amici, celermente, in qualche cittadina dei dintorni per il pranzo nuziale. La folla continua ad essere calma e silenziosa, finchè non si muove il delegato Abate, con una lunga fila di agenti e di militi, per respingerla.

La manovra indispettisce il pubblico e scoppia una salva di fischi assordanti e di grida echeggianti di « Abbasso l'Austria! Abbasso il ministro traditore! Abbasso Tittoni! Viva Trento e Trieste! ». Le guardie incalzano i dimostranti con strane ed inesplicabile violenza. Gli agenti distribuiscono pugni e spintoni a coloro, che non vogliono darsela a gambe. Ne segue una mischia violenta ed un concerto di fischi e strilli così assordante, da fare accorrere alle finestre molti congressisti, per vedere che cosa succede, ed essi non restano troppo edificati per i modi eccessivamente bruschi delle guardie e di qualche funzionario. I dimostranti, sempre urlando, sono cacciati per le scalette: una parte di essi va a raccogliersi nella sala dell'Unione socialista, in via delle Marmorelle, ove tengono un Comizio..... ridotto di proteste. Il piazzale è infine perfettamente sgombro, e si commenta l'incidente tra una guardia ed il fotografo ostile della Questura, che non è stato riconosciuto dai colleghi e perciò trattato come un qualsiasi dimostrante.

L'ordine del giorno che si voleva votare.

Terminata intanto la seduta del Congresso ecco prima la vettura del Duca di Aosta, poi quella dell'on. Tittoni, pallidissimo. Il ministro raccoglie qualche fischio isolato in via delle Tre Pile, e raggiunge, senza altri incidenti spiacevoli, il palazzo ministeriale. I promotori del Comizio avevano preparato il seguente ordine del giorno da sottoporre all'approvazione del Comizio:

« Il popolo di Roma, riunito a Comizio, considerando che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, perpetrata per chirografo imperiale, offende il diritto delle genti e costituisce un pericolo grave ed imminente per la pace; considerando che dimostra ancora una volta il fallimento di quella triplice alleanza, che invano i poteri monopolizzatori della politica estera affermarono essere garanzia di pace in Europa e dello *statu quo* nella politica balcanica; interprete della commozione e dello sdegno nazionale, per il concorso del ministro degli esteri d'Italia nella violazione del trattato di Berlino, e degli interessi stessi dell'Italia; mentre reputa necessaria una nuova orientazione nei rapporti internazionali degli Stati; riafferma il dovere civile che ha l'Italia di ispirarsi alle sue tradizioni di diritto e di idealità, e alle sue ragioni di storia e di stirpe, a di cooperare a tutelare il giustizia e solidarietà internazionale, proclamando la necessità di una interpretazione più razionale e liberale del diritto statuario sulle alleanze, e chiede che il ministro degli esteri rassegni le dimissioni ».

In seguito agli incidenti di stamane, l'on. Mirabelli ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza: « Mirano interpellanza al presidente del Consiglio e ministro degli interni sulla violazione della libertà di riunione diretta ad impedire il dibattito del popolo italiano in tema di politica estera ».

L'on. Barzilai ha mandato ai promotori del comizio di stamane alla Casa del Popolo il seguente telegramma: « Dolentissimo forzata assenza, calorosamente aderisco alla manifestazione delle frazioni popolari ».

I commenti dei giornali.

A proposito dell'odierno incidente dei fischi l'*Avanti!* così commenta: « Stamane doveva tenersi in Roma un comizio indetto dai partiti popolari per protestare contro la politica dell'on. Tittoni nei riguardi degli ultimi avvenimenti della politica internazionale. Il comizio non era stato proibito: una simile misura avrebbe provocato troppo disgusto a Roma ed in tutta Italia, ma in realtà le odiose disposizioni della polizia sono riuscite ad impedirlo. Però non sono questi meschini mezzucci che possono soffocare la protesta del proletariato italiano e la sua insopprimibile aspirazione verso una politica estera conforme ai propri interessi. In altri paesi un ministro degli esteri colpito da così grave ed evidente insuccesso come quello che ha liquidato l'on. Tittoni, sarebbe stato costretto da un pezzo a discendere precipitosamente dal potere. In Italia invece, nelle attuali condizioni parlamentari, si può assistere allo spettacolo di un cinismo politico di cui questo ministro, seguendo oramai le tradizioni invalse da qualche tempo a questa parte, ci dà esempio indecoroso. Ma l'on. Tittoni è comunque un liquidato, e ben deve averlo inteso stamane egli stesso, quando, poco prima di impendere a dire il suo solito ed inconcludente discorso di inaugurazione del congresso degli italiani all'estero, ebbe l'ingrata sorpresa di sentire dalla piazza del Campidoglio le nudrite salve di sibili e di grida condannanti la sua disgraziata politica e quando, ciò che è ancora più significativo, appena terminato il suo infelicissimo improvvisetto, si è trovato di fronte ad un solitario e timido tentativo di applauso represso dagli stessi indignati della grandissima maggioranza dei convenu

Gli avvenimenti balcanici.

Un attivo movimento di truppe in Turchia.

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 18, ore 1.

Secondo informazioni attinte da fonte autorizzata, il comandante del terzo Corpo d'armata ha ricevuto avviso, l'altro ieri, dal ministro della guerra che vanno mobilizzati al più presto possibile tutti i reggimenti e tre Divisioni di redifs. I nizam formeranno cinque Divisioni di soldati battaglioni ciascuna, male a dire ottanta battaglioni con 850 uomini ciascuno, cioè 68 mila uomini. Le tre Divisioni di redifs saranno prese l'una a Caloscia, un'altra a Koulali, la terza a Monastir.

Se si aggiungono a questo contingente 45 mila uomini dell'esercito attivo attualmente in Macedonia, si giunge ad un totale di 113 mila uomini circa. Il trasporto dei cannoni, fucili e munizioni si fa il più rapidamente possibile. Al momento attuale sono giunti, per il terzo Corpo, provenienti da Costantinopoli, 108 cannoni a tiro rapido, dieci vagoni di Mauser, quindici di munizioni ed altri vagoni di effetti militari. Si attende ora il trasporto delle grosse artiglierie: in tutto 200 cannoni per il terzo Corpo. Si aggiunge che l'Autorità militare ha fatto comprare nell'Asia Minore molti muli, e ciò perchè ogni squadrone conta appena cinquanta cavalli.

Ora si può fare una certa osservazione. Alcuni ufficiali, e tra i non meno attivi nella preparazione della Costituzione, hanno sempre creduto fosse immediatamente sulla frontiera turco-bulgara.

Oggi c'è la stessa nota di ieri, in apparenza calma, ma realtà agitata. I diplomatici europei permangono nel loro ottimismo, augurando che il non annunzio di una Conferenza di ambasciatori sopra due sulla questione d'Oriente almeno tranquillizzi il pubblico in Turchia ed in Bulgaria. I turchi non vogliono sorprendere la questione d'Oriente, e i bulgari metteranno deliberatamente l'Europa in questione per regolarizzare i compensi che essi debbono alla Turchia. Il primo pretesto sarà buono per loro per attaccare. Le voci della mobilitazione in Anatolia offrono ai bulgari appunto questo pretesto. Si dice che Ferdinando è sia deciso a resistere al partito militare nel suo atteggiamento contro i Turchi, finchè i turchi non faranno passare le truppe dall'Asia in Europa, ma che è deciso ad impegnare le ostilità in caso contrario. Il Governo turco, il Comitato «Unione e Progresso» e le informazioni degli ambasciatori smentiscono però assolutamente la notizia della mobilitazione in Anatolia. Alcuni movimenti di truppe hanno avuto luogo semplicemente per considerazioni di ordine interno, specialmente a Smirne, dove i consoli europei reclamarono la presenza dei soldati in seguito agli ultimi scioperi. Una permutazione del terzo battaglione è stata pure operata a Costantinopoli per mutare lo stato d'animo della guarnigione, senza modificare menomamente la ripartizione numerica delle forze. La nomina dell'Ambasciata ottomana a Parigi è dunque giustificata. Qui a Costantinopoli i diplomatici sono ottimisti, perchè si augurano la pace, i turchi pessimisti perchè, al contrario, si augurano la guerra, che comincerebbe con alcuni successi sfolgoranti per parte dei bulgari, e finirebbe colla sconfitta totale di questi.

Se le Potenze vogliono prevenire una conflagrazione, debbono agire immediatamente. Una volta che gli avvenimenti sono abbandonati al loro impeto, non sarà facile farli ritornar sui cardini.

Propositi pacifici in Bulgaria

Una crisi ministeriale?

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 19, ore 1,30.

Nonostante le difficoltà che si hanno di incontrare oggi, domenica, personaggi ufficiali, ho interrogato una persona la quale avvicina il presidente del Consiglio e che certamente è informata di tutto per la sua condizione speciale. Questa mi ha assicurato che, soprattutto da ieri, la speranza per il mantenimento della pace è diventata più forte. Era stata chiamata sotto le armi, con anticipazione, la classe 1906, la quale non ha ancora prestato servizio. Questa misura però è stata sospesa. Non si è avuto contromando della mobilitazione dei redifs di Anatolia, quando anche questa informazione fosse confermata e non degna della lentezza del trasporto dell'esercito turco. La mobilitazione dell'esercito bulgaro e la sua concentrazione potrebbe quindi essere terminata prima dell'arrivo dei primi redifs in riassunto, giacchè il Governo ha scartato i progetti di una offensiva militare proposti dallo stato maggiore e di cui vi ho tenuti informati. In Bulgaria la decisione di serbare un contegno passivo. Essa non chiede nulla. Ha preso ciò che desiderava: l'indipendenza nazionale e la ferrovia orientale. Se in Turchia vuole riprendere questa lotta ed esigere somme eccessive in compenso, la Turchia prenda l'offensiva. La Bulgaria desidererebbe che il nuovo stato di cose fosse riconosciuto dall'Europa, ma non può costringervela. La Bulgaria è soddisfatta. Essa si fa la giustizia da sè: aspettava che altre le rendano giustizia. Il principe ha dovuto attendere nove anni per essere riconosciuto dalle Potenze; lo Tzar attenderà meno lungamente.

Oltre queste dichiarazioni che si possono ritenere per autorizzate so che il ministro degli esteri ha ricevuto nella giornata parecchi agenti diplomatici esteri di quelle che la calma che si è manifestata negli spiriti.

Per la proroga delle misure militari, i riservisti, interrogati da me, che al primo giorno s'erano sparsi di partire ben lieti per la frontiera, sono completamente cambiati. Tuttavia gli esercizi continuano nelle caserme. Il ministro della guerra conferisce frequentemente col ministro delle Ferrovie e comunicazioni per il trasporto. Nessuna risposta sarà data all'interpellanza fatta dalla compagnia delle ferrovie orientali, e devono passare altre otto giornate l'esercizio della linea, sotto pena di una penale di 15 mila franchi al giorno.

Capo voce che certe difficoltà interne potranno provocare un rimpasto del ministero, nonostante la popolarità dei gabinetti, le attuale ed i grandi servigi che esso ha reso al paese. Vi insisterò queste voci sono ricevute perchè credo non devere dire tutto e poi ancora perchè questa voce spiega il visibile imbarazzo e la reticenza che si notano presso personaggi politici che oggi ho veduto.

Il signor Daneff il quale, a quanto si dice, si prepara già a Pietroburgo, formerebbe un ministero di concentrazione e prenderebbe il portafogli degli affari esteri.

Il generale Paprikoff passerebbe ai lavori pubblici, ma nulla ancora è possibile prevedere di certo. L'impressione ottimista va accentuandosi. Lo Tzar lavora energicamente al mantenimento della pace, onde salvare il paese da una guerra il cui risultato sarebbe sorprendente. Il nodo è sempre Adrianopoli.

I Giovani turchi protestano

che il movimento militare ha solo uno scopo interno

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 19, ore 1.

Gli ambasciatori, e specialmente Conviaux, hanno fatto presente al Governo quali inconvenienti derivano dai movimenti di truppe, le quali provocano così che la Turchia mobilizzi un esercito vero, che fornisce un pretesto al movimento militare della Bulgaria.

Il Governo ha dichiarato ufficialmente che queste misure militari sono di ordine puramente interno, e protesta contro qualsiasi altra interpretazione.

È evidente che i Giovani turchi sono costretti ad usare energiche manifestazioni contro il ritorno effettivo della reazione. Essi sfruttano il pericolo esterno.

Ho creduto questa sera uno dei capi responsabili. Questi mi confermò le precedenti spiegazioni. Da due mesi la presenza di truppe era reclamata a Smirne, in seguito allo sciopero avvenuto.

Si dovevano inviare a Smirne battaglioni da Salonicco e dalla Macedonia.

A causa, però, dei nuovi avvenimenti in Bulgaria, non si credette di poter sguernire la Turchia europea dei suoi contingenti di truppa.

Il Comitato si domanda, perchè l'Europa, così vigilante, a proposito delle misure difensive che potrebbe prendere la Turchia, non fa osservazioni analoghe, che sarebbero assai più giustificate, alla Bulgaria. L'Europa dovrebbe sorvegliare gli aggressori e gli spogliatori, piuttosto che le vittime, come essa fa.

Ieri corse voce di dissensi fra i Giovani turchi. Ma i Comitati protestano energicamente. Il loro accordo è perfetto.

Milovanovitch

spiega le condizioni "disperate" della Serbia dopo il colpo di mano austriaco.

Parigi, 18 ore 22.

Il *Temps* ha da Budapest: «Ho avuto ieri sera alla stazione di Budapest, durante la fermata di due ore che fa il treno di Oriente, una lunga conversazione con il ministro degli affari esteri di Serbia, Milovanovitch, il quale è accompagnato dal suo capo di gabinetto, e si reca a Berlino dove arriverà lunedì. Egli andrà in seguito a Londra, poi a Parigi ed a Roma. Il signor Milovanovitch vedrà Isvolski durante il suo soggiorno a Berlino. Lo scopo del signor Milovanovitch è di difendere la causa della Serbia presso le grandi Potenze, in previsione della riunione della conferenza.

«Noi attendiamo dalla conferenza certi compensi per quello che pensiamo di aver perduto. Certo non ci facciamo illusioni, ma è troppo sperare forse che la conferenza non abbia a rilmarci un balsamo per le nostre ferite e che essa ci renderà almeno questa speranza? Non credete che il nostro regno non sia sensibilissimo il fatto compiuto ha scombussolato la nostra sicurezza. Ci troviamo ad un tratto dinnanzi all'Austria-Ungheria, grande Potenza balcanica che si mostra invadente. L'occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar non può essere oggi tolta senza che si venga ritornare sul fatto compiuto. Io tutti i casi come vedete, il nostro avvenire è perduto. La disperazione spinge un popolo alle peggiori estremità.

«Le dimostrazioni serbe non hanno nulla di superficiale. Numerosi e potenti sono coloro i quali credono che sia venuto il momento per giocare la nostra partita e che soltanto la guerra costringerà l'Europa ad occuparsi di noi. Ho resistito finchè ho potuto a questa esasperazione del sentimento nazionale e voi sapete le difficoltà che ho incontrate. Spero ancora di far trionfare la ragione ed il sentimento realista. Ma per questo bisogna avere cura di non urtare contro le susceptibilità della vittima. Gli ungheresi sanno bene disseminare di aceto questa cura. Noi chiediamo infatti se l'annessione della Bosnia-Erzegovina è una beffa od uno scopo. Che cosa vuole l'Austria-Ungheria? Quale meta ha essa di mira? Fin dove vanno i suoi appetiti? Io aggiungerò che se a Salonicco che l'Austria ha di mira, la questa caso la vera strada passa per casa nostra. Ma questa strada sarebbe stata resa possibile ispirando fiducia in noi: invece si procede colla violenza».

Il ministro afferma che le mozioni panserbe, di cui si è fatto questo, sono state molto esagerate, se non addirittura inventate, per preparare il colpo che era stato meditato dall'Austria-Ungheria. Al momento di prendere congedo il colloquio ha seguito:

«Lo ignoro. Chi sa quale delle vere intenzioni dell'Austria-Ungheria. Non posso che augurare che la mia missione contribuisca a regolare pacificamente la situazione attuale così difficile e così perplessa».

Il re di Serbia

invoca l'aiuto della Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 19, ore 1,35.

Il figlio cadetto di re Pietro, principe Alessandro, il quale fa attualmente i suoi studi nel corpo dei paggi di Pietroburgo, è partito per la Finlandia, dove porta all'Imperatore Nicola una lettera di suo padre. In questo messaggio re Pietro implora l'appoggio dello Tzar in favore della Serbia.

Una fiera dichiarazione del principe ereditario di Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Si fa da Belgrado che il ministro degli esteri serbo, Milovanovich, è stato incaricato di rimettere all'Imperatore di Germania una lettera autografa del re Pietro.

Secondo il giornale *Pravda*, il Principe ereditario si sarebbe congedato dal ministro, dicendo queste parole: «Signor ministro, vi affido a Berlino a compiere una missione delicata. Non dimenticate che voi parlate in nome di 250 mila ignominiosi vili non dovete dunque cattivare la loro grazie chiunque parla in nome di 250 mila balordi, non deve temere chichessia. Voi non potete ritornare in patria che se parlerete così».

Mine serbe nel Danubio.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, ore 2.

Il giornale *Napo*, di Budapest, annunzia che delle mine sono state poste nelle acque di Belgrado, onde proteggere la città di un eventuale attacco dei monitori austriaci del Danubio.

Una dimostrazione italiana antiaustriaca a Belgrado

in difesa del popolo serbo.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 19, ore 1.

Alle 2 ebbe luogo una dimostrazione provocata per l'annessione della Bosnia-Erzegovina tra gli italiani residenti a Belgrado. Fra questi vi erano 14 antichi garibaldini, già volontari della divisione della Drina. Tutti i garibaldini vestivano la tradizionale camicia rossa. Essi erano riuniti intorno alla bandiera che già ondeggiò sulla Drina nel 1876. La bandiera era stata finora conservata nel museo nazionale di Belgrado. Vennero cantati dai patrioti e guerrieri dei tempi garibaldini, dei volontari della stazione valorosa che hanno dovuto al palazzo reale. Il re così è promesso in breve discorso, rendendo omaggio agli slanci combattenti che s'manifestano per la causa serba. Le manifestazioni continuarono poi dinanzi al palazzo del principe ereditario, il quale però era assente. I manifestanti si recarono in seguito dinanzi alle legazioni francese, russa, inglese ed italiana. Dinanzi alla legazione d'Italia venne letto un telegramma mandato al re d'Italia. Nel detto telegramma si ricordava quale modello è stata l'Austria di popolo italiano ed inviava la nazione italiana ad escludere qualsiasi ambizione diplomatica di frontiera ad uno storico volto. La dimostrazione terminò colla lettura di questo telegramma. Continua il reclutamento volontari. 127 giovani serbi si sono uniti in legione. Essi costituiscono la legione italiana per la difesa del popolo serbo».

Ventisei spie austriache arrestate in Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 19, ore 1.

Parecchie spie austriache sono state arrestate sulle rive della Drina e della Save. Alcune di queste spie erano munite di piccoli viaggiatori. In tutto ed arrestati sono venticinque. Li ho visti alla Prefettura di polizia.

Tutti i pleroni viaggiatori portano sull'ala sinistra un numero rosso. Si crede che gran numero di spie austriache siano fuse a Belgrado e nell'interno. Le sorveglianze della Polizia è grandissima.

Una nave inglese carica d'armi per il Montenegro arrestata da incrociatori austriaci.

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 19, ore 1,30.

Si manda da Cattaro che sedici *destroyers* austriaci, che incrociano nelle acque di Antivari, hanno fermato la rotta di una nave contrabbandiera inglese carica di munizioni ed armi, destinate al Montenegro. La sorveglianza delle navi austriache è assai rigorosa.

La Russia approva il suo accordo coll'Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 19, ore 1.

L'accordo anglo-russo, a proposito della Conferenza, causa la più viva soddisfazione. Tutti, ormai, riconoscono i vantaggi di un convegno disinteressato e di negoziati ufficiali colla Turchia, a proposito dei Dardanelli.

Il boicottaggio alle merci austriache si estende in Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 19, ore 2.

Un grande *meeting* è stato tenuto oggi alle 3 il quale prese la decisione di boicottare tutti i magazzini dei sudditi austriaci di Belgrado e dell'interno. Dopo il comizio i manifestanti si sparpagliarono per la città ed abbatterono tutte le insegne dei magazzini austriaci. La polizia intervenne. Nessun grave incidente si è verificato.

Trieste allarmata

pei danni del boicottaggio.

Trieste, 18, ore 22,15.

Nei Circoli commerciali regna la più viva agitazione, perchè il boicottaggio delle merci austriache in Turchia arreca alla nostra città e alla Società del Lloyd, danni ingentissimi. Una quantità di commissioni furono sospese, i contratti furono annullati. Ora si attendono di ritorno sette piroscafi carichi di merce, che la Turchia fa respingere, e si parla di sospendere il servizio col Levante.

La nostra Camera di commercio si radunò d'urgenza, e dopo animata discussione, votò un vibrato ordine del giorno, col quale sollecita il Governo a far rispettare il diritto delle genti e a proteggere validamente interessi del commercio e della navigazione; protesta fin d'ora contro i danni che derivano e che deriveranno, e propone che venga istituita una Commissione, per l'accertamento dei danni.

Delibera infine di rassegnare questo voto al presidente dei ministri, al ministro degli esteri e al ministro del commercio.

I ministri russi

contro i disordini universitari.

Pietroburgo, 18, ore 22,55.

Un comunicato del Consiglio dei ministri circa lo sciopero degli studenti insiste di nuovo sulla necessità di non permettere nelle Università delle agitazioni contrarie alla legge.

In tutto di violenza, rammenta che la legge conferisce al Consiglio accademico i poteri necessari per mantenere l'ordine nelle scuole superiori.

Il Consiglio dei ministri giunge che secondo provvedimenti ed ispezioni ratificate la decisione presa dai professori dell'Università di Pietroburgo sul da darsi dei tumulti non avendo il Consiglio accademico creato per reprimere i disordini, siccome dei mezzi di un disciplinare, che se il Tribunale criminale, né l'esclusione dei colpevoli dal corso dell'università.

Il Consiglio dei ministri crede che non sarebbe giusto lasciare agli studenti che si uniformano alla legge la possibilità di continuare gli studi, e che non sarebbe giusto quindi sanzionare la decisione relativa alla chiusura degli studi dell'Università. Esprime poi la convinzione che i professori saranno capaci di ricondurre agli studi la gioventù universitaria che in complesso ama restare nella legge, e dice che ciò è tanto più necessario in quanto che i giovani che hanno bisogno di un lavoro serio particolare essere trascinati a compiere dei reffrattari, che accompagnerebbero un grave pericolo. Se l'agitazione interna non sarà repressa, il Governo dovrebbe prendere misure energiche contro gli istigatori dei tumulti.

Un discorso dell'on. Rizzetti.

(Per telefono alla Stampa).

Varallo Sesia, 18, ore 20.

L'avanzia dà un lungo splendido la festa in onore dell'on. Carlo Rizzetti, in occasione della sua nomina a presidente del Consiglio provinciale di Novara, non poteva avere migliore riuscita. A portarvi l'omaggio affettuoso e cordiale di stima, di affetto e di fiducia convennero in Varallo tutti i principali rappresentanti della vita politica ed amministrativa della provincia. Fra essi si trovavano: il sen. Tornielli, l'onorevole Calleoni, il prefetto di Novara, Ferrari, il comm. Maggia, presidente della Deputazione provinciale, molti consiglieri del Consiglio provinciale, quasi tutti i sindaci del Comune novarese, le Autorità politiche ed amministrative della provincia e del circondario, e un gran numero di elettori.

Il pranzo a lui offerto nello stesso albergo fu imponente alla più cordiale cordialità. Non 300 erano i commensali, oltre cento i quali presero il caffè nella sala attigua. Alla fine del banchetto l'avvocato Bruno diede lettura delle adesioni pervenute al Comitato. Fra esse meritano di essere segnalate quelle di S. E. Giolitti, dei ministri Facta, Daneo, Rava, Schanzer, del presidente della Camera, Marcora, del senatore Pedotti, Pozzo, Festa e Bertea, degli onorevoli Chiesi, Cottafavi, Bosco, ecc. Parlarono quindi il sindaco di Varallo, avv. Zoppetti, il commendatore Maggia, il prefetto di Novara, commendatore Ferrari, l'avv. Carlo Cocchi, che, con belle parole, porse al festeggiato l'omaggio del l'Alfiere e della gioventù delle sue Gallaurate ed il deferente saluto di Varallo all'on. Carlo Rizzetti, che tanto provvido interessamento ha sempre dimostrato per quelle terre e colline valdesi troppo dimenticate dai governi. Contemporaneamente da tutti pubblicamente preso poi a parlare l'on. Rizzetti, il quale, profondamente commosso, fatti ringraziare con ardore anche della solenne dimostrazione a lui tributata e dovergli mancare, porge un saluto reverente all'on. sen. Faldella, che lo ha preceduto nell'onorifica carica di capo del Consiglio provinciale, ed esprimendo il suo programma politico ed amministrativo.

L'on. Rizzetti con una sintetica situazione di altre dimostra come, da un lato le esigenze dei servizi provinciali crescono a dismisura, e dall'altro direce le entrate rimangano limitate e circoscritte alla sovrimposta, che è l'unico cespite a cui attingere la provincia.

Le osservare che la provincia di Novara si trova nel caso impellente per ossisti ferroviari per somme ingentissimi, ed oltre a ciò la legge del 1903 per le strade di accesso alle stazioni, colpiti nella sua applicazione nella nostra provincia la finanza provinciale per somme ingentissime.

Dice che si impone assolutamente la necessità di elaborare il bilancio provinciale, ed afferma essere indispensabile che questo rinforzo venga dal governo, e per effetto di una legge la quale faccia partecipare le provincie ai proventi della ricchezza mobile, e sollevi le provincie stesse dalle spese statali, cioè da quelle spese, come quella per la sicurezza pubblica, che sono di competenza dello Stato.

Passando dal campo amministrativo a quello politico, l'on. Rizzetti dice che il lavoro compiuto dinora dall'attuale legislatura è stato imponente e quasi il doppio delle più lunghe e laboriose legislature. Ben 965 disegni di legge furono approvati, e da questo così complesso lavoro legislativo trassero vantaggio tutti i rami della pubblica economia e le Amministrazioni dello Stato. Di tutta questa opera, egli accenna particolarmente ai *trattati di commercio*, al *problema ferroviario ed alla convenzione della Banca d'Italia*. E infine, dopo avere sommariamente trattato di altri problemi in corso e delle cose del Collegio, chiude brindando a S. M. il Re.

Alla fine, costretto da insistenti applausi, il poeta Pasquali dice colla sua ben nota vacanza il suo scultoreo sonetto «La Gallia» e l'armonioso sonetto di Arturo Graf «La Campana». Una entusiastica, generale approvazione pone fine alla cerimonia.

Le deliberazioni del Consiglio direttivo dell'Unione elettorale cattolica.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

Si è adunato oggi a Roma il Consiglio direttivo dell'Unione elettorale cattolica. Erano presenti tutti i consiglieri, meno Zucchini, assente; cioè il presidente comm. Tolli, il vice-presidente comm. Scrinzoli, i consiglieri Crispolti, Bodini, Medi, Sturzo, Jacoucci, Grossi-Gondi.

Il presidente ha ringraziato per l'attestato di fiducia datogli colla conferma in tale ufficio, ed ha esposto i criteri da seguire nello svolgimento dell'azione elettorale. Ha invitato poi il segretario a fare la relazione della propaganda compiuta, soprattutto nell'Italia meridionale, e infine ha comunicato la costituzione del Segretariato elettorale siciliano, di cui è presidente Sturzo, e la nomina dei delegati per le Puglie e la Calabria.

Quindi si sono presi accordi circa il Congresso dei consiglieri comunali e provinciali a Napoli.

Dopo che il comm. Bodini ha partecipato la costituzione del Comitato locale, si è fissata la data del Congresso nella prima decade del prossimo febbraio, e si è iniziata la discussione del programma presentato dal consigliere Medi.

I garibaldini fiorentini

contro la politica di Tittoni.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 21:

Circa 400 garibaldini, fra appartenenti e no alla Società dei Reduci garibaldini, si riunivano oggi nel pomeriggio a comizio privato nella sede della Società in via dei Cerchi. Il consigliere comunale Gozzini, presidente del ricordato Sodalizio assumeva anche la presidenza della riunione, prendendo la parola per spiegare gli scopi. Quindi il maestro elementare Boldi presentava e illustrava un ordine del giorno di protesta contro l'atteggiamento tenuto dalla polizia a Roma e Venezia a riguardo dei garibaldini. L'ordine del giorno esprime anche un voto di biasimo e di protesta insieme contro la politica di Tittoni nella questione balcanica, politica qualificata come austriacante, e ed offensiva al sentimento patriottico dei reduci garibaldini. Si proponeva per ultimo l'adesione e il plauso all'opera del Comitato di Roma, sorto per ottenere le pensioni ai reduci garibaldini bisognosi. L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

L'assemblea nominava una Commissione di dieci membri, incaricata di presentarlo al presidente per la trasmissione al Governo. Si riceva infatti la Commissione con la bandiera in testa al palazzo della Prefettura ricevuta, in assenza del prefetto, dal suo segretario di gabinetto. Questi dichiarava che il prefetto avrà, se sia potuto trasmettere con una lettera di raccomandazione il voto riguardante le pensioni dei reduci garibaldini bisognosi, non le chiare sarà dell'ordine del giorno per ragioni facilmente intuibili.

La principessa Laetitia avrebbe confermato la notizia del matrimonio del Duca.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 23:

Il *Caffaro* riceve dal suo corrispondente di Asti una notizia di una certa importanza, trattandosi della prima dichiarazione fatta a proposito del matrimonio del Duca degli Abruzzi da persona appartenente alla famiglia reale e precisamente dalla principessa Laetitia. Ecco la notizia: «Oggi durante un *lunch* intimo offerto dal sindaco di Asti, avvocato Giuseppe Bocca, a Sua Altezza Reale la principessa Laetitia in occasione della inaugurazione della fontana monumentale offerta dall'onorevole Medici, la principessa Laetitia ha confermato il prossimo matrimonio di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi con miss Catherine Elkins». La notizia mi è stata confermata da un alto personaggio che l'ha data la sera della principessa Laetitia.

Un comizio antimilitarista fallito

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 23:

Trovandosi in questi giorni radunati nella città nostra parecchi coscritti, la locale sezione del partito giovanile socialista s'era fatta iniziatrice d'un Comizio antimilitarista ed aveva diramati molti inviti. Il Comizio era indetto per quest'oggi, alle ore 15, nel salone della Camera del lavoro. Dopo invero e più di attesa si constatava però essere gli intervenuti appena 38 o 40, fra socialisti, repubblicani, anarchici tutti militanti, ma non avere presente un solo coscritto, mentre proprio per parlare ai coscritti era stato organizzato il Comizio. Perciò, ritenendo inutile far della propaganda contro l'esercito fra loro quattro gatti antimilitaristi radunati, il Comizio veniva rimandato a giorno da destinarsi.

La propaganda socialista

l'ordinamento interno della Direzione del Partito e l'abolizione del dazio sul grano discussi dal Consiglio direttivo

Roma, 18, ore 23,5.

La Direzione del partito socialista, dopo avere approvato stamane su relazione di Bidoli il regolamento dell'amministrazione del *Avanti!*, e discusso l'ordinamento interno della Direzione, approvando l'organico e la proposta di nomina a un segretario amministrativo e di un impiegato di ordine e infine del segretario politico, di cui si sarebbe già provveduto, ha discusso la questione politica ed amministrativa della provincia.

Ha preso la parola il sen. Tarantelli, l'onorevole Calleoni, il prefetto di Novara, Ferrari, il comm. Maggia, presidente della Deputazione provinciale, molti consiglieri del Consiglio provinciale, quasi tutti i sindaci del Comune novarese, le Autorità politiche ed amministrative della provincia e del circondario, e un gran numero di elettori.

Il pranzo a lui offerto nello stesso albergo fu imponente alla più cordiale cordialità. Non 300 erano i commensali, oltre cento i quali presero il caffè nella sala attigua. Alla fine del banchetto l'avvocato Bruno diede lettura delle adesioni pervenute al Comitato. Fra esse meritano di essere segnalate quelle di S. E. Giolitti, dei ministri Facta, Daneo, Rava, Schanzer, del presidente della Camera, Marcora, del senatore Pedotti, Pozzo, Festa e Bertea, degli onorevoli Chiesi, Cottafavi, Bosco, ecc. Parlarono quindi il sindaco di Varallo, avv. Zoppetti, il commendatore Maggia, il prefetto di Novara, commendatore Ferrari, l'avv. Carlo Cocchi, che, con belle parole, porse al festeggiato l'omaggio dell'Alfiere e della gioventù delle sue Gallaurate ed il deferente saluto di Varallo all'on. Carlo Rizzetti, che tanto provvido interessamento ha sempre dimostrato per quelle terre e colline valdesi troppo dimenticate dai governi. Contemporaneamente da tutti pubblicamente preso a parlare l'on. Rizzetti, il quale, profondamente commosso, fatti ringraziare con ardore anche della solenne dimostrazione a lui tributata e dovergli mancare, porge un saluto reverente all'on. sen. Faldella, che lo ha preceduto nell'onorifica carica di capo del Consiglio provinciale, ed esprimendo il suo programma politico ed amministrativo.

L'on. Rizzetti con una sintetica situazione di altre dimostra come, da un lato le esigenze dei servizi provinciali crescono a dismisura, e dall'altro direce le entrate rimangano limitate e circoscritte alla sovrimposta, che è l'unico cespite a cui attingere la provincia.

Le osservare che la provincia di Novara si trova nel caso impellente per ossisti ferroviari per somme ingentissimi, ed oltre a ciò la legge del 1903 per le strade di accesso alle stazioni, colpiti nella sua applicazione nella nostra provincia la finanza provinciale per somme ingentissime.

Dice che si impone assolutamente la necessità di elaborare il bilancio provinciale, ed afferma essere indispensabile che questo rinforzo venga dal governo, e per effetto di una legge la quale faccia partecipare le provincie ai proventi della ricchezza mobile, e sollevi le provincie stesse dalle spese statali, cioè da quelle spese, come quella per la sicurezza pubblica, che sono di competenza dello Stato.

Passando dal campo amministrativo a quello politico, l'on. Rizzetti dice che il lavoro compiuto dinora dall'attuale legislatura è stato imponente e quasi il doppio delle più lunghe e laboriose legislature. Ben 965 disegni di legge furono approvati, e da questo così complesso lavoro legislativo trassero vantaggio tutti i rami della pubblica economia e le Amministrazioni dello Stato. Di tutta questa opera, egli accenna particolarmente ai *trattati di commercio*, al *problema ferroviario ed alla convenzione della Banca d'Italia*. E infine, dopo avere sommariamente trattato di altri problemi in corso e delle cose del Collegio, chiude brindando a S. M. il Re.

Alla fine, costretto da insistenti applausi, il poeta Pasquali dice colla sua ben nota vacanza il suo scultoreo sonetto «La Gallia» e l'armonioso sonetto di Arturo Graf «La Campana». Una entusiastica, generale approvazione pone fine alla cerimonia.

Agitazioni, serrate e scioperi

Lo sciopero generale dei panettieri di Roma?

Roma, 18, ore 21,45.

Fino ad oggi la situazione delle parti contendenti nella questione sorta fra gli operai panettieri ed i padroni di forni è rimasta immutata. Fin da ieri, sera però, in una prima riunione, che ebbe luogo alla Camera del lavoro tra i Comitato della Lega panettieri ed i membri della Commissione esecutiva, si venne alla proposta di uno sciopero generale di classe dei panettieri.

Stamane il conte Mariani-Silvestri Pini si è presentato alla stazione di Termini per far prelevare alcuni campioni del pane municipale e con l'intenzione di sottoporlo a regolare analisi. La piccola comitiva era scortata dal pesate Gaetano Evangelisti, ma dagli agenti municipali non venne permesso loro l'accesso nei locali e fu ad essi dichiarato che la vendita del pane era finita e che il quantitativo rimasto era stato destinato ed inviato alla giornaliera. Il conte ed i suoi amici allora si recarono allora a protestare presso il Comando del 2.o reggimento granatieri, quindi presso la Divisione militare per l'avvenuta distribuzione ai soldati di pane da essi ritenuto di qualità scadente.

Anche oggi la vendita del pane nei forni è avvenuta senza incidenti. L'Associazione tra i negozianti forni affermo che cinque quintali di pane municipale, provenienti da Orvieto, sono stati ceduti a 12 lire al quintale ad un negoziante di Roma, per l'allevamento dei suini. Questa sera i panettieri si sono radunati a Comizio, e, dopo vita discussione, hanno approvato di scioperare da domani mattina lo sciopero generale di classe.

Invio di rinforzi a Terni

Perugia, 18, ore 19,50.

Sono partiti alla volta di Terni cento carabinieri e duecento guardie di pubblica sicurezza alla volta di Terni, prevedendosi disordini. Mille uomini di truppe si trovano pronti a partire in caso avvenga la proclamazione dello sciopero generale. Altri 150 carabinieri partiranno verso mezzanotte.

L'agitazione degli agrumari messinesi

Messina, 18, ore 20,5.

La nostra Camera di commercio ha votato un ordine del giorno, con cui, preso atto che il prefetto ha presa l'iniziativa di fare un tentativo onde condurre ad un accordo tra padroni e lavoratori agrumari, dà mandato alla Presidenza di nominare una Commissione perchè le medesime possa unirsi all'Autorità politica per comporre la vertenza.

Tre arresti

per lo sciopero dei contadini pavesi

Pavia, 18, ore 23.

Da una settimana i contadini di Bombardone fanno lo sciopero per questioni di salario e di orario. Il conflitto fra i proprietari ed i lavoratori pareva appianato, quando, per l'intervento della Lega fra i contadini, che intendeva di imporsi ai proprietari perchè questi ricorressero ad essa per la ricerca dei contadini, il conflitto si riaprì. Sul luogo vennero inviati numerosi carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, al comando del delegato Farinacci, il quale, in seguito ad violenti alterchi alla libertà del lavoro, trasse in arresto certi Barateri Leonardo, Mangeroni Riccardo e Iamondio Agostino, rispettivamente presidente, segretario e cassiere della Lega fra i contadini. I tre arrestati, oltre che per attentato alla libertà del lavoro, sono deferiti all'Autorità giudiziaria quali autori di un incendio appiccato al fienile del fittabile Rovetta, che era uno dei più fieri alla imposizione della lega.

L'incidente provocato da un italiano a Casa Bianca.

Parigi, 18, ore 14.

Telegrafano da Casablanca: «In seguito ad un incidente avvenuto nel porto, certo Cindro di nazionalità italiana, al servizio di una impresa francese, si recava a reclamare presso il console d'Italia. Le Autorità militari hanno ordinato agli ufficiali presenti di fare un particolareggiato rapporto.

«Da informazioni private sembra sia risultato che il Cindro fosse in modo molto grossolano osservazioni agli ufficiali del molo, provocandoli. Il luogotenente Bolla rispose alla provocazione; avvenne un pugilato. Cinque ufficiali presenti vedendo l'ufficiale alle prese col Cindro, che è un vero gigante, intervennero anch'essi, e colpirono il Cindro, separando gli avversari.

L'arrivo di Rosina Bonetti a Fontana Elice.

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale).

Fontana Elice, 18, ore 9.

Nessun movimento particolare a Fontana Elice in attesa dell'arrivo della concittadina che ha presieduto al tragico fasce di montagna una triste rinomanza, Rosina Bonetti e qui aspettata con non poco interessamento. Tutti sanno perchè ora deve arrivare in giornata, benchè nessuno sappia di certo l'ora dell'arrivo.

Ho interrogato oggi il marito di quella Celeste Marandoli, cugina della Bonetti, che è venuta a Torino per recar cibo qui a Rosina. Egli ancora nulla sa circa la venuta della parente, e neanche le Autorità ne sono state informate. Ho potuto visitare oggi la prossima abitazione della Rosina. Questa, come sapete, ha detto che dimorerà presso la cugina Celeste Marandoli e il marito di costei, Pietro Morano. I due coniugi, che della Bonetti sono cugini in secondo grado (oltre quelli la Bonetti conta qui altri lontani parenti, fra cui i Bonetti Giovanni e Pietro), hanno aderito al desiderio dell'ex-reclusa di dimorare con loro.

Essi abitano nei locali dell'ospedale, ed in una stanza di questi si trovano di tempo i mobili della Bonetti che ella adoperà al suo arrivo ma la residenza della Bonetti presso i cugini non potrà essere che stazionaria, poichè a Congregazione di Carità che presiede all'ospedale, in un'adunanza tenuta ieri sera, non per motivi particolari, ma per regola generale non concedendo che oltre la custode (che è la Marandoli), la quale alloggia anche le funzioni di infermiera) risiedano altri nell'ospedale, ha deliberato che la dimora della Bonetti non possa essere che di tempo relativamente breve.

Non si sa poi dove abiterà allora la Rosina. Essa possiede, come si sa, una piccola casa di proporzioni modestissime qui in Fontana, ma questa casa, che è contrassegnata col numero 17, è situata all'angolo di via Salita Greca con via Mammole, presso l'antico porta del borgo, è precisamente affittata. La Marandoli ha, durante la prigionia della cugina, ricevuto gli affitti.

Se in Fontana Elice non regna, come vi ho detto, alcuna speciale animazione per l'arrivo della Bonetti, non manca peraltro da parte di coloro che la conobbero un certo desiderio di rivederla. Qui tutti la ricordano e ricordano anche i genitori di lei, che, più o meno, ebbero quasi tutti a che fare con la giustizia, specialmente il padre, sopranominato *Cin*, uomo di forza erculea, che dette molto da fare a guardie e carabinieri.

Fontana Elice, 18, ore 13.

Proveniente da Bologna, col treno che arriva ad Imola alle ore 3,45, Rosina Bonetti è scesa alla stazione di Imola, salendo poscia immediatamente in

Un "modus vivendi,,

Da circa un mese *Mario Sergardi* è l'amante di *Adele Gabbiani*, che per dodici anni è stata una semplice fedelissima. *Orazio*, marito di *Adele*, amico di *Mario*, fa una visita a costei.

Mario (volendola entrare). — Vieni a farmi una visita! Non c'è dubbio: hai bisogno di me.

Orazio (con disinvoltura). — E' verissimo.

Mario. — Siedi e parla. Quale corbelleria hai commessa? Quale imprudenza? Quale infamia? In quale imbroglio ti sei cacciato? Vuoi del danaro? Vuoi un conforto? Vuoi un consiglio? Vuoi una semplice opinione?

Orazio. — Bravo! Una semplice opinione.

Mario. — Soltanto!

Orazio. — Soltanto.

Mario. — Esponi il tuo caso. Son tutto orecchi.

Orazio (serenamente). — Mia moglie si è decisa!

Mario (dissimulando la sua trepidazione). — A che cosa!

Orazio. — Mi tradisce.

Mario (saltando). — Impossibile!

Orazio. — Me lo ha detto lei.

Mario (saltando dalla sedia). — Perdio!

Orazio. — Me lo ha detto in sogno.

Mario (abbandonando rassicurato). — Ah! In sogno. E' ben diverso! E poi, già, che avrà potuto dire in sogno!

Orazio. — A me, direttamente, nulla.

Mario. — E allora! Che vai fantasticando!

Orazio. — Ma non capisci? In sogno, parlava con lei. Ed era molto espansiva. Gli dava del tu.

Mario (profondamente perplesso). — E la chiamava..... a nome!

Orazio. — Sicuro.

Mario. — Via, tu scherzi.

Orazio. — Scherzo?

Mario. — Sì, sì, tu scherzi, ecco.

Orazio. — Non comprendo quali ragioni hai per credere ch'io debba scherzare.

Mario (confondendosi un po'). — .....Basterebbe la tua calma.

Orazio. — Ma abbi pazienza: tu pretendi che io m'addolori d'essere tradito? Io non me ne addolero. C'è poco da discutere. Non me ne addolero. Te ne scandalizzi? Sei troppo ingenua. Tutta la moltitudine dei mariti le cui mogli hanno un amante si divide in due grandi categorie: quelli che non lo sanno, e quelli che lo sanno. E novantanove su cento di quelli che lo sanno fingono di non saperlo perchè se ne infischiano. Anch'io fingerò di non saperlo. Certo, non andrò a gridare in piazza: « Signori e signore, io sono..... così e così ». Non ci mancherebbe altro! Ma dovresi fare la commedia perfino con te, che sei il mio confidente e a cui non ho mai nascosto nessuno dei miei segreti — più intimi! Sarebbe sciocco e volgare. Dopo parecchi lunghi anni di matrimonio mia moglie mi tradisce? Tardi, ma in tempo! Poveretta! Quando io la tradii per la prima volta, facevamo il nostro viaggio di nozze! D'altronde, la fedeltà di mia moglie mi aveva stancato. Le sue golosie, il suo fervore assiduo, la sua intransigenza d'ogni sorta, i suoi slanci d'immorale indennità erano diventati..... — consentimi la parola crudele — erano diventati il mio incubo. Figli non ne abbiamo fatti, e quindi hai da considerare che sono stati degli interminabili anni di felicità senza neanche le parentesi imposte dai sacri doveri materni. E' terribile! Con ciò, non intendo dire che io non le abbia voluto assai bene e che non glie ne voglia tuttora. Che c'entra! E, anzi, un senso di vero fastidio, a prima giunta, l'ho provato nell'avere la certezza della sua infedeltà. Ma poi ho abbozzato un bilancio della nostra vita coniugale avvenire, e ho concluso: « In fin dei conti, meglio così » Non è anche questa l'opinione tua?

Mario (intontito, disorientato, non si convincerà che, se il suo nome fosse stato davvero proferito in sogno da quella donna, Orazio sarebbe adesso così freddamente cinico, nè ne escluderà a dirittura la probabilità. Si dibatte tra paure e speranze vaghe, accomunate dalla meraviglia).

(Un silenzio).

Orazio. — Non mi rispondi?

Mario. — Mio caro, io non ho nessuna opinione su cotesta faccenda .Ti ascolto, ma, francamente, non mi rendo conto del tuo contegno. Quali elementi ho per giudicare? Io non so costruire un edificio sopra una base quasi immaginaria. Se almeno tu mi dicessi..... qual è il nome che tua moglie ha pronunziato in sogno, io comincerei a misurare l'entità delle tue asserzioni. Per ora, esse mi paiono assolutamente pazzesche. Non ti accomoda!..... Fuori il nome.

Orazio. — Ah, questo no! Io commetterei una indelicatezza verso mia moglie! Non posso.

Mario. — Apprezzo i tuoi sentimenti; ma il dire a me quel nome sarebbe lo stesso che non dirlo a nessuno.

Orazio. — Capisco.

Mario. — Del resto non insisto. *(Ha una fiacca si rischiara. Quel nome non deve essere il suo. La prudenza delicata di Orazio ha avuto l'espressione della sincerità).* E non insisto soprattutto perchè una rivelazione fatta in sogno non ha importanza. Le cose che si sognano più spesso sono le più lontane dalle proprie abitudini, dal proprio pensiero, dalla propria natura e dalla logica. La bizzarria dei sogni non ha limiti. E' talvolta la figurazione della mostruosità, del fenomeno, dello scombussolamento fantasmagorico di tutto lo scibile. L'altra notte, per esempio, sognai di essere Edison, quello dell'elettricità. E fin qui, poco male! Ma io ero Edison, ed ero anche innamorato d'una donna, la quale aveva poi la testa di gallina ed il corpo di scimmia. Io le davo le scosse elettriche, e la chiamavo Madame Angot; ella mi baciava, e mi chiamava Napoleone. Sfido io a trovare una analogia tra un qualunque episodio della mia vita e questa mescolanza di Madame Angot, di Edison, di gallina, di Napoleone e di scimmia!

Orazio. — Giustissima argomentazione! Senonchè.....

Mario. — Senonchè?

Orazio. — Senonchè, le parole pronunziate da mia moglie non rivelavano altra mescolanza che quella..... di lei con lui. Nulla di eccessivamente fantasmagorico. E c'è di più. L'analogia tra la mescolanza e l'episodio, io l'ho trovata.

Mario. — Hai trovata l'analogia?!... Racconta, racconta.

Orazio. — Con un po' di vigilanza, con un po' d'indagini.....

Mario. — L'hai seguita! L'hai pedinata! L'hai spiata!

Orazio. — Me ne sono guardato bene! Spiandola, avrei corso il rischio di coglierla in flagranza. Non volevo mica essere costretto a fare una tragedia. Sai quanti mariti fanno delle tragedie senza averne nessuna voglia!

Mario. — E dunque!

Orazio. — Le mie indagini non hanno oltrepassato le pareti domestiche.

Mario. — Non avevi nulla da indagare veramente tra le pareti domestiche.

Orazio. — L'infedeltà di una moglie — specie se è la prima infedeltà — presenta sempre qualche sintomo nella vita intima di lei. Sarà forse quasi impercettibile ad occhio nudo; ma io, per certe osservazioni, ho il microscopio di cui è munito chiunque sia, come me, orgasticamente infedele. E il sintomo che più mi è parso significativo, e interessante è stato.....

Mario (con impazienza). — Avanti!

Orazio. — Aspetta. Lascia che io cerchi di esprimermi con garbo e descrizione. Dopo tutto, è di mia moglie che ho da parlare.

Mario. — Ma io desidero anzi che tu abbi per lei tutti i riguardi. Accenna appena, e io capirò a volo.

Orazio. — Ebbene, io ho constatato..... una raffinatezza nuova nei particolari..... nello apparecchio della sua *toilette*

Mario. — Ah! Hai constatato questo!

Orazio. — E io, vedi, se scrivessi un trattato sull'infedeltà coniugale.....

Mario. — Magnifica idea!

Orazio. — Se lo scrivessi, richiamerei la speciale attenzione dei due coniugi sui particolari di tal genere, le cui fasi, le cui variazioni, credimi, possono essere delle denunzie gravissime.

Mario. — Senti: io ammetto la tua competenza scientifica; eppure non ti nascondo che se io fossi il marito di tua moglie e avessi raccolti degli indizi così incerti, non avrei il coraggio di scovarla.

Orazio. — Io non l'scovo: la difendo. E poi, che confusione fai! Se mia moglie fosse la tua, probabilmente non ti tradirebbe.

Mario. — Ti assicuro che non avrei di queste illusioni.....

Orazio. — Intanto, giacchè è la mia, il tradito, per ora, sono io.

Mario. — La prova esauriente non c'è.

Orazio. — La prova esauriente io l'ho avuta iersera.

Mario (impallidendo). — Iersera!

Orazio. — Alle undici e quaranta minuti.

Mario (fa uno sforzo enorme). — Con l'orologio alla mano!

Orazio. — Con l'orologio alla mano.

Mario. — Guarda, guarda!

Orazio. — Che è!

Mario. — No, niente. Pensavo che, per caso, erano esattamente le undici e quaranta minuti quando iersera, al club, io cominciavo la mia partita di *bésigue*.

Orazio. — Naturale.

Mario. — Perchè « naturale »!

Orazio. — Converrai che non c'è nulla di soprannaturale. Tu cominciavi la tua partita di *bésigue*, e io ero a casa con mia moglie.

Mario (presa da una recrudescenza di preoccupazione e di dubbi, d'impaccio, d'imbarazzo). — Va bene, va bene..... Tu eri a casa tua con tua moglie, e tua moglie era a casa tua con te..... E' chiaro.

Orazio. — E mentre a te sorrideva forse il pensiero di guadagnare mille lire, io perdevo..... quattro soldi.

Mario. — Questo invece non è chiaro.

Orazio. — La scoperta definitiva del tradimento di mia moglie mi costa quattro soldi.

Mario. — Ti costa pochino.

Orazio. — Sì, ne convengo, ho fatto un buon affare!

Mario. — Racconta, racconta.....

Orazio. — Fin da ieri mattina ella mi aveva avvertito che la sua amica Fanny Laurini sarebbe venuta la sera a prenderla in carrozza per condurla da sua zia, la contessa Prazdelletti, che odia gli uomini perchè ha sessant'anni e oramai non riceve che donne. Il mio intervento era, così, escluso con sicurezza. Io ebbi l'ispirazione che l'amica Fanny fosse una complice e che la contessa vecchia fosse un pretesto. E quindi, dopo pranzo, quando mia moglie si vestiva, io pensai di avere..... un impulso di *verve* ammirativa. Aspettai il momento opportuno, e, prima ch'ella indossasse l'abito, l'abbracciai e le diedi un bacio sulla nuca.

Mario. — Grazioso!

Orazio. — Graziosissimo. Quell'abbraccio e quel bacio, s'intende, non erano che una manovra. Perchè mentre il suo collo accoglieva l'onesto bacino, io lasciavo a un tratto scivolare una gentile moneta di nichel da quattro soldi nella piccola voragine che il busto offriva al mio espediente scostandosi un po' dalla schiena lievemente curvata sotto la pressione affettuosa *(Breve pausa)*. Mio caro Mario, alle undici e quaranta minuti di ieri sera, quando mia moglie, tornata a casa, si svestiva dinanzi ai miei occhi..... la moneta di nichel non c'era più!

Mario. — Stupendo! Sei un uomo di grande ingegno!

Orazio. — Ti ringrazio.

Mario (pallidissimo). — Parola d'onore, il tuo espediente è stato d'una eleganza straordinaria.

Orazio. — Metti insieme le parole o il nome pronunziati in sogno, l'indizi della *toilette* intima e i quattro soldi spariti dal busto, e ti persuaderai che non mi resta più nulla da apprendere. E se potessi spezzare le pastoie del convenzionalismo sociale, parlerei con l'amante di mia moglie prima di tutto per fargli i miei complimenti — ah! sì, non era facile afferrare quella donna lì — e poi per fargli delle raccomandazioni.

Mario (tentando invano di parere tranquillo e ilare, ride ostentatamente). — Ah ah ah! Delle raccomandazioni? Tu a lui! E cioè!

Orazio. — Raccomandazione numero uno: stare bene attento a non compromettermi al cospetto del mondo, perchè ridicolo non voglio diventare. Mi spiego! Non voglio! Raccomandazione numero due: essere una brava persona con mia moglie, la quale è una creatura angelica, onestissima, e merita rispetto e fedeltà.

Mario. — Raccomandazione numero tre!

Orazio. — Raccomandazione numero tre: non avere figli. E ti giuro che se egli ne avesse, io mi rivolterei come una belva. *(Levandosi in piedi).* Farei degli spropositi! Non avrei più paura dello scandalo. Mi sentirei capace di trascendere fino al delitto! *(Si anima sempre più).* Lasciami sfracellare i festeggiamenti per la nascita, il nome, i quattrini e fors'anco l'affetto — chè, tanto, si finisce sempre col volergli bene a chi è nato in casa — sarebbe troppo! Sarebbe enorme! Sarebbe esasperante! *(Dando un pugno sul tavolino).* Ah! vivaddio, non esageriamo! Vittima degli sproposi, mai!

Mario. (allibito, lo guarda: non trova parole, gli sembra di non aver più voce).

(Un silenzio).

Orazio. (cambiando tono, molto bonariamente gli mette una mano sulla spalla). — Perdonami, sai, perdonami questa escandescenza.....

Mario. — E no: tu hai ragione.....

Orazio. — Mi dai ragione?

Mario. — Sinceramente.

Orazio. — Meno male!

Mario. — Il guaio è..... che non è presumibile..... un'intesa fra te e quell'altro.

Orazio. — Già, questo è il guaio. Ma chi sa che non trovi un mezzo. Pensaci anche tu.

Mario (spalancando gli occhi). — Io!

Orazio. — Perchè no? Pensaci come a un problema da risolvere. Non c'è da smarrirsi così.

Mario. — No, non mi smarrisco..... Soltanto sono rimasto impressionato, non te lo nego, dal tuo giusto divisamento di commettere degli spropositi.

Orazio. — Ma vedrai che non ce ne sarà bisogno. Non ti impensierire. Io ho molto stima di quell'uomo, e, in coscienza, non ho il diritto di temere da lui una cattiva azione *(Pausa)*. Bè, arrivederci, Mario.

Mario. — Te ne vai!

Orazio. — Sì, ti ho recato abbastanza.

Mario. — Al contrario... mi spiace solo di non poter esserti utile... che vorrei.

Orazio. — Non farò il modesto. Un amico come te è sempre più utile ch'egli non creda *(Guardando l'orologio)*. Perdinci! E' tardi. Ho promesso a mia moglie di accompagnarla.

Mario. — Dove!

Orazio. — Senza, che te ne importa!

Mario. — No, volevo dire... che non sei stato mai così puntuale.

Orazio. — Addesso, io sono gentilissimo con lei. E' necessario! Quella donna è d'una suscettività incredibile. Povero angiolo! Una vera sensitiva!... E se aspettasse che io sospetto, sarebbe un serio imbarazzo per tutti e due.

Mario. — Certamente! E allora tanti ossequi da parte mia.

Orazio. — Ti servirò *(Esce)*.

Roberto Bracco.

Il pieno assenso del Re
alle nozze Savoia-Elkins.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 21,50.

Si afferma che il Duca degli Abruzzi sia per salpare verso l'America del Nord. Tale notizia, se vera, darebbe la più eloquente smentita alle insulse e malvagie fantasie della stampa gialla, la quale in questi ultimi giorni fino all'ultimo dei giorni più belli del nostro valoroso Principe, Luigi di Savoia sposerà miss Caterina Elkins? La sua volontà di fare la trionfale delle difficoltà di ordine politico e tradizionale che si opponevano al matrimonio? Ha trionfato sopra tutto della perfida di volgarità e di infamie fattegli dai giornali d'America? E' quanto sapremo, limitandoci a dire: Il Duca degli Abruzzi ha avuto, a quanto si afferma autorevolmente, il consenso di Sua Maestà il Re al matrimonio con miss Caterina Elkins. Il Re, al quale il Codice civile dà l'esercizio di un'alta potestà sulle persone della Famiglia Reale, la potestà di consentire o no al loro matrimonio, con ha voluto opporsi alla realizzazione del sogno d'amore di suo cugino, e con tale consenso ha dato a Luigi di Savoia la più grande prova di affetto e di stima. Ma gli altri augusti parenti del Duca, esenti dalle responsabilità che derivano dall'esercizio di una grave prerogativa, non hanno rinunciato a dire al giovane Principe i consigli che in ogni famiglia si sciolgono dare al congiunto che si accinge a fare un passo alquanto grillo. So da persona bene informata che, eccettuato il Re, il quale si tiene, a cagione del suo rango, al di fuori delle discussioni famigliari, tutti o quasi tutti i parenti del Duca degli Abruzzi hanno manifestato il loro parere contrario al matrimonio progettato. Si può dire che nei circoli di Corte si sia fino ad oggi coltivata la speranza che il matrimonio non si sarebbe fatto: il silenzio più rigoroso sul delicato argomento è tuttora mantenuto, così dalle persone della Famiglia Reale, come nel loro *entourage* di silenzio significativo. Le ragioni per le quali non è sembrato agli augusti parenti di dover incoraggiare il Duca nei suoi propositi di matrimonio sono ovvie. Esclusa, naturalmente, ogni prevenzione contro la persona della gentile, colta, bella e buona fanciulla, che ha fatto palpitare il cuore del valoroso Principe, è ritenuto nelle sfere di Corte non essere conveniente di derogare dalle regole vigenti in tutte le Dinastie di Europa, regole secondo le quali i Principi del sangue non possono contrarre matrimonio che con principesse di pari grado o quanto meno con fanciulle di antica e nobilissima casa aristocratica. Si aggiunga infatti che le opposizioni incontrate in famiglia non sono riuscite a distogliere il Duca dal suo divisamento.

Se, come si annuncia, il Duca sia per partire per l'America del Nord, ciò vuol dire che egli non soltanto è fermo nel suo proposito, ma si accinge ad attuarlo. Mancano tuttavia notizie precise e positive intorno al matrimonio. Una notizia che è stata lanciata negli scorsi giorni, che cioè una Divisione navale, composta di tre navi, le più belle e moderne che conti la nostra marina da guerra, — la *Regina Elena*, la *Vittorio Emanuele* e la *Napoli*, — si rechi nell'America del Nord per poi scortare nel viaggio verso l'Italia il Duca degli Abruzzi e la sua sposa, è infondata.

Le cose stanno precisamente in questi termini: Fin da parecchio tempo addietro si è pensato di far fare alle omogenee ed elegante Divisione navale — passata ora sotto il comando del contr'ammiraglio Viale — una crociera di prova in alto mare, e precisamente nell'Oceano Atlantico. La mèta di tale crociera avrebbe dovuto essere non l'America, ma l'Inghilterra. Ma, ad ogni modo, per il momento la crociera è sospesa per un complesso di ragioni anche di ordine politico. Comunque, non si è mai pensato — e tanto meno vi si penserebbe nelle attuali contingenze — a distaccare dalla nostra flotta le tre corazzate più moderne, più imponenti e più veloci per un servizio di scorta, al quale — se mai — potrebbero provvedere i piccoli incrociatori di stazione in America. Il Duca degli Abruzzi, che ha comandato fino ad un mese fa come capitano di vascello la corazzata *Regina Elena*, è ora disponibile, cioè privo di comando e di destinazione. Fra poco tempo sarà promosso contr'ammiraglio.

Un grave ferimento tra coscritti

Ci telegrafano da Pavia, 18, ore 23:

Sul treno proveniente da Mortara viaggiavano, ieri, diretti a Pavia, alcuni coscritti, e tra essi certi Zini Angelo, Poletti Giuseppe ed Uzzardi Alfonso.

Giunti alla stazione di Cava Carbonara, si accese fra i tre coscritti un violento diverbio. Ad un tratto l'Uzzardi, con una spintone, mandò rotoloni a terra lo Zini. Quasi contemporaneamente il Poletti estrasse un coltello e, lanciatosi contro il caduto, gli vibrava una coltellata al collo.

Il capo-stazione di Cava Carbonara, informato del fatto, telegrafò al Comando dei carabinieri, a Pavia, il quale, all'arrivo del treno, provvide per l'arresto del Poletti e dell'Uzzardi. Il ferito fu trasportato all'ospedale, ove trovasi in grave stato.

L'orribile suicidio di una maniaca

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 23:

La signora Enrica Brunelli, di anni 47, vedova, con quattro figli, assecondando la sua mania di persecuzione, si gettava da una finestra del terzo piano, sfracellandosi sul selciato. Le figlie, richiamate agli urli degli inquilini, videro l'orribile spettacolo della madre, giacente morta, in un lago di sangue.

Una signora uccisa dalla tranvia

Ci telefonano da Milano, 18, ore 24:

Verso le ore 20 di questa sera, in via Pietro Verri, un tramway elettrico investiva la signora Maria Martini, conducendola in cadavere. Il conducente si è subito dato alla fuga.

Una conferenza a Milano
di Vico Mantegazza
contro la politica tittoniana

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 18, ore 23.

L'ampio salone del Circolo Filologico oggi presentava un aspetto insolito. Vico Mantegazza doveva dire sulla « Questione d'Oriente » e l'avvenimento polarizzava di attualità aveva richiamato una folla numerosa di pubblico elegante, colto ed intelligente. Vi si notavano parecchie personalità politiche del partito conservatore e ciò era tanto più significativo, in quanto che si sapeva che la conferenza di Vico Mantegazza non sarebbe stata un inno di lode alla politica disgregatrice del ministro Tittoni.

Senza esordi di sorta, l'oratore, dopo aver fatto un rapido quadro della situazione creata dal trattato di Berlino, al quale l'Italia si presentò in così disgraziate condizioni, dichiarò che, essendo impossibile trattare in una conferenza della vasta e complessa questione d'Oriente, si limita ad esaminare solamente l'annessione della Bosnia-Erzegovina, anche perchè tale questione e quella che interessa più particolarmente il nostro paese. Esaminata quale era la situazione di queste provincie prima della recente annessione, e constatato come non sia esatto che l'annessione non faccia che sanzionare una situazione di fatto, il conferenziere tratta con una certa diffusione del valore del compenso che si disse l'Austria aver dato all'Italia, dimostrando come siano illusori non solo, ma come, nel discorso stesso di Aerenthal, vi sia la prova che l'Austria non intende affatto di rinunziare alla sua mira a verso Salonicco; marcia alla conquista preparandosi a questa ricca provincia e che ritornerà quando le circostanze favorevoli si presenteranno.

Che lo stato attuale delle provincie non sia quello di prima, il conferenziere lo dimostra ricordando un episodio della politica del Sultano, quando la Turchia non aveva ancora compiuta la sua rivoluzione. In allora si era trattato di un viaggio per le grandi manovre dell'imperatore d'Austria nelle provincie di Bosnia ed Erzegovina. Il solo annunzio di quel viaggio fece sì che le Potenze di tutta Europa si sollevassero e che una provvida indisposizione lo impedisse. Ma i circoli militari frequentavano ed il barone Aerenthal, che dei circoli militari è certo l'espressione più pura, perchè uomo dalla politica violenta, decideva che al posto del vecchio Imperatore fosse il principe ereditario colui che avrebbe fatto il viaggio nelle provincie di Bosnia ed Erzegovina. Ma il Sultano vegliava. Tre alti funzionari inviati partivano da Costantinopoli in un vapore di passeggieri, come miseri mortali, portando una quantità di casse contenenti le loro grandi uniformi e le loro decorazioni. Essi sbarcarono a Ragusi ed ebbero l'incarico preciso che, non appena il principe ereditario si fosse presentato, vestiti in grandi uniforme colle loro decorazioni essi si fossero presentati per accompagnare il principe ereditario nelle due provincie ottomane. Basta questo episodio a dimostrare come le affermazioni dell'Austria non rispondono a verità.

A coloro che domandano quale politica si doveva fare nei Balcani, l'oratore risponde che la politica che doveva seguirsi era quella indicata dalla geografia. Che cioè, si doveva soprattutto cementare la nostra amicizia colli Stati Slavi della penisola, i quali all'occorrenza possono fare da contrappeso ed impedire che l'Austria gravili con tutte le sue forze dalla nostra parte. Dal momento ci appunto perchè alla eventualità di un conflitto — per il quale si è presumibile continuamente l'Austria — non abbiamo potuto prepararci militarmente, dovevamo prepararci diplomaticamente.

Quanto alle nostre relazioni con l'Austria, pur conservando la calma poichè sarebbe pericolosa e dannosa in un momento come l'attuale una agitazione inconsulta, l'oratore constata che chi ha mancato ai patti fu l'Austria e che quindi è perfettamente spiegabile il nostro risentimento, tanto più che non vi erano solo delle assicurazioni verbali. E si meraviglia come nessun finora abbia fatto allusione ad un impegno scritto che esisteva coll'Austria circa il mantenimento dello *statu quo* dei Balcani, impegno scritto che era da qualche anno come il completamento della alleanza e che ha la stessa importanza e lo stesso valore di un trattato, mentre l'Austria lo ha stracciato senza alcun riguardo per noi. E' possibile una alleanza nella quale uno dei contraenti rispetti i patti e l'altro no? *(Applausi fragorosissimi)*.

L'oratore conclude citando il brano di una lettera di Robiliant, nostro ambasciatore a Vienna, al ministro Manchi. Robiliant, pur essendo grande fautore dell'alleanza, ammoniva il Ministro a parlare sempre alto e forte. Appunto perchè l'Italia è debole, diceva, deve essere più suscettibile e più dignitosa e non aver l'aria di chiedere e di subire. Un altro esempio recente lo diede il Crispi, quando, essendo divenuta grave l'agitazione contro gli italiani in Austria, non esitava a telegrafare recisamente all'Imperatore di Germania, che in quell'epoca faceva una crociera nel Mediterraneo, dicendogli in termini molto netti che a quel modo la Triplice non avrebbe potuto durare, perchè l'Italia non poteva subire quel contegno ed invitava l'Imperatore ad intervenire personalmente, se gli stava a cuore la continuazione della Triplice. « E mi stupisce — esclama a questo punto l'oratore — che l'amico Galli, il quale conosce molto bene questo telegramma, non ne abbia fatto cenno nella sua lettera nel un giornale romano di giorni sono. » « Si noti — continua l'oratore — che Crispi era quello stesso ministro che aveva dato tutte le garanzie di fedeltà alla Triplice, fino al punto di dimettere un ministro perchè aveva assistito ad un banchetto nel quale si era fatto dell'irredentismo ».

L'oratore, in una chiusa ispirata che gli procura infiniti applausi, conclude che la politica remissiva, specialmente con un paese come l'Austria e colle sue tradizioni politiche e diplomatiche, non poteva giovare. Deplora che si sia arrivati fino al punto di mandare il generale Saletta a presentare i suoi omaggi al capo di Stato Maggiore austriaco proprio nel giorno di Custoza, sollevando lo sdegno di tutti gli italiani a Vienna e nelle provincie dell'impero, e dice che questo contegno a nulla è giovato, perchè l'Austria è là per dimostrare che, mentre chi parla senza spavalderia ed in modo franco e chiaro da far sentire la sua voce, è rispettato, non lo sono mai stati i Governi ed i popoli che hanno creduto di conquistare una posizione a prezzo delle loro dignità. Nè poteva accadere — ha concluso — altrimenti per noi!

L'applauso fragoroso, che per più di cinque minuti ha tenuto scossa l'aula, certamente voleva dire adesione piena ed intera alle felici parole con cui il conferenziere, noto competente in materia, aveva chiuso la sua conferenza. E' questo un sintomo tanto più significativo, in quanto che, vi ripeto, il pubblico che assisteva alla conferenza al Circolo Filologico era composto in grande maggioranza dell'elemento conservatore. Vi si notavano pertanto uomini notoriamente iscritti ai circoli politici che formano a Milano il centro più compatto dell'elemento conservatore. Questa adesione, questo plauso alla conferenza del Mantegazza, dimostrano che anche a Milano l'elemento dell'ordine non può dimenticare le tradizioni italiane e che anche qui la politica di Tittoni è severamente biasimata.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 15,30:

Il *Bollettino della Marina*, uscito ancora corrente, tra le altre, le seguenti notizie e disposizioni:

Abbiamo luogo i seguenti movimenti fra i seguenti capitani medici: Angelo Sarpi, attualmente al Deposito di Venezia, passa dal Deposito di Venezia alla Scuola macchinisti; Curzio Durazzi e Valentino, attualmente alla Scuola macchinisti passano in servizio di emigrazione; Arturo Drago, attualmente all'Ospedale di Spezia, è trasferito al terzo Dipartimento; Giuseppe Vena, attualmente in servizio di emigrazione, passa all'ospedale di Taranto; Umberto Colorni, attualmente a Venezia, passa in servizio di emigrazione; Luigi Papa, attualmente all'ospedale di Taranto, passa in servizio di emigrazione; Vincenzo Spagnuolo, attualmente a Pietrarsa, passa al servizio di Venezia, ed è trasferito al terzo Dipartimento; Leone Sessini, attualmente in servizio di emigrazione, passa all'ospedale di Spezia; Gennaro Merenda, attualmente in servizio di emigrazione, passa all'ospedale di Spezia; Enrico Mugo, attualmente all'ospedale di Spezia, passa alla *Candelaro*; Giuseppe Pepa, attualmente alla *Candelaro*, passa all'ospedale di Spezia. — Il tenente medico Domenico Coclani, attualmente all'ospedale di Spezia, passa a Portovenere.

Il macchinista del genio navale Michele Girola, è stato collocato fuori quadro e nuovo del genio navale per far passaggio alle ferrovie di Stato. — Il maggiore del genio navale Fausto Rocella, viene collocato in seguito a sua domanda, in aspettativa per infermità per la durata di mesi 12.

Un'altra opera fatta in carcere
da Cifariello.
Dal diario di sua moglie.

Salerno, 18, ore 21,10.

Filippo Cifariello nel carcere di Sant'Efremo ha pensato di recente un bozzetto di una sua nuova opera. E' un gruppo simbolico nel quale la donna che della vita e corpore e line, passando sul corpo nudo di un uomo dalla fronte cinta di spine ne prende gli organi della vita; il cuore ed il sesso.

Lo scultore, compiuto il bozzetto, volle subito darne notizia ad Antonio De Sica, amico carissimo della sua giovinezza, e gli chiese il suo parere con una lettera, che reca la data del 20 scorso mese. Cifariello, dopo essersi intrattenuto a parlare del dolore umano, che definisce « la spina dorsale della vita » descrive minutamente il bozzetto della sua nuova opera.

Ora Filippo Cifariello ha scritto una nuova commovente lettera al De Sica, dal carcere di Campobasso in data 5 corrente colla quale gli annunzia che gli farà dono del suo bozzetto, e Sappi, scrive Cifariello, che la mia vita è tutta nel bozzetto che riceverai, appena così gli uomini mi avranno concesso la libertà e la forza di eseguirlo in grande ». In un'altra parte della lettera aggiunge: « Da sabato fino a tutt'oggi sono rimasto a letto. Il cervello mi brucia, l'insonnia persistente è divenuta indomabile. Domani martedì avrò la forza di ricominciare a soffrire tante inevitabili torture? Sono quindici giorni che non dormo. La forza mi sfugge ed è l'unica cosa di cui sento bisogno. Per scriverti ho compiuto un vero sforzo ».

Campobasso, 18, ore 22.

Oltre ai documenti già allegati al processo Cifariello, altri numerosi ne sono contenuti nelle carte che si trovano nei reperti. E' una vera valanga cartacea. Ne basta, poichè gli avvocati di Parte Civile sono in possesso di non pochi documenti non sequestrati dall'autorità giudiziaria che appartenevano a Maria de Browne e che saranno di mano in mano presentati ai giurati. In una delle ultime udienze, come già vi telegrafai, per smentire l'affermazione di Cifariello intorno ai mezzi con cui suo moglie viveva, la Parte Civile ha esibito un libretto di cui una trentina di pagine furono rimpiute di tutto punto dalla De Browne. E' un diario sul modo come trascorreva le sue giornate. Il diario si riferisce agli ultimi giorni del 1904 ed ai primissimi del 1905, vale a dire pochi mesi prima dell'inaugurazione del monumento di Cifariello ad Umberto I, a Bari, inaugurazione che ebbe luogo nel giugno 1905. (La tragedia, come è noto, accadeva il 10 agosto di quell'anno).

Il diario è scritto in francese ed il presidente ne affidò la traduzione all'interprete signor Massimi, il quale l'ha già deposta nella cancelleria. Il diario dimostra come la De Browne fosse tutta intenta alle cure domestiche e agli affari di famiglia, e come seguisse con affettuosa trepidazione la opera di Cifariello intesa a completare il monumento a Bari, il grande capolavoro, come essa lo chiamava.

Ma dal diario si rileva un altro fatto: una preoccupazione continua, incessante che in quei giorni tormentava la De Browne: era come un'idea fissa: quella di tutelare e difendere lo studio del marito in cui era il capolavoro. Tutelarlo, difenderlo, ma da quali pericoli? Il diario non dice nemmeno velatamente quali siano... Certo è che vi si ripetono sempre queste frasi: « Ho tolto la mia rivista allo studio; l'ho ben chiuso ed ho preso tutte le precauzioni. Nessuna profanazione è stata commessa. I miei capolavori sono sicuri! »

Perchè quelle visite ansiose? perchè tante precauzioni? Quale era dunque la profanazione che temeva la signora? Quale pensiero agitava la sua anima? E' un altro punto questo che forse sarà chiarito dal dibattimento.

Eccovi senz'altro le prime pagine del diario: « *Giovedì 20 dicembre 1904*: Mi sono levata ancora più presto: ho messo in ordine una parte della casa poi mi sono vestita sono andata allo studio, dove Cozzoli è venuto a prendere la colonna di marmo. Nello studio tutto è nel più perfetto ordine. Sono tranquilla ed ho la chiave. Dopo aver passato la mia rivista, ho lasciato lo studio; tornata a casa ho messo a tavola, ho fatto far colazione alle mie ragazze; dopo colazione ho rimesso tutto in ordine. Poi ho lavato le mie maglie, ho fatto cenare i miei locatari, quindi mi sono vestita e sono andata allo studio per la mia rivista della sera. Tutto è perfetto e ben chiuso e sono rientrata a casa ».

« *21 dicembre 1904*: Mi sono levata più tardi di ieri; ho messo la casa in ordine in parte, poi mi sono vestita, siamo andate a fare delle commissioni la cameriera ed io. Abbiamo portato il regalo a Spagnoletti, poi, dopo aver eseguito tutte le commissioni, la cameriera è rientrata in casa; io sono andata alla fonderia per affari. Dopo aver parlato col Bastianelli e Cozzoli, dopo aver passato la mia rivista, sono andata via e sono ritornata in città. Poi sono andata allo studio: tutto è perfetto, nessun pericolo! sono tranquilla: i miei capolavori sono al sicuro. Ho lasciato lo studio dopo aver chiuso perfettamente tutto. Sono tornata a casa; ho messo il resto della casa in ordine; ho preparato la tavola; ho fatto fare colazione ai locatari. Immediatamente dopo aver fatto colazione sono uscita per affari e mi sono recata a San Pietro dove ho dovuto sbrigare un affare per mio marito. Sono ritornata e sono andata immediatamente nello studio per passare la rivista della sera. Tutto perfetto! Ho lasciato lo studio dopo aver preso tutte le precauzioni ed aver ben chiuso. Rincasando ho trovato una visita per affari. Ho fatto cenare Anna e Mino. Poi ho fatto la mia toilette: le ho fatto

CRONACA DELLO SPORT

IL GIRO DI SICILIA.

La prima tappa - Vittoria di Galletti

(Dal nostro inviato speciale).

Palermo, 18, ore 20.

Sul Circuito siciliano - I concorrenti

La prima tappa del Giro di Sicilia comprendeva oggi come percorso il Circuito siciliano dove si disputò la Targa Florio per automobili, e cioè i concorrenti al Giro di Sicilia dovevano percorrere in bicicletta il percorso seguente:

Palermo-Circuito Siciliano-Palermo (ottocento-tri 260). — Palermo-Bagheria Km. 15 (247) — da Palermo-Termini (controllo) Km. 38 (232) — Cerda (stazione) Km. 59 (211) — Cerda Km. 58 (202) — Caltavuturo Km. 80 (180) — Petralia Sottana Km. 113 (147) — Gerace Km. 129 (131) — Castelbuono Km. 32 (98) — Isnello Km. 105 (95) — Collesano Km. 125 (85) — Campofelice Km. 187 (33) — Cerda stazione Km. 202 (38) — Termini Km. 213 (27) — Palermo mercatello Km. 260.

Altitudine massima 1120 metri a due chilometri prima di arrivare a Gerace.

Tutto il Circuito siciliano ha rilevanti dislivelli con forti pendenze.

Il lotto dei concorrenti non è eccezionalmente numeroso, ma forti ne sono i suoi componenti. Essi sono italiani e francesi, fra loro la lotta per il primo posto riuscirà interessante e desterà in questa regione grande interesse.

Di fronte ai 10 francesi ed ai 15 campioni della penisola stanno 20 campioni della Sicilia, i migliori dell'isola.

Dei francesi abbiamo: Louis Trousselier, vincitore del Giro di Francia e della Paris-Roubaix e della Bordeaux-Paris 1905 — A. Pottier, secondo della Parigi-Tour 1907 — Brocco, vincitore del Gran Premio del Consiglio generale, *recordman* del mondo dell'ora dietro *tandems* umani — Duboc, quarto della Parigi-Bruxelles, uno degli eroi del Giro di Francia 1906 — Lafourcade, secondo del Bol d'Or 1908, già iscritto al Giro di Lombardia — Decamp, tre volte campione di Francia dilettanti — Sallet, secondo della Parigi-Tour 1906 — Privat, terzo del Bol d'Or 1906 — Charpiot, campione di Francia dilettanti — Cruchon, vincitore del Giro del Belgio 1906 — Armbruster, vincitore della Parigi-Tour 1907.

Degli italiani si contano: Gerbi, vincitore della Corsa Nazionale e della Roma-Napoli-Roma 1908 — Ganna, primo degli italiani nel Giro di Francia 1908 — Galetti, vincitore del Premio Regina Margherita e del Premio Vittorio Emanuele 1908 — Azzini L., primo degli italiani nel Giro di Lombardia 1907 — Pavesi, secondo delle macchine pulzonate nel Giro di Francia 1907 e primo nella Roma-Napoli-Roma 1905 — Beni di Roma, uno dei più forti corridori romani — Celli di Roma, il più forte dilettante romano.

L'ordine di partenza venne stabilito in seguito a sorteggio, e risultò come segue:

Trousselier, Tedesco, Pottier, Jacobini, Fleury, Galeppini, Sallot, Bronchard, Mustacci, Celli, Galetti, Galliano, Castellano, Teodoro, Charpiot, De Simone, Azzini, Decamp, Lafourcade, Marretta, Alavoine, Fabbrizi, Daniele, Mostacci (senior), Pavesi, Firriolo, Ahuzzo, Massironi, Rubioli, Ambruster, Duboc, Lugaro, Brocco, Di Franco, Marcuso, Meunier, Allini, Bardi, Nicolino, Cruchon, Beni, Privat, Paladino, Campione (junior), Lo Cascio, Barraia, Settecrani, Lori, Necchi, Di Giorgio, Tomaselli (campione senior), Ganna, Lampaggi e Ciolli.

I corridori prima della partenza devono presentare le loro macchine per la punzonatura.

Alla fine di ogni tappa essi potranno secondo il regolamento del Giro di Sicilia, cambiare macchina. La punzonatura delle macchine precedette il sorteggio per l'ordine di partenza e si compì nella Villa Florio.

La partenza.

Stamane ebbe luogo la preannunciata partenza per la prima tappa del Giro di Sicilia lungo il circuito siciliano sino dalle ore tre del mattino i locali del Comitato Panormitan furono invasi da una vera folla di baldi giovani indossanti il tradizionale costume sportivo, coperti al capo con berretti di foggie e dalle vive e recanti incrociate nel petto le gomme di ricambio.

Ognuno nel proprio dialetto cinguettava una canzone preferita, invadendo così il facile con un assordante frastuono, misto a suoni indefinibili ma che evidentemente davano il tono di gaiezza ed empivano lo spirito di forze nuove e sconosciute. Le persone del Comitato unite con a capo il cav. Vincenzo Florio facevano a gara per mettere al più presto in ordine i partenti facendoli firmare il foglio di controllo e applicando i rispettivi numeri sulla maglia. Pronti che furono uscirono fuori dai locali confondendosi, stranamente con le macchine, correndo verso il traguardo pronti a seguire il via per fuggire e disputarsi l'onore della vittoria.

Alle quattro in punto i commissari signori Lefevre, cav. Florio e cav. Arnoldi consegnarono l'appello per l'allineamento dietro del segretari avv. Savarese e avv. Pandolfini. Solo ne mancarono, gli altri si disposero in quattro file formando il numero undici di quadrato.

Causa l'arrivo in ritardo di qualche concorrente la corsa si iniziò con 10 minuti di ritardo.

La partenza si è effettuata dinanzi ai locali del *Panormitan*, al giardino inglese.

La folla degli spettatori non era troppo numerosa. I parenti ed amici dei concorrenti e qualche noltambulo spinto dalla curiosità hanno assistito all'inizio del *tour de force*.

Il segnale della partenza fu dato alle ore 5.30.

Appena il commissario e presidente di «Providentia», cav. Florio, ebbe abbassato la bandiera, i ciclisti sono lanciati per il viale della Libertà, via Maqueda, corso Vittorio Emanuele, per raggiungere il terreno per l'ultima impresa, stazione il controllo, e quindi per il circuito siciliano per toccare a Palermo all'Ippodromo Florio alla fine l'arrivo, dove ciascun concorrente dovrà compiere un giro dell'anello.

Qualche grido isolato nascose bene i partenti, i quali sfilarono per le strade deserte e tranquille. I *tifosi* attendono, come ho detto, preferirono cullarsi in braccia a Morfeo, anziché assistere alla partenza della corsa molto interessante per i corridori, perchè ogni passo traversano costituiva per loro un trionfo coi vecchi premi. Due controlli sono fissati a Termini e Petralia. In entrambi i corridori hanno facoltà di ristorarsi di mangiare e di cambiare.

Avvenuta la partenza dei ciclisti, due apposite automobili lasciano il traguardo seguiti dai commissari e l'altra i rappresentanti dei giornali.

Iniziando la corsa.
Il caso pietoso di Ganna.

Appena usciti da Palermo i partenti si trovano nel buio. Presto i sette più animosi cominciano l'andatura costante. Nel gruppo in testa stanno Altini, Galletti, Pavesi, Lampaggi, Barraja; a breve distanza seguiva un secondo gruppo formato da Jacobini, Pottier, Tedesco, De Franco, Necchi, Celli, mentre gli altri procedevano isolatamente l'uno dall'altro da breve distanza.

Già al quinto chilometro scoppiano le prime a Charpiot, Ganna ed a quelle altre. Il caso di Ganna è pietosissimo. Egli al primo scoppio ripara e riparte, ma fatti pochi chilometri, causa il buio e la strada pietrosa subisce la seconda gomma pure scoppia. Il campione di Varese la ripara, ma ripresa ripartito, e precisamente a nove chilometri da Palermo, alla caduta è causa di un nuovo scoppio di gomma. Scende di macchina disperato e lavorando alacremente cerca di riparare alla luce del fanale del nostro automobile, che si trova fermo per le stesse cause. Ma mentre egli lavora sopraggiungono un carro di campagna che urta contro la macchina del povero Ganna. La macchina cade ed il veicolo le passa sopra completando la rovina avvenuta, sarebbe lungo descrivere le grida strazianti del corridore, il quale piangendo come un bambino, non si dava pace per il disastro sofferto. A nulla valsero le premure e per gli stessi suoi preposti. Il Ganna da solo cerca di mille modi di mettere la macchina in condizioni di proseguire fino a Termini, ma tutto si oppose, la inutile. Così il disgraziato si decise a farsi portare una ruota da un ciclista di la passata, con il vano desiderio fare, non essendovi possibilità delle cause riparazione, ma pensando poi la inutilità proseguire dai compagni delle corse. Così proseguì fino a Termini, ove trovò ostacolo a proseguire. Un ordine trasmesso non si sa da chi diceva che Ganna era squalificato per avere cambiato ruota prima del controllo. Il corridore non finì e si arrestò attendendo come buon ciclista il verdetto dei commissari, ma si riservò il reclamare al Comitato centrale. Attorno a lui furono assai molti corridori francesi e italiani giunti prima, ma che fecero la corsa per conti diversi alle macchine. Tra essi vi sono anche dei dilettanti francesi, tra cui Trousselier, Brocco e Brouchard.

Sull'altura delle Madonie.
Galletti primo al secondo controllo

Passati i primi corridori da Termini tra il fresco e l'orrore necessitano, tra l'attraversamento indescrivibile di una gente che sente l'orgoglio di Sicilia ma così i più audaci corridori, che per lungo tempo hanno tenuto i migliori successi nel mondo sportivo, tutta la magnificenza ottenuta contro ora si svolge sulle alture delle famose Madonie ove può veramente mettere in evidenza la vittoria, la superiorità del corridore, ove il rischio di restare in *panne* è sempre preferibile per l'attitudine da superare. Passando a Cerda incontriamo gli ultimi guardiani che precisamente salgono senza affrettarsi troppo, mentre più lungi da essi vediamo il secondo gruppo ancora composto come da principio che batte l'andatura consueta.

Raggiungiamo il primo gruppo lo troviamo a breve distanza. Anch'esso mantiene gli stessi corridori Altini, Galletti, Lampaggi, Pavesi, Barraja ma presto quest'ultimo comincia a separarsi sino da essere staccato completamente. A pochi chilometri da Petralia il trumo si divide in due Altini e Galletti precedono Pavesi e Lampaggi. A Petralia l'espettativa è enorme, si parla imbarazzato in un modo attraente ed i vessilli sono misti francesi ed italiani. Al controllo tutto è pronto. Gli applausi assordano e che sono vicini al traguardo i ciclisti ed infatti con una velocità sorprendente entra in Petralia Galletti e subito dopo Altini. I due corridori vanno al controllo, ottano le macchine e partono quasi subito assieme, avendo il Galletti con squisita cortesia atteso l'Altini.

Il ritorno - Vittoria di Galletti

Il ritorno si effettua nelle stesse condizioni dell'andata. I corridori passano nei vari paesi sempre accolti festosamente. Galletti e Altini che non si sono mai staccati l'uno dall'altro e precedono di molto gli altri concorrenti pensano a rinfrescarsi in una vasta fontana in vivo, ove si bagnano, ripartendo senza più arrestarsi. Ripassano per Termini ancora nelle stesse condizioni e proseguono per Palermo. Qui l'attesa è enorme. La folla si reca alla Reale Favorita per attendere l'arrivo dei più fortunati, quanto audaci concorrenti al punto di trionfare. L'arrivo è emozionante. Galletti precede di trionfare di solo avendo staccato il compagno e Barbaria. La sua vittoria in testa è semplicemente meravigliosa e desta un entusiasmo sino tale che buona parte di persone dalle tribune scende sulla pista per acclamare il Galletti da vicino. Egli fu impegnato ore dieci e trentotto minuti mentre Altini che lo segue arriva secondo in ore 10 e quarantuno minuti. Giungono quindi il francese Alavoine impiegando ore undici e ventidue minuti. Quinto Barraja in dodici ore e 12 minuti. Sesto Azzini in dodici ore e minuti 22. Dopo poco, sopraggiungono Ambruster, Fleury e Pottier. Domani lunedì ripose: martedì di buon'ora partenza per la seconda tappa Palermo-Messina.

La corsa Milano-Brescia-Verona-Modena

La partenza da Milano.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 14.10:

Alla partenza della corsa ciclistica Milano-Verona-Modena (chilometri 280) assisteva un pubblico numeroso. Alle ore 6.30 a Rogoredo lo *starter* cronometrista Legnazzi ha dato il via ai corridori Ferrari Ernesto, Cavani Duilio, Ghezzi Ulisse, Galeazzi Carlo, Cattaneo Ezio, Muraglione Angelo, Faber Francesco (francese), Beaugendre (francese), Palmier (francese), Canepar Clemente, Casale Giovanni, Calzolari Alfonso, Gamberini Ildebrando, Cambio Giovanni, Danesi Battista, Gorini Mario, Ferrari Vandre, Sanetti Alberto. Una nebbia fittissima ha disturbato i corridori per un gran pezzo della strada.

Il passaggio a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 18, ore 20:

Questa mattina in via Venti Settembre venne istituito il controllo della corsa ciclistica internazionale Milano, Verona, Modena, alla quale parteciparono 23 concorrenti. Il controllo era affidato all'Unione Sportiva Bresciana. Assistevano numerosi ciclisti e soci dell'Associazione Sportiva Bresciana. Gli arrivi cominciarono alle 9.30.

Passano primi, in gruppo, Airoldi Carlo di Milano, Campori Clemente di Pieve, Porta Marone, Beaugendre francese. Quindi, a circa due minuti di distanza, passa un altro gruppo, composto di Torri Carlo, Ferrari Ernesto, Gerolstini Guido, Faber, francese, Palmier di Parigi, Zanzottera Cesare, Cifarn Domenico di Legnano, Sonetti Alberto, Casale Giovanni, Calzolari Alfonso di Cesena.

A breve distanza da Brescia, essendosi urtati fra di loro, cadono quattro ciclisti, si rialzano poco subito e continuano la corsa.

Un altro concorrente, del quale non si sa il nome, cadde, ferendosi ad un ginocchio. Dopette quindi ripartì.

L'arrivo a Modena.
La vittoria di Cuniolo.

Ci telegrafano da Modena, 18, ore 22:

La grande corsa internazionale Milano-Brescia-Verona-Modena, *organizzata* indetta dall'Unione Sportiva Modenese, è riuscita interessantissima.

Il primo gruppo dei concorrenti giunse al nostro Ippodromo alle ore 15.50. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Cuniolo di Torino; 2.o Beaugendre, francese; 3.o Mainoni di Modena; 4.o Danesi di Milano.

Tutti i concorrenti arrivarono in ottima salute. L'Ippodromo era affollatissimo d'un pubblico elegante, che salutò entusiasticamente i forti campioni.

La grande riunione internazionale

al Velodromo milanese.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 22:

Una folla enorme gremì oggi il nostro Velodromo al suo completamento giunse talvolta a un migliaio individui intenti alla lotta accanita nelle varie riprese delle gare.

Il programma aveva richiesto veramente degno di proposito, e tutte le gare si svolsero correttamente.

La *Gara Punti Internazionale*, che fu il piatto forte della riunione, riuscì interessantissima. Ecco come vennero classificati per la gara finale che verrà disputata nel domenica prossima.

Ecco per ordine il risultato delle varie corse:

1.o match: Gordella-Trebbiani. Il campione italiano vince la serie, incontrandosi con tutto il successo col suo facilmente ragazzo nell'avversario.

2.o match: Mosconi-Lorsion, finale minore di Jacquet e Mosconi manifesta una forza superiorità sul francese e vince senza impegnarsi a fondo.

3.o match: Jacquet-Rinaldi. Il gran campione francese è stato superiore in pista, vedendo della maggior resistenza francese, e salutato da una calda ovazione. Egli vince facilmente il *match* aggiudicandosi la sua solita vittoria.

4.o match: Pandolfo-Verri. Il siciliano con impegno quindi vittorie di campo si mantiene dopo la sua buona partenza dietro questa pista e seguito alle diverse vicende dei compagni italiani. Per tutto il percorso e in quasi tutti gli arrivi i due forti ciclisti rimangono pari.

La Giuria li dichiara degnati, ma come preservo il Regolamento dell'U. V. I., classifica primo Pandolfo perchè giunto all'arrivo.

5.o match: Gordella-Mosconi. Questa finalissima riesce interessantissima perchè da lungo tempo i due campioni aspettano tornare di fronte onde affermare una buona volta la reciproca valentia sportiva.

Al secondo giro Mosconi prende decisamente la corsa a mezzo giro dall'arrivo i due forti perfezionisti iniziano così di cimentarsi. Dopo l'ultimo arrivo Mosconi stimola una volata poderosa ma nello sforzo si rompe il nervo. In seguito a questo incidente Mosconi, quasi già certo del successo ed arrivo quasi regalato per apprezzabile a questo proposito gli Giuria che decide di annullare i due precedenti arrivi.

6.o match: Jacquet-Trebbiani. Segna una facile vittoria del francese.

7.o match: Gordella-Pandolfo. Il secondo match tra questi due ciclisti riesce interessantissimo, forte il simpatico del Gran Premio di Parigi per mezza macchina.

8.o match: Verri-Rinaldi facilmente su Lorsion Jacquet.

9.o match: Gordella batte come vuole Rinaldi.

Ave la domenica di tutte queste sedute al velodromo i giuochi completeranno, come annunciato della Giuria un ultimo speciale di beneficenza. Ce corridore, il prossimo in Tabarelli, che prima che si contendessero questo corso a due fuoriclasse gara di prima ad una corsa ciclistica che fu quella che venne fissata per domenica da capaci più corridori.

Le giuocate furono di grande gran poca interessante, ma vivamente disputate giovedì.

Domenica poi avremo la finale.

Ecco ora i risultati delle altre corse oggi disputate:

Bicicletta milanese. Match sfogare Beani-Ingoldi: La prima *Km. 10.* Arriva Le Gallerente Beani, un secondo 8'6" 2/5. A due giri e mezzo Ingoldi.

Tre prove. Km. 15. 1.o Beani, in 12'21" 4/5; Ingoldi a 4 giri.

Corsa Speciale internazionale. — 1.o Techmer-Rode; 2.o Fraschi Jaquet; 3.o Mor-Tabacchi, Mosconi-Verri, ritirati.

Questa corsa viene prima di interessare il pubblico il due Mosconi Verri ed i fratelli Jaquet non credono impegnarsi seriamente.

Il campionato milanese su strada

Ci telefonano da Milano, 18, ore 22:

Stamane a Rogoredo, alle ore 8.12, venne data la partenza al forte lotto dei corridori dilettanti concorrenti al campionato ciclistico milanese. La gara era indetta dallo Sport-Club Milano.

Ecco l'elenco dei partiti:

Galli, Spadoni, Previsciali, Cocchi, Ancelli, Bertarelli, Bordoni, Brusconi, Gennaro, Tomaghi, Moroni, Squadroli, Bosatti, Fattori, Bernardinelli, Jibe, Perfumi, Braicevich, Lodi, Campo e Destrani.

La corsa è stata piuttosto disordinata a causa della Bassissima nebbia.

Infatti, poco dopo Lodi i corridori, in maggioranza, si smarrirono strada.

Invece di dirigere per la strada di Pavia, presero quella di Melegnano. Di modo che si Milano non giunsero che tre corridori. Essi sono per ordine di arrivo: 1.o Bernardinelli, dell'U. S. M., che impiegò a percorrere i 70 chilometri ore 2.58'30"; 2.o Cuniolo; 3.o Vescovi.

Dopo di essi nessun altro arrivato, avendo gli altri, come già detto, smarrita la strada.

La Coppa Vicenza vinta da Gambato.

Ci telegrafano da Vicenza, 18, ore 20:

Ecco l'esito della corsa ciclistica nazionale per dilettanti con in palio la Coppa Vicenza. Il percorso di 140 chilometri comprende il trofeo cercato: Vicenza-Thiene-Montecchio Vicenza. Arrivo primo Gambato Egidio di Padova; 2.o Scalaro Arcangelo di Vicenza; 3.o Dominici Antonio di Padova. La Coppa rimane definitivamente assegnata alla Società *Cicco Velocità*.

Le corse ciclistiche dell'Excelsior a Biella

Vittorie di torinesi.

Ci telefonano da Biella, 18, ore 23:

Un pubblico numeroso ha presenziato alle importanti corse ciclistiche indette dall'Excelsior di Biella. La gara si svolgeva su quattro prove: la seconda libera a tutti i corridori, sul percorso Biella-Cavaglià-Santhià-Vercelli-Gattinara-Borgo, Km. 103. La giornata splendida ha favorito assai le corse che si svolsero assai vivaci, specie per la seconda prova con 17 partenti, la seconda con 11.

La Corsa, attualissima, riuscì una delle più accese. Entrarono in classifica: nella 1.a categoria: Lo Borgo del Club Ruban di Torino; 2.o Vigliani (Veloce di Torino); 3.o Pesce Mario (Unione S. T. Torino); 4.o Beccadelli (Pro Gerbi); 5.o Cibera (Volo Club Legnano).

Nella 2.a categoria: 1.o Santhià (Excelsior); 2.o Bono (U. S. Candelo); 3.o Ferraro (Excelsior).

Numerosissimi e ricchi i premi fra cui tre coppe, d'argento e grandi medaglie d'oro furono assegnate ai vincitori.

Le corse al Parc des Princes a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 1:

Moltissima gente assistette ieri alla riunione del Velodromo al Parc des Princes. Ecco i risultati delle varie gare:

Finale della corsa scratch, mille metri: 1.o Devedeux; 2.o Heller.

3 due miglia Friol-Ellegarde diedero il primo: 1.o Friol, 2.o Ellegarde a mezza lunghezza.

Nella corsa di 100 Km. per grosse motociclette giunsero: 1.o Nal-Butler, impiegando 1 ora e 14'57" 1/5; 2.o Ryser a mezzo giro; 3.o Barrazza a 5 giri; 4.o Coulomel a 16 giri; 5.o Lalize a 18 giri; 6.o Wills a 25 giri.

Nuovo *record* dei 50 chilometri

senza allenatori.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 9:

Il corridore Berlet, l'antico campione dilettante, ora militante nella categoria dei professionisti, ha battuto ieri il *record* di 50 chilometri senza allenatori, percorrendo questa distanza in ore 1.15'13" 4/5. L'antico *record* era stato fatto in ore 1.17'13" 3/5. Il tentativo felicissimo di ieri si è svolto sulla pista del Velodromo di Buffalo, presente un pubblico affollatissimo, che fece una salva di calorosi applausi al valente ciclista francese.

I 100 km. visti da Stellbrock

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 22:

A Styglitz la corsa dei 100 chilometri venne giudicatissima da Stellbrock, in ore 1.24'7; 2.o Schipke, ad 800 metri; 3.o Verdisi, a tre chilometri; 4.o Kohl, a nove chilometri.

Il decennio della Società "La Torino,,

Dieci anni di vita e dieci anni di successi. Ecco il bianco giubileo che la simpatica Società « La Torino » ha fatto festeggiare in modo solenne e con una signorilità tutta propria. Inviti alle Direzioni di tutte le Società consorelle, inviti alle Autorità, erano stati diramati, così che ieri l'organizzazione era sicura di via Cuneo era gremita di un pubblico scelto con larga rappresentanza dei gentil sesso. Le Autorità mandarono le loro adesioni. Così il gradito telegrafo Frola, Pon, Albertini, Pon, Teofilo Rossi, il cav. Alfredo Rastelli, il cav. Giovanni Negro, il nostro Direttore, la rappresentanza del Club Sport Andrea, Società Ginnastica Club, Hermes, Club Ciclistico Rotbar, Unione Sportiva di Rivarolo. Fra le personalità presenti erano: l'avv. cav. Monaco in rappresentanza del prefetto di Torino, il cav. Dorcasi, l'ing. Camilla, Pietro Pesenti, Mario Luigi Musa, cav. Monti, Zanetti, Bianco Perona, il dottor Noel del Touring, gli industriali Giuseppe Domeni e Orsino e tante altre persone troppo lunghe nel nostro sportivo.

Fecero gli onori di casa il presidente Sacco, assistito dai colleghi Poyla, Ballocci, Scaglioli e Barzizza ed altri. La festa ebbe inizio verso le 15, con un discorso del presidente Sacco, che ringraziò tutti quanti vollero gradire l'invito della « Torino » festeggiare in tal modo simpatica ricorrenza verso la Società Ricordò ancora i primi campioni Sansebio e Pedemonte, successivamente i nuovi Cavaliero e Colrino, ed infine, citarli al valore degli attuali campioni.

Al Sacco, che ascoltò fra gli applausi seguì il cav. Vittore Dorcasi Luigi, il vincitore della recente gara di fine a segno lanciata in Piemonte, ricordando le benemerenze sportive della « Torino », decantò infine che l'occasione gli abbia permesso di constatare il numero delle vittorie della lorcasi Società.

Dopo i discorsi si iniziò la premiazione di tutte le gare bandite nel memorie anno della « Torino ». Sul verde tappeto che ricopre un lungo tavolone erano ai meati tutti i premi ricchissimi.

Ecco come essi vennero assegnati:

7 giugno. — *Gara ciclistica Umberto I.* (Km. 150): 1.o articolo Bergamello Vincenzo del G. C. *Rubur*, che vince la medaglia d'oro di S. M. la Regina Margherita. In questa gara il *Premio di Rappresentanza*, spetta alla Unione Sportiva di Rivarolo.

5 luglio. — *Gara internazionale alle bocce*: 1.o la coppa Filippa-Milano, del Club Sportivo Libertas.

25 luglio. — *Campionato Ciclistico a Squadre* (Coppa « La Torino »): 1.o la squadra dell'Unione Sportiva di Rivarolo con i campioni Selmin, Mossa, Lorsetto, Bianchetto.

3 agosto. — *Corsa in salita Susa-Moncenisio*: 1.o Bosso Mario dell'Hermes, che vinse la medaglia d'oro del giornale la *Stampa Sportiva*.

30 agosto. — *Campionato Ciclistico Provinciale* (Coppa Principe di Piemonte, dono di S. M. il Re): 1.o Giovanni Goebi, della Forza e Coraggio di Avigliana.

27 settembre al 4 ottobre. — *Gara di Tiro a Segno* (Coppa Città di Torino): 1.o cav. Luigi Dorcasi, della Società « La Torcia ».

Gara di Tiro a Segno (coppa di S. A. R. il Duca di Genova): 1.o cav. Luigi Dorcasi, della Società « La Torino », che vinse inoltre la medaglia d'oro del Ministero della guerra.

10 ottobre. — *Gara campionale al Bigliardo*: 1.o la coppa Formero-Viale, del Gruppo Ippodromo, di Tiro e segno.

Fatte le premiazioni di gara ilare, mercè quelle di Gara ecclesi nell'ordine seguente:

2 maggio. — *Bigliardo* (Coppa Pierato): 1.o Dorcasi Giovanni.

29 luglio. — *Tiro al Piattelli* (Coppa Guglielmo Tell): 1.o Ferrero Paolo.

22 settembre. — *Gara alle bocce*: 1.o Bosso Antonio.

27 Settembre. — *Campionato Ciclistico di Beneficenza*: 1.o Bonino Domenico.

11 Ottobre. — *Campionato Ciclistico di Velocità*: 1.o Danco Mattia.

Ieri sera, al *Ristorante Molinari della Stampa*, la Direzione della « Torino », ha offerto un banchetto riuscitissimo, come chiusura delle riunioni sociali. Al banchetto erano pure rappresentate alcune Società sportive locali e ci furono parecchi brindisi.

Segni un *match* d'allenamento fra una squadra mista del C. S. M. ed una dell'Audace. Anche questa partita fu vinta dagli automobilisti per 4 a 1.

Buono pubblico assistette al bel match.

A Torino.

Le seconde squadre di Juventus-Piemonte e Juventus-Audace scesero oggi al Campo Sportivo e dinanzi ad un pubblico numeroso, che aveva approfittato della splendida giornata per assistere ad un interessante match, diedero vita ad una partita che non fu priva di emozioni. Il primo tempo venne giocato con alternative di gioco, ma senza reti. Nella ripresa dopo due minuti di gioco Ferrero, ala destra della Juventus, riceve la palla dal centro, scarta due avversari e batte Ferrero. Poco dopo

CRONACA

La Carità del Sabato.

Obblazioni ricevute nella settimana

dal 9 al 16 ottobre.

Pane pei poveri di Sant'Antonio, per grazia ricevuta L. 20 — 17 ottobre 1906, 25 — S. A., pregando per una grazia, 5 — A. P. C., per ringraziamenti, 5 — Mariuccia, Gabriella e Vino pregano la Madonna SS. del Rosario di dare la guarigione al loro amatissimo babbo, 5 — In memoria della nostra cara madre, 5 — Per promessa fatta, N. N., 5 — Secondo promessa fatta pei poveri della Carità del sabato e nel mese di ottobre, A., 5 — Ricorrendo oggi 12 corrente il quinto nostro anniversario della morte di mio fratello, invio per i poveri, perchè preghino per l'anniversario suo, N. N., 5 — In memoria della mia indimenticabile Maria, 5 — Rog. C. P., 1 — A. P., per un voto, 2,50 — Perchè la persona beneficata sinceramente veneri e per me preghi il glorioso Sant'Antonio da Padova, Cegab, 2 — S. F., 1. Totale L. 84,50.

Soccorsi distribuiti nella settimana

dal 3 al 16 ottobre.

Uno da L. 50, uno da L. 15, dieci da L. 10, sei da L. 6, cinquantacinque da L. 5, dodici da L. 4, cinquantare da L. 3, quindici da L. 2, uno da L. 1, uno da L. 0,75.

Totale L. 684,75.

Il Congresso fra i dipendenti dei Comuni.

Ieri mattina nella sala Vincenzo Troya, vennero continuate le sedute di questo Congresso. L'adunanza venne presieduta da Allevretti. Pervenne e fu comunicato un telegramma di auguri e solidarietà della sezione di Perugia che conta oltre 300 soci. Venne pure comunicata una lettera dell'ing. Montù, che invitato quale presidente della « Pro Torino » si scusò per altri impegni assunti, inviando 100 panorami illustrati della città da offrire ai congressisti. Fra i presenti erano pure il segretario capo del Municipio di Ravenna, l'avv. Porcali della Federazione di Alessandria, e Vecchi, presidente della Federazione di Bologna. Iniziata la discussione sul tema: Rapporti della Federazione, il Congresso manifestò a larga maggioranza di non aderire alla Camera del lavoro; ed affidò lo studio della questione alla Commissione esecutiva che dovrà presentare il suo parere in altro Congresso.

Nella seduta pomeridiana il presidente partecipò le adesioni dei colleghi di Cuneo, di una cortese lettera dell'on. Galimberti. Proseguendo nella discussione dell'ordine del giorno, il Congresso deliberò che la sede della Federazione piemontese abbia sede in Torino. Intorno alla adesione alla Confederazione Nazionale la riunione approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso aderisce in via di massima alla Confederazione di Piegaro, dando mandato ad una Commissione per appianare le piccole divergenze che in caso vi fossero ».

Esaudosi così esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, il signor Barbini di Pesaro inviò un saluto all'ufficio di presidenza, agli organizzatori della riunione ed ai colleghi piemontesi. Allegretti ringrazia i congressisti, e un ringraziamento invia pure al sindaco di Torino: esorta i colleghi a voler proseguire anche nelle rispettive sedi l'opera di propaganda per rendere sempre più intima la fratellanza della classe.

Prima di sciogliersi venne proposto ed approvato il seguente telegramma all'on. Giolitti.

« Il Congresso Regionale Piemontese dei dipendenti dai Comuni riaffermando i propri lavori, sollecita da V. E. l'attuazione del « desiderata » già a V. E. presentati dopo il Congresso d'Orvieto ».

Un incidente al teatro Vittorio Emanuele.

Ieri sera al teatro Vittorio Emanuele si doveva rappresentare, secondo i manifesti, il *Sansone e Dalila*. Ma parte del pubblico però, credendo, per un errore in cui incorsero taluni giornali cittadini, che l'opera sarebbe stata seguita dal ballo *La fata delle bambole*, dinanzi al manifesto attaccato nell'atrio del teatro, si diede a schiamazzare, urlare e fischiare, reclamando l'esecuzione anche del ballo. Poichè non ottenevo risposta, quella parte del pubblico continuò a tumultuare finchè alla ribalta non si presentò un addetto all'Amministrazione ad annunciare che il ballo non si sarebbe dato poichè non era annunziato, ma che, ad ogni modo, gli spettatori venuti a teatro essenzialmente per assistere a quella parte dello spettacolo potevano ottenere il rimborso del biglietto al botteghino.

Così si calmarono gli spiriti, e la rappresentazione potè cominciare indisturbata.

Circa duecento spettatori ricorsero, facendosi restituire il denaro già sborsato.

Due rapine

La cronaca d'oggi registra due rapine. La vittima della prima è un giovane venticinque, certo Paolo Skiardi, panettiere, da Poirino. Il giovane era giunto sabato sera a Torino per presentarsi al Distretto militare. Non bene pratico della città, egli chiese indicazioni a tre sconosciuti, i quali si profferirono di accompagnarlo a destinazione. Lo Skiardi stadi l'offerta e docilmente seguì i tre furfanti, i quali lo condussero in una località deserta oltre il ponte Mosca, e lo spogliarono di quanto possedeva: 32 lire e l'orologio con catena, dopodichè per sfregio del manrovesci per smmonirlo di non essere per l'avvenire tanto corrivo ad accettare le profferte di chi non conosce.

— Dell'altro fatto fu protagonista lo scalpellino Luigi Carmasso. Dopo di aver trascorso la sera sentimentale. Il Carmasso si regalò una mora in compagnia di un suo parente. Terminato l'accalorato si recò in una rivendita di tabacchi, ove ebbe occasione di mettere in mostra un *carnet* fra le cui pagine erano alcuni biglietti di banca. Alcuni bricconi che lo videro, lo seguirono e all'angolo di via Bellezia e via Santa Chiara tentarono di strappargli di mano il *carnet*, ma il Carmasso si difese e riuscì a salvare il suo denaro, meno alcune lire che seppone di aver perdute durante la breve colluttazione.

Un altro ferito

proveniente da St. Jean de Maurienne

Proveniente da St-Jean de Maurienne, dove lavorava come braccialante, giunse ieri sera al nostro Ospedale San Giovanni certo Quaglio Odonelli, il quale aveva riportato una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro e una distorsione al pugnetto destro, in seguito — a quanto disse — ad una caduta. Egli narrò che all'ospedale di quella città non aveva potuto essere medicato. Il dottor Reynaudi lo giudicò guaribile in 15 giorni.

La solita imprudenza.

Antonio Perotto, d'anni 16, abitante sulla strada di Grugnasco, 24, nel maneggiare con molta imperizia una pistola Flobert, fece inavvertitamente scattare il grilletto ed il colpo esplose, ferendolo alla mano sinistra.

Al San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in venti giorni.

La disgrazia di un cacciatore

A Sobegno Biellese un giovane di vent'anni, a nome Emilio Boggio, si recò a caccia con un vecchio fucile a bacchetta carico a pallini per lepre. Nell'attraversare un fossato, l'infelice scivolò e cadde, e il colpo partì, ferendolo al braccio destro. Trenta pallini gli si conficcarono nella epidermide.

Il Boggio venne condotto a Torino all'ospedale Mauriziano, dove il dott. Grillo ebbe a riconoscergli parecchie gravi fratture dovute alla caduta e gli estrasse vari pezzetti d'osso, dichiarandolo guaribile in due o tre mesi.

La caduta di un ubbriaco

Un ricoverato nell'Asilo di mendicità, in Corso Casale n. 56, a nome Francesco Cagliero, in piazza Vittorio Emanuele cadde al suolo, essendo alquanto alterato dal vino, e riportò la frattura completa delle ossa nasali. Le guardie municipali lo raccolsero e lo accompagnarono al San Giovanni, dove il dott. Cosiero lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Ciclisti investitori.

Maria Ottino Alessio, d'anni 68, abitante al Parco Michelotti, fu investita da un ciclista rimasto sconosciuto, e nella caduta riportò la frattura del gomito sinistro.

Il dottor Serafini, del San Giovanni, la fece ricoverare, giudicandola guaribile in quanta giorni.

— Uguale sorte è toccata a certa Margherita Abrate, d'anni 54, abitante in via Mongineyro, 69.

Costei, mentre rincasava, fu travolta da un ciclista, subito scomparso, e riportò contusioni al torace ed al braccio destro. Guarirà in dieci giorni.

Figlio malvagio.

Cresta Andrea, d'anni 50, da Bonzecco, mendicante, abitante al N. 125 della strada di Lanzo, ha la sventura di essere padre di un figlio malvagio, che non sente alcun rispetto pel suo genitore. Più di una volta, infatti, lo schiaffeggiò ha alzato le mani su di lui e lo ha percosso spietatamente. Lo scorso brutale si è ripetuto anche ieri sera, mentre il padre già si trovava in letto. E le percosse furono tali che il povero dovette ricorrere all'opera dei medici del San Giovanni. Il dottor Lepoli lo medicò di una contusione alla testa ed altra al sopracciglio sinistro, guaribili in dieci giorni.

Il figlio malvagio fu già altre volte arrestato e condannato per percosse al genitore.

Un Cittadino dell'ordine percosso da un vicino di casa

Il « cittadino dell'ordine » Conti Giuseppe, da Borgo Vercelli, abitante in via Po, N. 20, questa mattina, mentre rientrava nella sua abitazione, fu ingiustificatamente assalito da un calzolaio, suo vicino di casa, il quale, aiutato da altri suoi parenti, lo percosse in capo, producendogli delle lesioni che 5 medici del San Giovanni giudicarono guaribili in dieci giorni. I motivi dell'aggressione risalgono a pettegolezzi di vicinato.

La caduta di un muratore.

Il muratore Minoia Pietro, d'anni 18, mentre lavorava in via Tadino per conto dell'impresario signor Bussetti, cadde dall'altezza del secondo piano e riportò una lesione al capo giudicabile in otto giorni.

Presunto rapinatore.

Gli agenti di P. S. hanno arrestato nel vicolo del Montone il rigovernatore Fiorenzo Zucchino, il quale per certi indizi è ritenuto complice nella rapina sofferta dal panettiere Antonio Stuardi. L'arrestato fu tradotto alla Questura centrale.

Un dito schiacciato.

Mentre il ragazzo Guglielmo Ruffino, d'anni 9, si trastullava con alcuni suoi coetanei, si lasciò cogliere la mano destra fra lo stipite e la porta d'una camera, ed ebbe schiacciato il dito indice. Condotto al San Giovanni, fu curato dal dottor Jachia, che lo giudicò guaribile in due settimane.

Bocciato.

Al San Giovanni fu medicato di una ferita lacero-contusa al capo il muratore Secondo Berra, d'anni 22, il quale era stato accidentalmente colpito con una boccia da un suo compagno durante una partita nel cortile della *Trattoria dell'Ulivo Verde*. Dal dottor Tompora fu giudicato guaribile in dieci giorni.

La ricompensa di uno schiaffo.

Nel laboratorio della fabbrica Regis, in via Cavour, certa Teresa Balbo, d'anni 32, abitante in via Tarino, N. 57, per motivi di lavoro diede uno schiaffo ad una ragazzina. Qualche ora dopo, recatasi alla abitazione di questa, fu dalla madre e dal fratello di lei, Giuseppe Devia, d'anni 20, seccita e bastonata. Essa dovette perciò farsi medicare le contusioni varie al San Giovanni, dove il dottor Campora la giudicò guaribile in otto giorni.

Sassata d'ignota provenienza.

Certa Francesca Beriono, d'anni 45, abitante in corso Napoli, N. 55, fu colpita in piazza San Carlo da una sassata all'occhio destro lanciatole contro da uno sconosciuto, senza apparente motivo. Riportò una ferita lacero-contusa, che al San Giovanni dal dottor Jachia fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Un infortunio alla "Fiat,,

Certo Emilio Manfrino, d'anni 20, abitante in corso Emilia, N. 11, mentre lavorava nella fabbrica di automobili della *Fiat* in via Cuneo, N. 20, colto battendo senza un ferro e portava una ferita lacero-contusa al labbro inferiore. Accompagnato al San Giovanni, vi fu dal dottor Campora medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Nota spicciola.

I ladri penetrarono nell'abitazione di tal Rabissa Bruno, in via Po, N. 7, ed in mancanza di meglio si portarono via alcuni arnesi di cucina, per un valore di 30 lire.

— Durante la notte furono compiuti venticinque arresti per misure di pubblica sicurezza, per disordini provocati in luogo pubblico, per contravvenzione alla vigilanza e per oltraggio agli agenti.

Stato Civile di Torino

12 ottobre 1908.

NASCITE: 13, cioè maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Avalle Lorenzo con Dalbesio Felicita — Gallo Maurizio con Ottino Anna — Lisa Enrico con Pierino Adelina — Negro-Ambrà Giuseppe con Debernardi Pierina — Piccato Luigi con Ricevuta Maria — Orsi Bartolomeo con Ferrero Teresa — Rosetto Bartolomeo con Agherno Anna — Tasco Giovanni con Peloero Maria — Torazza Guglielmo con Menestrino Maria — Valentino Francesco con Castagno Rosa — Violi Ernani con Bianco Caterina.

MORTI: Fontana Giuseppe, d'anni 55, di Torino, falegname.

Gaj Giuseppe, id. 86, di Via, renaiuolo.

Tumineri Agnese n. Appendino, id. 28, di Carmagnola, casalinga.

Filippa Domenico, id. 24, da Candiolo, contadino.

Rivo Giuseppe, id. 56, di Torino, cocchiere.

Vercesi Teresa, id. 9, di Torino, scolara.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessi 13, di cui 4 domiciliati 5 negli ospedali, istituti, ecc. 1 Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Manfredi Luigi, drogh., con Lattuada Virginia.
Bermano Luigi, commesso, con Giordano Teresa, id.
Bariscne Nicola, ferrov., con Gandini Antonia.
Comberi Arturo, serg. music., con Bertello C., musicante.
Brondello P., fabbro, con Lovera Margh., filatrice.
Peccito Giov., fabbro, con Mottino Maria.
Tobia Leonzio, ferrov., con Demarie Agnese, cost.
Berra Guglielmo, cost., con Conti Ermelinda, cost.
Mario Enrico, tenent. cost., con Bufaleri Eleonora.
Calcagno Pietro, parrucc., con Piccotti Rosa, sarta.
Nicolo Ottavio, falegn., con Pivetta Rosa, cameriera.
Garbarino Gius., impieg., con Novarino Giov., cameriera.
Freddo Ant., facchino, con Rubio Antonia, lattaia.
Bellezzi Pietro, cameriere, con Massera Gal Maria.
Lampugno Nicola, impieg., con Grasso Domenica.
Bodo Giov., muratore, con Feola Domenica, contad.
Minazio Germano, soldato, con Perino Maria.
Rossi Ferdinando, falegn., con Pilone Maria, cameriera.
Armento Gius., orefice, con Galiazzo Caterina.
Giannotti Pietro, ferrov., con Macchia Ern., cam.
Pollone Modesto, ing., con Tornaro Maria.
Casalone Carlo, macell., con Carbonero Luigia, cam.
Cumerano Frane., muratore, con Bogruni Gio., contad.
Bosio Giov., commesso, con Piasi Felicita, cucitr.
Cavallo Giov. A., calzol., con Vallinotti Ann. cameriera.
Colombatto Pietro, scrittore, con Enzia Angela.
Bertolino Giov., falegn., con Saroglia Teresa.
Tortia Stefano, carrett., con Ferrero Maria, cameriera.
Mascarini Tancredi, magaz., con Deghiani G., cameriera.
Nobile Guido Ern., impieg. artigl., con Bruno Luisa.
Carnevale Carlo, cocch., con Balbosco Lucia, cameriera.
Martini Felice, calzol., con Rasco Maria, cameriera.
Rubini Luigi, uffic. postale, con Frassoni Giuseppina.
Burdino Ant., calzol., con Ghirone M. ved. Ferrero.
Ballarini Giov., carrett., con Salvatori Zaira.
Uras Franc., contabile, con Cima Secondina.
Demaria Nat., tessit., con Borra Cat. Giuseppa, id.
Lodi Massimo, bracciante, con Avezzano Domenica.
Secco Federico, mutuale, con Laugier Elisab., cucit.
Canale Enrico, negoz., con Vigo Maria.
Venesia Giov., bracciante, con Mattioda Laura, cam.
Rubiola Lorenzo, operaio, con Miserati Agnese, id.
Pinti Giov., mecc., con Sburlati Elvira, sarta.
Maffiotti Cesare, mecc., con Mecarrio Luigia, oper.
Agnes Marco, mecc., con Sappa Gius., commesso.
Persico Edoardo, fonditore, con Violino Maria, operaia.
Debiatto Agost., carrett., con Maleeba Virg., cameriera.
Ghezzi Cesare, disegnat., mecc., con Lodi Felicita.
Prinea Luigi, carrozziere, con Porta Emilia.
Rocco Ettore, carrozz., con Navario Emilia.
Rosso Erminio, carpent., con Signorel Maria, oper.
Urbani Luigi, calzol., con Deiponte Matilde, cameriera.
Macello Vinc., orefice, con Cossa Amalia, cameriera.
Paiocco Silvio, impieg., con Galeagno Clotilde, id.
Gallo Carlo, negoz., con Rosa Margherita.
Brizio Mario, cavalleriz., con Valoti Stefanina.
Cagliero Felice, negoz., con Prandino Fort., sarta.
Gonnelli Carlo, carrett., con Zulatti Margherita, cam.
Assenio Carlo, macellaio, con Rajmondi Maria, sarta.
Ribaudino Bart., calz., con Bruno Felicita, cameriera.
Sesia Gius., mecc., con Genero Maria, operaia.
Deghino Carlo, negoz., con Villata Maria.
Pirra Ernesto, domest., con Sarino Ant., cameriere.
Marchiandi Gius., cameriere, con Carta Rosalia, id.
Cavallero Giov., falegname, con Bardo Teresa, cost.
Cerasoli Ott., scrivturaio, con Ughetto Celestina, oper.
Conreria Agost., con Arnaldi Giovannina.
Albarni Michele, contad., con Zanoni Luigia, id.
Rocagnino Matteo, sg. dan., con Oppezzo Ant., dom.
Torelli Gio Batt., orefice, con Rosazza Lucia, cameriera.
Castagneri Ulisse, mecc., con Berta Angela, cameriera.
Spitoldi Franc., cantoniere, con Bonaguidi Maria, id.
Cossetto Pietro, piombatore, con Nastasio Eleonora.
Donato Francesco, ferr., con Vellino Giovanna.
Banfo Gio. Batt., trasfer., con Clemente Virg., cost.
Negrin André Gius., maestr., con Revergez M., cameriera.
Marocco Ferd., natur., con Lombardi Maria, sarta.
Audino Giov., operaio, con Camlo Chia, cucitrice.
Bruno Giov. Batt., cocchiere, con Campia Maria, cameriera.
Pretti Gregorio, macellaio, con Vico Laura, domestica.
Weninger Ermanno, dirett. d'albergo, con Maier M. Roccardo Gio Batt., cocch., con Bibiana M., lavandaia.
Massa Attilio, mecc., con Gazzarigo M. F., sarta.
Maia Amedeo, tappezziere, con Parola Zaira, cucitr.
Bracco Gius., pens., con Rosa L. ved. Zavo, cameriera.

Arti e Scienze

Il Congresso della Società per la Storia del Risorgimento

La gita a Superga.

In un treno speciale, i congressisti e gli invitati partirono a mezzogiorno da piazza Castello, per Superga. Vi giunsero quasi all'una, dove si radunarono a colazione nel *Ristorante della Funicolare*, per invito del Comitato torinese. Sedevano alla tavola d'onore il barone Manno, il prof. comm. Rinaudo, assessore comunale, il prof. Rossano Gabba, il conte Cavazzini, il conte Di Prampero, il generale Rivo-Palazzi, il conte Uberto Govone, infaticabile organizzatore, il prof. Ferrari.

Fra gli altri, abbiamo notato le signore: contessa Rizzardi, Mariani Gevelta, Quartirino, professoressa Balegno, Beltramo, Reggi, Motta, baronessa Tamburini, contessa Compostrini contessa Cavagna, Ricci, Faccini; i signori: cav. ing. Carlo Monti, Verga, Calvesi, comm. Pannarelli, generale Bigotti, on. Cermenati, prof. Arnò, marchese Curio, colonnello Fantina, barone Ingegnero Scotti, conte Barbavara, conte Toesca, prof. Arnaudi, e moltissimi altri.

Allo *champagne* pronunciarono applauditissimi brindisi all'indirizzo della Società e al suo avvenire: il barone Manno, il quale comunicò pure le adesioni; l'assessore Rinaudo, che portò il saluto del Municipio di Torino; il prof. Gabba, in una felicissima improvvisazione.

Il pranzo proseguì fra la più viva cordialità, termino fra gli evviva alla Società e alla sua Presidenza.

Alle 15 i congressisti furono ricevuti alla Basilica dal prefetto, canonico Belelli, il quale offerse una bischerata, e quindi accompagnò gli intervenuti a visitare le tombe Sabaude.

I congressisti ripartirono per Torino alle 16,30, riportando della gita la più grradita impressione.

Il ricevimento in Municipio.

Alle 17,30 ebbe luogo nel palazzo Municipale l'annunciato ricevimento.

Sulla piazza eseguì un concerto scelitissimo la Banda cittadinale, diretta dal maestro G. Vanzetti.

I congressisti vennero ricevuti nelle eleganti sale del primo piano, dal sindaco, senatore Frola, dall'on. Albertini, accompagnati dal cav. Covetti, dal cav. Petilli e da altri addetti al gabinetto. Intervenne pure il prefetto, comm. Vittorelli.

A tutti i presenti fu offerto uno splendido album-ricordo, riproducente le fotografie delle migliori opere contenute nel Museo del Risorgimento, alla Mole Antonelliana.

Mentre veniva offerto ai congressisti un sontuoso servizio di rinfreschi, il sindaco rivolse loro un cortese saluto, e ad essi rispose il prof. Gabba, con frasi nobili ed efficaci.

Il ricevimento, che riuscì degno del Municipio di Torino, ebbe termine alle 18,30.

La seconda giornata

Dopo la felice giornata di sabato, in cui fu dato sesto al operato in statuto sociale, oggi i congressisti presero parte al ricevimento e gite già annunciate. A proposito della discussione di ieri, è opportuno rilevare anzi che le schiarite di statuto discusse con quello compilato dal prof. Rinaudo, del Comitato piemontese, e concordato fra il Comitato stesso e il Consiglio centrale. La discussione fu sostenuta principalmente dal prof. Rinaudo, che, accettando le poche modificazioni proposte dai diversi presenti, facilitò l'approvazione completa dello statuto, fra cui meritano di vivo elogio e il Comitato piemontese e il prof. Rinaudo, che lo hanno elaborato e proposto.

La Compagnia d'operette al Balbo.

Senza alcun sfarzo di costumi, nè di scenari, questa Compagnia d'operette riesce da due sere ad affollare il popolare teatro di piazza Vedenti. E le rappresentazioni di *La Poupée*, divertita operetta popolare grazie alla facile musica dell'Audran, procedono fra risa ed applausi vivissimi.

Gli è che in Magioni, sotto le vesti della protagonista, e il Fiori, sotto quelle del giovine abatino, prestano a dare un risalto notevole alle loro parti, senza trascendere alle solite esagerazioni per provocare un facile applauso.

E questa di una certa compostezza è dote comune di quasi tutti gli attori, così da far passare il pubblico su varie deficienze e da convincerci vieppiù che non è affatto necessario trafare e cercare la comicità a tutti i costi per conseguire il successo.

L'orchestra, poverella, è ridotta ai minimi termini: ma quel poco che c'è basta a farci gustare divertamente la musica dell'autore di *La Marcotte*.

Intanto si annunziano *I Saltimbanchi* del Ganne.

Teatro Vittorio Emanuele.

La giornata tiepida e lieta di sole non ha impedito che il pubblico affollasse nel pomeriggio di ieri il teatro Vittorio Emanuele, dove si rappresentava, con la *Fata delle bambole*, la *Cavalleria rusticana*. Diresse con brillantezza e vigore giovanile il maestro Leopoldo Cassone, buona conoscenza del pubblico nostro. L'orchestra, diligentissima, e gli artisti lo assecondarono con evidente spontaneità.

Stasera riposo; domani, martedì, *Sansone e Dalila*.

La 2.a rappresentazione del " Mefistofele ,, sospesa.

Nel pomeriggio di ieri da manifesti affissi alle cantonate si è appreso che lo spettacolo di opera al politeama Chiarella è momentaneamente sospeso causa un'improvvisa indisposizione faccale al tenore Ravsky. Perciò i battenti del nuovo Politeama ieri sera rimasero chiusi. Le rappresentazioni saranno riprese martedì prossimo.

Un nuovo dramma di Rovetta e di Lopez

Roma, 18, ore 21.

Domani sera, al teatro Valle, la Compagnia Calabresi-Severi rappresenterà un nuovissimo dramma in un atto, dovuto alla collaborazione di Gerolamo Rovetta e Salvatino Lopez: *L'anamantico di Nicoletta*. La genesi dell'attesa collaborazione è questa: Salvatino Lopez lesse, tempo addietro, in una rivista una novella di Rovetta. Gli piacque, e, riconoscendovi molti elementi teatrali, si recò a consegnarla. Quindi mandò il lavoro, ancora incompleto, al collega ed amico, che approvò la geniale idea e vi aggiunse qualcosa del suo.

Rovetta e Lopez si scambiarono in seguito alcune altre idee in proposito del nuovo dramma e vi introdussero modificazioni, ed infine, terminarono completamente lo scenario al Calabresi per la prova scenica. La novella del Rovetta si intitola: *Il mio bel papà*. Il dramma che ne è derivato, mantenendo inalterata la favola, si intitola, come ho detto: *L'anemantico di Nicoletta*.

L'inaugurazione d'un nuovo teatro a Spezia

Spezia, 18, ore 23.

Stasera venne inaugurato il nuovo teatro San Carlo con il *Barbiere di Siviglia*. Accorse all'nuovo ed elegante ritrovo un pubblico numeroso e scelto, che applaudì gli interpreti. Il locale è arredato con ottimo gusto ed è riuscito un vero gioiello artistico.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Fanelli, I « Gran Guignol », ore 20,45: *Un gentil mare; Le straniere Lodi; Le operazioni del dottor Lucchini* (u. s.).

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Fatachon*, commedia in 4 atti di Meunequin e Duquesne — L. 0 82.

POLITEAMA DANIELE CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di opere comiche ed operette di P. Lombardi), ore 20,45: *La Poupée*. — L. 0 82.

TEATRO SUSSINI (Compagnia dialettale piemontese Carlevero), ore 20,45: *I soli soli*, commedia in 3 atti di Mario Leoni — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese »), diretta da cav. Gandolfi, ore 15: *Tempo buono*, commedia in 3 atti; *Carlon di valpergo*, farsa — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ULTIME NOTIZIE

La Francia rivendica il merito della pace tra Bulgaria e Turchia.

Parigi, 19, ore 9.

Una pausa, una pausa sensibile di calma, si è prodotta nel corso delle ultime 24 ore nei Balcani. La Bulgaria e la Turchia che sembravano pronte a trarre la spada l'hanno rimessa nel fodero. Ciò è soprattutto grazie all'intervento della Francia a Sofia e Costantinopoli. Ecco esattamente come sono avvenute le cose. Nella serata di venerdì scorso era giunta la notizia a Costantinopoli che la Bulgaria, ossia il suo Gabinetto era sul punto di dare le sue dimissioni. Queste dimissioni furono considerate a Costantinopoli come il prologo di una dichiarazione di guerra. Il Gabinetto turco si riunì tardi nella serata e sedette fino ad un'ora avanzata del mattino. Decise di prendere immediatamente misure militari importanti. Subito nel pomeriggio Constans, ambasciatore a Costantinopoli, telegrafava al Ministero degli esteri a Parigi che aveva appreso che la Turchia aveva dato ordine per la mobilitazione delle truppe dell'Anatolia.

Dopo l'invio di questo telegramma al suo ministro, l'ambasciatore Constans si recò da Kiamil pascià, gran visir, che gli spiegò che non si trattava di mobilitazione di truppe dell'Anatolia, ma che il Governo aveva deciso di completare i trasporture battaglioni non soltanto in Asia Minore ma anche nella Turchia europea ad Adrianopoli. Altrovitza, eccetera. L'ambasciatore Constans fece prevalere presso il Gran Visir la sua opinione che questi spostamenti, questi movimenti di truppa sarebbero interpretati immediatamente dalla Bulgaria come un atto di ostilità, e fornirebbero alla Bulgaria il pretesto per passare la frontiera. In pari tempo Constans era autorizzato a dare al Gran Visir le assicurazioni più pacifiche e concilianti da parte del principe Ferdinando, assicurazione che dava soddisfazione a Kiamil pascià. In seguito a tale visita di Constans i concertati spostamenti di truppe furono contro mandati.

La Bulgaria comprenderà, se essa non ha già compreso, che nessuna guerra potrebbe recarle vantaggio, se essa fosse vittoriosa, le Potenze certo non permetterebbero che essa aumenti il suo territorio. Se fosse battuta è quasi certo che tutte le Potenze si metterebbero d'accordo per giovare alla Turchia, le quale vorrebbe di certo che la Rumelia orientale tornasse all'Impero ottomano. Grazie al contegno incontestabilmente pacifico del principe Ferdinando, vi è luogo a considerare che vi sono ora molte probabilità perchè la pace sia mantenuta fra la Bulgaria e la Turchia.

Una manifestazione di Ferdinando in favore della pace?

Parigi, 19, ore 8.

Il Figaro di ieri parlava dei sentimenti risolutamente pacifici dello Tzar di Bulgaria e diceva che questi non desidera che l'occasione per farli conoscere a tutti in una forma solenne, che commuova tutto il pubblico. Si parla a questo proposito di una manifestazione imminente dello tzar Ferdinando nel senso della pace. Se questo progetto, conosciuto da alcune persone, non ha dissipato tutti i timori, si è che l'opinione pubblica in Bulgaria sembrava essere abbastanza esaltata per rendere platonici e sterili tutti i buoni pensieri del Sovrano.

Possiamo dire oggi che si tratta di una lettera dello tzar Ferdinando I a Fallières, presidente della Repubblica. Il Governo francese è stato informato alcuni giorni or sono delle intenzioni di Ferdinando I. Si ignora quando la lettera di Ferdinando sarà consegnata. Si ignora anzi se verrà ancora, perchè il corso degli avvenimenti potrebbe fare rinunciare a questo disegno. In ogni caso le intenzioni di Ferdinando I conosciute ufficialmente dal Governo francese costituiscono un sintomo pacifico di cui non si può contestare l'importanza.

L'Action ha da Costantinopoli: « La situazione dei Giovani turchi è molto indebolita. Nell'ultimo Consiglio dei ministri essi sono stati fatti segno a violente accuse ».

Eduardo VII rispende sfavorevolmente a Francesco Giuseppe.

Vienna, 18, ore 7.

L'ambasciatore di Inghilterra è partito ieri per Budapest affine di rimettere all'Imperatore Francesco Giuseppe la risposta del re Edoardo alla sua lettera concernente l'annessione della Bosnia-Erzegovina. L'ambasciatore è stato ricevuto oggi in udienza privata dall'Imperatore. L'udienza è durata 25 minuti. Non si sa nulla sopra il colloquio nè sul contenuto della lettera. Si dice tuttavia che la risposta del re Edoardo non sia favorevole. L'ambasciatore che ha avuto un colloquio col barone Aerenthal nel corso della giornata è tornato a Vienna stasera. Il contegno dell'Austria-Ungheria di fronte alla Conferenza internazionale prossima è sempre incerto.

Secondo un telegramma da Budapest l'imperatore Francesco Giuseppe ha fatto oggi all'ambasciatore dell'Inghilterra un'accoglienza cordialissima. Nondimeno si conferma nei circoli politici ungheresi che il tenore della lettera di re Edoardo non è favorevole al modo di vedere dell'Austria-Ungheria.

La Conferenza internazionale si terrà a Venezia?

Venezia, 18, ore 8.

Corre voce che la Conferenza internazionale per gli affari balcanici sarebbe tenuta a Venezia. In proposito la *Gazzetta* stamane pubblica: « Un'Agenzia d'informazioni pubblicava ieri questa notizia. La notizia di origine tedesca è riportata da alcuni giornali italiani, secondo la quale la Conferenza internazionale delle Potenze europee per i Balcani dovrebbe aver luogo in Italia, per proprio degna di fede. Mi risulta infatti di trattative oggi intavolate per l'affitto di locali dell'*Excelsior Palace Hotel* al Lido, dove i rappresentanti delle Nazioni dovrebbero appunto riunirsi per i loro lavori ». Il giornale aggiunge che avendo chiesto al *Palace Hôtel* se la notizia aveva fondamento, fu risposto da persona in grado di essere informata che infatti due giorni or sono pervenne da Roma una domanda riguardante l'*Excelsior*.

Il principe Nikita non ha fatto scuse al Console austriaco.

Parigi, 19, ore 10,5.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Cettigne: « La notizia secondo la quale il principe Nicola si sarebbe recato ad Antivari a presentare le scuse al console di Austria-Ungheria, in seguito alle dimostrazioni avvenute dinanzi al Consolato austro-ungarico, è priva di fondamento. Nei giorni scorsi, quando alcune navi austro-ungariche si avvicinarono alla costa del Montenegro, la popolazione di Antivari, eccitata per questo fatto, fece una dimostrazione contro il Consolato d'Austria-Ungheria, ed allora il principe Nikita si recò ad Antivari per pacificare la popolazione ed evitare che si verificassero nuovi incidenti ».

Gravi tumulti a Praga tra socialisti e studenti tedeschi.

Vienna, 19, ore 7.

La proclamazione al Landtag di Boemia dell'annessione della Bosnia-Erzegovina ha provocato a Praga un violento malcontento che si è tradotto in manifestazioni antitedesche violentissime che ricordano i gravi eccessi del 1897 e del 1905. Gli avvenimenti che si sono svolti oggi rendono più acuta la crisi che travaglia la politica interna dell'Austria. Le dimostrazioni, che sono cominciate la notte scorsa, si sono prolungate tutta la giornata. Questa notte parecchie migliaia di persone che venivano da una riunione ebbero si sono abbandonate a manifestazioni dinnanzi agli edifizi tedeschi. La folla si è aggruppata dinanzi al palazzo del signor Aerenthal, fratello del ministro, e ne spezzò i cristalli, gridando: Abbasso l'annessione della Bosnia! La Polizia dovette intervenire a parecchie riprese, ma i manifestanti insultarono gli agenti e gettarono loro pietre.

Le manifestazioni si rinnovarono questa mattina con violenza anche maggiore. Gli studenti tedeschi, che passeggiavano in via del Graben in occasione dell'apertura dei corsi dell'Università, dovettero ben presto oggetto delle beffe di una folla di parecchie migliaia di persone, che colpirono gli studenti a colpi di bastone e strapparono loro i berretti. Parecchi studenti rimasero feriti, e qualtro di essi si trovano in stato grave.

La folla intonò canti czechi, a cui gli studenti risposero col Wacht am rhein. Il tumulto crebbe pieggio e gli studenti furono colpiti e feriti. I manifestanti si diressero allora in parecchi gruppi; uno di essi si recò al teatro tedesco e spezzò tutti i vetri delle finestre e i lampadari. Una prova che avrebbe luogo in quel momento dovette essere interrotta. La folla spezzò inoltre tutti i vetri e quasi tutti gli uffici ed edifici tedeschi.

I manifestanti si erano per così dire inorgogliti pel contegno passivo della Polizia, che lasciava gli edifizi tedeschi senza protezione e tollerò i disordini recitanti e non oppose che una debole resistenza alla folla. La maggioranza dei membri della Polizia di Praga appartengono ad un Club nazionale czeco, gli agenti furono anche spesso salutati dalle acclamazioni dei manifestanti. Le manifestazioni si sono ancora rinnovate nel pomeriggio di oggi e nella serata. Le vetrine di numerosi magazzini tedeschi sono state sfrangiate e distrutte. Verso sera una folla di manifestanti si recò sulla Renzplatz, che le truppe occuparono verso le 19. Parecchie compagnie furono pure inviate per proteggere il teatro tedesco. Alle 21 le manifestazioni hanno assunto un carattere dei più minacciosi. La truppa dovette intervenire energicamente. Dopo aver fatto suonare varii squilli, il comandante dette ordine di mettere la baionetta in canna e far sgombrare la piazza. I soldati furono fischiati e insultati. La Polizia e la truppa, dopo aver eseguito i manifestanti, fecero perquisizioni in parecchie case onde assicurarsi che nessun manifestante vi si fosse rifugiato.

L'ordine è stato ristabilito a sera tarda. Sessanta arrestati non sono stati rimessi. Le truppe occupano le strade del centro della città.

I giornalisti turchi minacciano uno sciopero di protesta.

Vienna, 19, ore 7.

La *Correspondenz Bureau* da da Costantinopoli: « La Porta continua a procedere energicamente contro gli eccessi della stampa. Un redattore del *Kalem*, giornale turco-francese umoristico, è stato arrestato in seguito ad un articolo molto facile all'imperatore di Germania. Il giornale è stato sequestrato e la Direzione redatta. I giornalisti turchi sono molto eccitati

Appendice della *Stampa* (30)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Il giovane se divenne pallidissimo. Il suo sguardo cercò un istante da Concini, che s'indovinava con una sì brillante scorta verso gli appartamenti della regina, ad Ornano che, immobile e immobile come una statua, attendeva. Per lo spazio di un secondo, le labbra di Luigi XIII s'agitarono come se stesse per dare l'ordine di arrestare Concini. Ma ad un tratto diede le spalle, volse la testa, e mormorò:

— Addio, maresciallo, me ne vado a Meudon coi miei falconi.

— Re di cartone! — mormorò il maresciallo Ornano.

Luigi XIII discese correndo una scaletta di servizio. Gli occhi del giovane re scintillavano. Le sue labbra si atteggiavano. Una ruga verticale gli aggrinzava la fronte.

In fondo alla scala, si fermò, e si premè la fronte con la mano.

— Sono troppo giovane! — esclamò. — Troppo piccolo... troppo debole. Pazienza! La forza verrà e allora!...

Un gesto minaccioso terminò il suo pensiero. Attese un minuto per «ricomporsi un viso», poichè la prima cura, il primo dovere del re e di coloro che vogliono governare gli uomini è d'apprendere a fissi una maschera impenetrabile.

Allora si diresse verso il piccolo cortile appartato, ove si trovavano le gabbie dei falconi.

Lì, un uomo dava degli ordini, una voce metallica. Teneva un giovane falcone sul pugno sinistro e con la destra mani vigliava da un piattello dei pezzetti di carne offrendoli uno ad uno all'animale. Quest'uomo dagli occhi scrutatori, dal gesto vivo ed esuberante, alto di statura, elegante, dalla espressione leggermente mottegiatrice era il maestro di caccia. Si chiamava Carlo d'Albert e si faceva chiamare Albert, duca di Luynes, perchè aveva ereditato da un lontanissimo parente una piccola possessione di tal nome. Luigi XIII guardò da conoscitore che faceva il falconiere, poi s'accostò.

— Che gli dai? — disse. — Della carne lavata?

— Sire, — rispose Luynes, — vi presento i miei undici omicci.

E s'inchinò reverente.

Poscia proseguì:

— Della carne lavata! No, sire, questo falcone è troppo giovane e ne ammazzerebbe. Quando Vostra Maestà lo verrà, tutto è pronto per la caccia.

Luynes rimise il falcone al suo valletto.

— La caccia! Sempre la caccia! Ecco il solo piacere che mi è consentito! — mormorò il re con un singhiozzo.

— Eh! sire il vostro pedagogo non vi ha fatto leggere in Platone che la caccia è la scuola delle virtù guerriere? Io vado più in là di questo illustre filosofo e affermo che la caccia è la scuola delle virtù reali. Enrico IV era un re cacciatore e un gran cacciatore. Che colpo, Maestà! Non si sentiva che detonazioni d'archibugio e la selvaggina, perduta, tentava invano di fuggire.

Luigi XIII, appoggiato ad un marricciuolo, ascoltava palpitante. I suoi sguardi folgoravano. Ardentemente egli esclamò:

— Oh! la bella epopea!

— Volete dire la bella caccia! — soggiunse Luynes con le mani frementi. — Ce n'anche a sacchi! Voi vedrete Valcone alzarsi diritto verso il cielo e perdersi quasi nell'azzurro infinito. Chi lo raggiungerà. Ah! mio superbo alcone, attendi! C'è un cacciatore che sa spingerti più in alto di lui!

Eccolo che parte! Il falco è il becco del re. L'uccello si libra sulle ali spiegate e getta il suo grido di guerra: «Viva il re!». L'aironcello ha udito e si sente perduto: pensa: «Ecco l'inviato del re!». Il falco, veloce ed audace, l'assale violento e lo colpisce una, due, tre volte! E quando l'airone ricade e giace morente al suolo, pensa ancora: «Imparerò a volar troppo alto!». Guardate, sire, attorno a voi! Non ci son che falconi pronti a spiccare il volo. Dove sono gli aironi, sire?

— Taci! taci! — balbettò Luigi XIII, coprendosi gli occhi con la mano, come se fosse stato abbagliato dalle parole di Luynes.

E le parole anche di Ornano risuonavano al suo orecchio!

— Una parola, sire, e afferro Concini per impalarlo sulla traccia della Santa Cappella!

— Ce caccia e caccia? — continuò Luynes con un terribile sorriso. — Forse Vostra Maestà preferisce la caccia in corsa? Io anche, allora. Noi scoviamo l'animale, slanciamo la muta sulle sue tracce. Sì, sì, in pieno giuoco d'azzardo, girare, rigirare e tornare anche al punto di prima... Ecco, il cervo squilla sonoro! *Ballali!* Attenzione, sire! La daga in pugno, dritto sull'animale e giù un colpo in pieno petto! E' fatto, se non volete colpire voi stesso, ecco chi colpirà. Dov'è l'animale, sire?

In quel momento una cornacchia passò a volo sopra di loro, gettando un grido rauco. Come se Luigi XIII fosse stato lieto di cogliere l'occasione di non rispondere a Luynes, che alludeva a troppo terribili cose, alzò il capo e guardò l'uccello che si levava verso i tetti del Louvre.

— Tenete, sire! — disse Luynes, che, scrollando le spalle, presentò un archibugio al re.

Luigi XIII mirò rapidamente: il colpo echeggiò e la cornacchia cadde a pochi passi da Luynes, che, meravigliato, disse:

— Sire, la storia vi chiamerà Luigi il Giusto!

Un sorriso d'orgoglio illuminò il volto del giovane re, che afferrò il falconiere per un braccio e mormorò minaccioso:

— Tu vedi che quando avrò deciso di abbattere l'animale non avrò bisogno della muta, nè del colpo di alcuno. E adesso a cavallo e in caccia!

XIV.

La strada di Meudon.

Nel momento in cui il re, seguito dal suo gran cacciatore Luynes, da alcuni gentiluomini e dai paggi, che portavano i falconi, usciva dal Louvre e si dirigeva verso il bosco di Meudon, il marchese di Cinq-Mars, livido di furore, metteva piede a terra davanti all'*Albergo del Grande Enrico* e poneva nel cortile.

Nel cortile non c'era alcuno, salvo un uomo che dava da bere ad un cavallo.

Cinq-Mars frustò.

— Dobbo sognare quel mariuolo — pensò. — Sì, sì è proprio il servo di quel furfante! di quel traditore! di quel miserabile spaccone! di quell'ammazzasette al quale taglierò le orecchie prima di ricaricgli la spada nella pancia!

Dal canto suo, Cogolin riconobbe immediatamente il marchese, e si mise a strigliare il suo cavallo con un'attività febbrile.

— Diavolo! — pensò — ecco la figura della Nemesi, come avrebbe detto il mio antico padrone, il retore. Comportiamoci bene.

— Mi riconosci, furfante? — disse tra i denti Cinq-Mars che s'avvicinò facendo fischiare il suo frustino.

— Come dovrei riconoscervi, mio gentiluomo, se è questa la prima volta che ho l'onore di vedervi? Eh! Eh! Mettete giù quel frustino, signore.

— Non mi conosce. Tanto meglio — mormorò il giovanotto. — Ascolta — aggiunse — ci sono cinque doppie pistole da guadagnare!

— Oh! Oh! — fece Cogolin, che s'avvicinò con la mano tesa. — Voi parlate d'oro, come diceva il mio antico padrone, il farmacista, quando un cliente gli chiedeva il suo conto.

— Sì, parlo d'oro. Prendi! (Cogolin intascò la borsa di Cinq-Mars). Ma se per caso ti saltasse in mente di giuocar d'astuzia o di non rispondermi, ti attaccherò a questo piuolo, ti denuderò le spalle e ti strapperò la pelle a colpi di frustino.

— Ahimè! — disse Cogolin. — Sarà di me qual che gli asari avran detto, come diceva il mio antico padrone, l'astrologo.

— Benissimo. Adesso conducimi, senza far chiasso, all'appartamento del signor de Capestang.

— Signore, è impossibile!

— Ah! Ah! — gridò Cinq-Mars, alzando il frustino.

— Perchè il cavaliere di Capestang non ha più alcun appartamento qui! — terminò Cogolin. — Il signor cavaliere è partito circa un'ora fa, come se avesse avuto tutti i diavoli dell'inferno alle calcagna, come del resto vi potrà dire anche nostro Lureau, l'albergatore.

Mastro Lureau, che era apparso sulla soglia della porta, accennò di sì col capo.

— Quest'uomo ha detto la verità — affermò con quel tono melanconico che gli era particolare e che proveniva dalla disperazione che gli cagionava la sua calvizie.

Cinq-Mars rimase atterrato dalla notizia. Abbassò il capo e tremette di rabbia.

— Se cercate il cavaliere de Capestang — continuò mastro Lureau — lo troverete certamente a Meudon. Si deve aver fermato colà, poichè mi ha chiesto certe informazioni che...

Cogolin fulminò mastro Lureau con uno sguardo tale che questi credette prudente di ritirarsi in cucina.

— Ascolta — riprese allora Cinq-Mars — una donna, una giovanetta è venuta a trovare ieri il tuo padrone. Io so che ella ha passato la notte qui. Dimmi la verità. E' andata via col cavaliere di Capestang?

— Vedo dove il basto vi ferisce, mio bel gentiluomo, e chi ha detto senza volervi paragonare ad un asino. Dio me ne guardi! E sarò tanto più franco in quanto il cavaliere, dopo avermi ingiuriato, battuto e gratificato di non so quanti schiaffi, quello stesso cavaliere, dunque...

— Ecco, amico mio, prendi ancora queste due pistole!...

— Grazie, signore! — fece Cogolin, ascoltandosi gli occhi. — Quel furfante, dunque, poichè è un vero furfante, è andato via senza pagarmi e mi ha ammazzato che non porrebbe più piede a Parigi. Io non ho dunque nulla più che mi trattenga dal dirvi che la giovanetta in questione è uscita di qui molto prima del cavaliere, e che dubito molto che voglia raggiungerlo.

— Cosicchè il signor de Capestang è andato via dicendo che non ritornerebbe più?

— Sì, signore, ed eccomi senza padrone.

— Vieni dunque all'*Albergo del Tre Re*. Ti prendo al mio servizio. Ascolta ancora: quella giovanetta è andata via per conto suo?

— Di più! — fece Cogolin, stendendo la mano in direzione della via di Tournon.

In quel momento i suoi sguardi caddero su due cavalieri, i quali, fermati presso la porta e curvi sul collo dei loro cavalli, sembravan ascoltassero quella conversazione.

Cinq-Mars di già volgeva le spalle a Cogolin e si dirigeva verso il suo cavallo. Cogolin si precipitò per aiutarlo la staffa e vide che i due cavalieri si allontanavano per la via di Meudon.

Quei cavalieri erano Richelieu e Laffemas!

Allorchè il marchese fu in sella, esitò un momento se volgersi verso la via di Tournon ed andarsi a gettare ai piedi di Marion per supplicarla di aver pietà del suo amore, se prenderebbe la via di Meudon per lanciare di raggiungere Capestang e fargli pagar caro il suo tradimento.

Quest'ultima idea prevalse, e Cinq-Mars si slanciò ventre a terra nella direzione di Meudon.

Nello stesso tempo Cogolin rientrava furibondo nell'albergo e gridava a mastro Lureau, atterrito:

— Avete fatto una frittata, mio caro, che vi costerà parecchio! Malgrado le vostre promesse, siete andato a riferire che il cavaliere de Capestang onora della sua splendida presenza questa lurida avernuccia. Potete dare un caro addio alle vostre orecchie, albergatore del diavolo, perchè dubito forte che domani siano ancora al loro posto, presso questo cranio pelato!

Cogolin aveva mentito quando aveva garantito al marchese di Cinq-Mars che Capestang era partito per sempre, dopo avere bastonato, ma era pero esatto che il cavaliere aveva lasciato il *Grande-Enrico* molto di buon'ora.

In quel momento egli trotterellava sulla via di Meudon. Non avendo potuto riuscire il sicuro prima a penetrare nel palazzo del duca d'Angoulême, per provocarlo di qual che Concini tramava contro di lui, il cavaliere s'era ripromesso di fare una punta fino al luogo in cui aveva avuto la fortuna di salvare Gisella dalle mani del maresciallo. Pur trottando, egli rivolgeva a se stesso degli aspri rimproveri.

(Continua).

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO
" " EMULSIONATO
ricostituenti sovrani
Vendita in Tutte le farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Torino presso A. Battioli, via Andrea Doria.

Ospedale Maria Vittoria in Torino
E' prorogato a tutto il 15 Novembre il concorso per titoli ad un posto di Medico Chirurgo Assistente interno di Ginecologia. Per le informazioni e la consegna dei documenti, rivolgersi alla Segreteria dell'Ospedale, Via Cibrario, 72.
Torino, li 16 Ottobre 1907. c 28471
Il Presidente: Avv. PIER CARLO ROGGIERO.

LEGNA - CARBONE
per uso domestico. Prezzi eccezionali. — Weiss & C., Via Perrone, 4. 22843

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19
115

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 13558

BLENORRAGIA GUARIGIONI RAPIDISSIME
Metodo affatto particolare di cura. — Medico specialista, Via XX Settembre, 52, Piano nobile, ore 13-17. c 26966

MOSTI filtrati dolci e vini nuovi Meridionali
PAOLO VENCO Barriera Nizza, 124 25744

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°.
Oro - Argenterie.
Polizze Monte di Pietà
Eseguisce lavori gioiellieria

Grande Stabilimento di
MOBILI
di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51.
Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini antichi, 400 e più letti in ferriera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 50 a 550, ecc. 99

100 MACCHINE
per cucire da L. 30 a L. 500. Via S. Secondo, 23 a Via Mazzini, 3.
c 27977

DESTINO
Consulti sulla sorte sul l'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 37, p. 2°, Torino.
c 28764

Levatrice Accamo
dipl. con insegna Via Giampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. c 9553

PASTA per distaccare rali, boje pastarez; rasno per pulire i metalli. — Drogheria Gonzales, via Po, 24, accanto al teatro Rossini 98

Per far Calze
o maglieria di sicura durata e necessario lavorare la lana di Bergamasca o di Germania, di cui se ne trova il più largo deposito presso i Magazzini specialisti del F.lli PICCOTTI, corso Vitt. Em., n. 62, nel cortile (Porta Nuova), Torino. c 27270

MALVAGIE INSINUAZIONI!!

I Grandi Magazzini Ercole Bianchi

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO INTERAMENTE
MEZZO MILIONE
TORINO - Via Viotti, 4 - TORINO

Onde eliminare certe vigliacche insinuazioni che qualche manigoldo propala allo scopo di denigrare la fama della nostra Azienda Sociale, il sottoscritto, quale Presidente del Consiglio, Direttore Generale e Consigliere Delegato con ampi poteri concessi dall'art. 17 dello Statuto, INVITA tutti coloro che vantano crediti a volersi presentare alla Cassa principale in via Viotti, 4, per essere subitamente pagati d'ogni loro avere.

Intanto il sottoscritto avvisa la Spett.le Cittadinanza che I Grandi Magazzini di Via Viotti hanno posto in vendita per l'occasione dei Morti splendide
CORONE mortuarie da Cent. 48 fino a L. 100,
come pure, oltre trovare tutto ciò che può essere utile per la casa, troverà anche un grandioso assortimento di
BIANCHERIA confezionata e da confezionare, da sfidare, sia per i prezzi che per la qualità, qualsiasi liquidazione di Negozi di usurpata fama, e di girovaghi in guanti gialli i quali vantano di possedere nei principali centri succursali senza mai averle possedute.

ERCOLE BIANCHI.

REPUBBLICA DI SAN MARINO
PRESTITO A PREMI
approvato con deliberazione 23 settembre 1907

CONFRONTI CON ALTRI PRESTITI A PREMI.

Buoni a premio della Città di Napoli (1861). Attualmente la media dei premi è per questi buoni nella proporzione di **Uno per 450.** In confronto a questo, le probabilità di premio assicurate dal Prestito di San Marino sono **quarantacinque volte maggiori.**

Prestito a premio della Città di Genova (1869). Attualmente la media dei premi è per queste obbligazioni del **27 per Mille.** Perciò sopra ogni Mille obbligazioni le 973 che vengono rimborsate perdono, in confronto del loro valore attuale da 35 a 40 lire ciascuna. Il prestito di San Marino assicura invece il rimborso integrale e un premio ogni **dieci** obbligazioni. E invece della **probabilità** del 27 per mille **assicura Cento premi per Mille.**

Prestito della Città di Milano (1861). Attualmente la media dei premi è per queste obbligazioni del **12 per Mille.** E quindi sopra mille obbligazioni 988 perdono dalle 10 alle 16 lire sul prezzo di rimborso. Il prestito di San Marino, oltre al rimborso integrale, non offre soltanto la **probabilità** ma la **certezza di 100 premi per ogni Mille obbligazioni,** e cioè una proporzione otto volte maggiore di quella del Prestito di Milano.

Prestito a premi della Croce Rossa Italiana (1865). Attualmente questo Prestito dà la probabilità di **10** premi sopra **1702** obbligazioni. E perciò sopra 1700 obbligazioni 1690 perdono, col rimborso, circa 15 lire del loro valore attuale. Il prestito di San Marino, oltre il rimborso integrale, offre non la semplice probabilità ma la sicurezza dei premi in una proporzione diciassette volte maggiore, essendo in esso Cento premi assicurati ogni mille obbligazioni.

Prestito a premi Bevilacqua La Masa. Abbiamo attualmente in questo Prestito la **probabilità** di **Un** premio da L. 50 al massimo di L. 50.000 ogni **1500** obbligazioni. Il prestito di San Marino offre invece la **sicurezza** di un premio ogni dieci obbligazioni, e quindi la proporzione di riuscita è nel prestito di San Marino **150 volte maggiore.**

Inoltre, presi insieme tutti i prestiti sopra confrontati con quello della Repubblica di San Marino, restano a sorteggiarsi, di premi importanti, uno solo da L. 125.000, pochi da L. 100.000-50.000 e 40.000; e i rimanenti sono insignificanti. Escluso poi il Prestito di Genova (1869) per gli altri tutti i premi sono soggetti alla deduzione per tassa di Ricchezza Mobile e di circolazione. Pel Prestito Bevilacqua La Masa la tassa colpisce anche i rimborsi. Invece il Prestito di San Marino ha moltissimi premi da Lire UN MILIONE - CINQUECENTOMILA - DUECENTOMILA - CENTOMILA, ecc., E TUTTI I PREMI E RIMBORSI SONO ESENTI DA QUALUNQUE TASSA PRESENTE E FUTURA.

● **CONCLUSIONE.** — Da quanto precede è facile stabilire che questo Prestito a Premi è **infinitamente superiore,** per le probabilità che in esso risultano e per le cerezze che esso garantisce, **di tutti gli altri prestiti emessi fino al giorno d'oggi, sia italiani che esteri. Esso offre una porta aperta alla fortuna, senza rischio di sorta. Esso presenta la possibilità di guadagnare senza alcun sacrificio i più grandi premi con una probabilità di gran lunga superiore a qualsiasi altra operazione consim..!! Esso elimina ogni dubbio ed ogni rischio;** di modo che il detentore di queste obbligazioni, **oltre alla certezza matematica di non perdere un centesimo del proprio capitale, può conseguire una grande ricchezza.** Le condizioni vantaggiosissime offerte questo Prestito fanno sì che esso sia consigliabile alle persone d'ogni ceto e d'ogni classe, alle famiglie, alle Corporazioni religiose, senza alcun impiego di capitali, **come utilizzazione di risparmi, come serio tentativo di conquistar la fortuna.**

☛ Per l'acquisto delle ultime obbligazioni e Elenco di obbligazioni **che hanno premio garantito,** rivolgersi in Genova alla Banca Casareto, assuntrice del Prestito, o alla Banca Russa per il commercio estero. Nelle altre città alle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute, che distribuiscono gratis il completo programma ufficiale.

Le Obbligazioni costano **L. 28,50.** Le diecine di Obbligazioni con premio garantito **L. 385.**

9 a 14

La prima estrazione col premio di 1.000.000 avrà luogo il 31 dicembre 1908.

I migliori RADIATORI per riscaldamento a Gaz
sono quelli della Fabbrica
CH. ANDRÈ
(Marca Leone)
Deposito Generale per l'Italia presso la
SOCIETA' AGOSTINI
Galleria Nazionale e Via Arcivescovado, 1.
27990 B

CITTA' DI RIVOLI
Collegio Convitto Maschile **NERVA**
Speciale per le Scuole Elementari Tecniche
Cure materne pel Corso Elementare Inferiore sotto la direzione delle Maestre Sorelle NERVA.
Corsi speciali accelerati di Scuola Domestiche Tecniche
per coloro che caduti in qualche prova d'esame non intendono ripetere la classe. Numerosa serie d'insegnamento che si compie esattamente conforme ai programmi governativi. Recapiti: Chiedere elenco premessi e schiarimenti al Direttore Prof. GIUSEPPE NERVA.
23311

CURA RADICALE ANTISIFILITICA
ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue, Flacone grande L. 40, piccolo L. 7.
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. S. PILLOLE L. 6 per gonorree ostinate e ribelli, male e (goccetta) e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per sbiancare ingrossamento, gozzo e stringimenti orotrali onde guarirli senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di naturale recente recenti ed invecchiate L. 3.
PRIVATIVA GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto **Dott. TENCA, Milano** vicolo S. Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in *Milano*, laboratorio **Dott. TENCA**, al dettaglio, farmacia Emanuela, via S. Zeno, 2. *Grossisti:* Erba, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segreteria di spedizione i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. 164
Deposito in **Torino** farmacia **G. Giordano** via Roma, n. 17.

MAGAZZINO MODERNO
TORINO
Via Lagrange, angolo Via Cavour
STUFE
Americane
Vere Novità
da L. 8 a L. 150
Catalogo illustrato gratis.

COLLEGIO BORLETTI - **PISCINA**
Dipende dalla R. Opera Pia Borletti - Anno XXXI.
Asilo infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne - (Linea Torino-Pinerolo). 23145
Rettore: Prof. L. GREMO.

COLLEGIO CIVICO
CHIVASSO
Corsi privati di ginnasio - Liceo e scuola tecnica. Scuole elementari - R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica.
Avv. Dott. O. ZENONE, *Rettore.*
c 21584

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO
—(Casa propria)—
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 144
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Condutture per acqua e gas.
Cataloghi e progetti a richiesta.
Condizioni speciali ai Rivenditori.

ALESSANDRIA
COLLEGIO CIVICO V. ALFIERI
Tutte le Scuole e tutte Regie
Corsi accelerati. — *Direttore:* Prof. F. DE-GIOVANNI.

LUIGI GIACOSA
ARMI E ARTICOLI DA CACCIA
SPEDISCE CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

BILIARDI italiani e francesi
Stecche - Accessori - Panni
GALLIZIO PIETRO
Dieci biliardi nuovi completi - Due biliardi usati con accessori, a prezzi eccezionali. (1820)5
Via Santa Chiara, 55 - Corso P. Oddone, 63 - Torino

Appendice della *Stampa* (31)

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— Acconsentirà! La signora Jasher pare abbia modo di farlo decidere. Ed io l'aiuterò, giacchè sono proprio stanca di questa vita e voglio lasciare Londra e vivere per noi, per noi soli! Vi dispiace?

Riccardo espresse il suo parere barcollando sulle labbra. Guardò poscia l'orologio. — Sono quasi le nove ed io ho una fame indiavolata! Non potremmo pranzare?

— Ecco! C'è qualcuno; è, forse, la signora Jasher. — E Lucia si avviò verso l'uscio. Invece della vedova si trovò di fronte il professore.

— Non vi attendevo questa sera. A che ora siete arrivato?

— Alle sei. Buona sera, Hope.

— E dalle sei alle nove?.....

— Colla signora Jasher! — esclamò Braddock, avvicinandosi al fuoco per scaldarsi, dopo essersi liberato dal pastrano.

Lucia e Riccardo si guardarono, attoniti.

— Se il pranzo è pronto, possiamo metterci a tavola. Capirete che non posso vivere esclusivamente d'amore!

— D'amore! — ripetè Lucia, sempre più stupita, mentre Riccardo rideva tranquillamente, osservando il professore.

— La vostra meraviglia non è giustificata, miei cari. La scienza non atrofizza il cuore. In questi giorni ho pensato alla solitudine in cui mi sarei trovato il giorno in cui voi sposaste Riccardo, ho pensato alla vostra proposta di unire il mio destino a quello della signora Jasher, la quale gode di tutta la mia stima e di tutta la mia ammirazione. Ed ho deciso di ritornare stasera stesso per farle immediatamente la mia proposta.

— E vi siete proposto? — domandò ingenuamente Lucia.

— La signora Jasher, — rispose il professore gravemente, — mi ha promesso di divenire mia moglie questa sera stessa.

— Diverrà vostra moglie questa sera? — esclamò Riccardo sorridendo.

Braddock si volse subitamente acciglinto.

— Mi ha promesso che sarebbe divenuta mia moglie. Non si sposeranno certo questa sera, che il diavolo vi confonda! Ci sposeremo in primavera, nella stagione delle carezze e degli amori! La signora Jasher mi ha poi anche dimostrato come si interessi all'archeologia. Lucia, potrei gustare il pranzo preparato per la mia future sposa?

Lo collera del professore era sbollita.

— Sono davvero felice! — fece Lucia. — La vedova è un'ottima massaia, economa, attiva. Il vostro denaro sarà ben posto nelle sue mani.

— Berremo una bottiglia di *champagne* per festeggiare l'evento!

Durante il pranzo Braddock spiegò ai due giovani come la commozione provata dalla vedova al ricevere la sua proposta le avesse impedito di partecipare al pranzo.

— Verrà domani — soggiunse, mentre Cacatua riempiva i tre bicchieri.

— Non posso attendere sino a domani a presentarle le mie congratulazioni! — disse Lucia. — Mi recherò da lei appena avremo pranzato.

— Non potete uscire stasera. Fa troppo freddo — osservò Riccardo.

— Mi avvolgerò bene nella pelliccia e non sentirò freddo, caro Riccardo.

Il professore non fece alcuna opposizione a quella piccola gita in ora insolita.

La proposta di matrimonio sembrava lo avesse posto di eccellente umore.

— Bevo alla vostra felicità, cara Lucia, ed a quella della signora Jasher.

— Ed io a quella di Riccardo ed alla vostra! Io e Riccardo ci sposeremo in gennaio.

— Sì — confermò Hope. — Mio zio ha sistemato le sue faccende e mi restituisce il denaro.

— Va bene, ed io vi farò un bel regalo in occasione delle nozze. Come sapete, mia moglie è ricca: un suo fratello, che ha sempre vissuto a Pechino, le ha lasciato, morendo, un'ingente sostanza. La signora Jasher è anzi ben disposta ad aiutarmi nella organizzazione della mia spedizione in Egitto.

— Parte colà il vostro viaggio di nozze?

— No, mi recherò in Egitto solo alla fine dell'autunno. Essa verrà con me, giacchè mi fornisce il denaro occorrente.

— Ogni cosa si predispone adunque nel modo migliore: io sposerò Riccardo, voi la signora Jasher, Random sposerà Donna Inez.

— Ah! — fece Braddock, scrutandosi. — La figlia di Don Pedro de Goyangos? Me ne ha parlato la signora Jasher. Domani vedrò queste persone. Ora lo discendo al museo e voi...

— Andiamo a presentare le nostre congratulazioni alla signora Jasher — disse Lucia.

Pochi minuti dopo, mentre il professore e Cacatua avevano già ripreso le loro occupazioni abituali fra i sarcofaghi e le mummie, la giovane coppia usciva dalle Piramidi. Erano le nove e mezzo.

La notte era freddissima, limpida. La luna e le stelle piovevano sulla campagna brulla la loro luce pallida. A qualche distanza scorgevasi la mole bassa, tozza della fortezza, e più in là lo striscio argenteo del Tamigi.

Dieci minuti dopo i fidanzati giungevano presso il giardino che circondava la casetta della signora Jasher: le finestre a pian terreno apparivano ancora illuminate, segno certo che la vedova non erasi ancora ritirata. Riccardo aprì il cancello e si avanzò dando il braccio a Lucia. Passando vicino ad un albero il suo sguardo venne attratto da un oggetto di forma strana, appoggiato al tronco dell'albero stesso.

— Che diavolo è mai? — esclamò, avvicinandosi. — Lucia! Lucia!

— Che c'è?

— La mummia verde! — rispose Riccardo indicando l'oggetto.

XIII.

Maggior mistero

Nè Lucia nè Riccardo avevano mai veduto la mummia, ma la descrizione che il professore non aveva mancato di farne quasi quotidianamente non permetteva il minimo dubbio sull'oggetto inaspettatamente offertosi al loro sguardo. Alla luce di un fiammifero Riccardo non durò fatica a distinguere il colore verde della cassa.

Per quali strane circostanze quella trovavasi nel giardino della signora Jasher?

I fidanzati, immobili, per lo stupore, non sapevano distogliere lo sguardo dall'oggetto macabro. La mummia scomparsa già da parecchie settimane dalla Locanda del Martinetto, ora ricomparisce in quel giardino isolato, solitario, come per incanto. Chi l'aveva portata fin laggiù? Forse la signora Jasher avrebbe potuto dirlo. Lucia, senza esitare, corse verso la porta della casa, mentre Riccardo restava presso la cassa, vigilandola.

All'intorno la solitudine ed il silenzio regnavano assoluti. Alla distanza di qualche centinaio di metri si stendeva il minuscolo villaggio di Gartley sotto la luce bianca della luna, dominato dalla Fortezza, più lontano, la tremula argentea striscia del Tamigi. E fra la casa, il villaggio ed il fiume non distesa deserta di prati e di campi, intirizziti sotto il freddo notturno. Il trasporto di quella cassa non era stato notato da alcuno? L'abitazione della vedova trovavasi a brevissima distanza dalla strada che conduceva alla fortezza, ad ogni ora del giorno e di sera fino ad ora tarda battuta dai soldati che vi stavano di guarnigione: il fatto riusciva però singolarmente strano.

Riccardo avvertì di un tratto un rumore di passi e, voltandosi, vide Lucia avanzarsi con la signora Jasher. Il viso di questa esprimeva un'intensa meraviglia.

— Che cosa mi dite? — esclamò la signora guardando la cassa appoggiata all'albero.

— Stavo scrivendo una lettera al notaio che deve liquidare l'eredità del mio povero fratello per comunicargli il mio fidanzamento col professore quando siete venuti...

— Ritorniamo all'argomento, signora Jasher! — esclamò Lucia, seccata da quelle parole inutili. — La mummia è ricomparsa. La vedete lì?

— La... mummia... la... mummia... — ripetè la vedova, scandendo le sillabe.

— Sì, la mummia. Sapreste dirmi come si trova qui? — chiese Riccardo, in modo brusco.

Certo non era sua intenzione di far colpa della presenza dell'oggetto in quel luogo alla signora Jasher. Tuttavia non riusciva a vincere la sua sorpresa, ed a dominarsi.

Il tono sospettoso della sua voce non isfuggì alla vedova, la quale si volse tosto verso di lui vivacemente:

— Come si trova qui? Come volete che io lo sappia? Non vi ho detto che stavo scrivendo al mio notaio? Supponge che il professore vi avrà informati del mio fidanzamento con lui.

— Il dott. Braddock ce ne ha informati e noi eravamo venuti appunto a presentarvi le nostre congratulazioni, ma prima di voi abbiamo trovato la mummia — spiegò Lucia.

— E la mummia è rinchiusa qui dentro? In così dire la vedova toccò lievemente col dito il legno della cassa.

— Per l'appunto! In questa cassa si trova il cadavere di Inna Caxas di cui Don Pedro ci ha parlato. Perchè è nascosta nel vostro giardino?

— Nascosta? — osservò la vedova ridendo. — Non mi pare affatto nascosta! Dalla strada chiunque potrebbe vederla.

(Continua).